



CITTÀ DI CALATAFIMI SEGESTA
(Provincia Regionale di Trapani)

Piazza Cangemi - 91013 Calatafimi Segesta - tel. 0924950511 -

UFFICIO COMUNALE DI PROTEZIONE CIVILE

PIANO COMUNALE
di
PROTEZIONE CIVILE

Edizione Giugno 2013

Approvato con Deliberazione Consiliare n.32 del 03/10/2013

IL TECNICO COMUNALE
(Geom. Emilio Papa)

IL RESPONSABILE DELL'UFFICIO
DI PROTEZIONE CIVILE COMUNALE
(Ing. Capo Stefano Bonaiuto)

SOMMARIO

A) PARTE GENERALE

A1 - RIFERIMENTI LEGISLATIVI E LINEE GUIDA

A2 - IL TERRITORIO COMUNALE

A2.a) CONFINI TERRITORIALI dei Comuni della Provincia di Trapani

A2.b) DATI GENERALI

A2.c) CODICI ISTAT

A2.d) COORDINATE GEOGRAFICHE (Municipio)

A2.e) CONFINI TERRITORIALI

A2.f) ESTENSIONE TERRITORIALE

A2.g) ALTITUDINE

A2.h) CLASSIFICAZIONE SISMICA E CLIMATICA

A2.i) CARTOGRAFIA DEL TERRITORIO

A2.k) CARATTERISTICHE IDROGRAFICHE, GEOLOGICHE, EGEOLOGICHE

A2.l) POPOLAZIONE RESIDENTE AL 31 AGOSTO 2012

A2.m) EDIFICI STRATEGICI

A2.n) EDIFICI TATTICI

A2.o) EDIFICI SENSIBILI

A2.p) SERVIZI A RETE

A2.q) INFRASTRUTTURE DI TRASPORTO

A2.r) ELISUPERFICI DI EMERGENZA

A2.s) AUTOLINEE DI COLLEGAMENTO ESTERNO

A2.t) AEROPORTI

A2.u) AUTOSTRADE

A2.v) FF.S. TRENITALIA S.p.A.

A2.x) AREE DI AMMASSAMENTO DEI SOCCORRITORI

A2.y) AREE DI RICOVERO DELLA POPOLAZIONE

A2.z) AREE DI ATTESA DELLA POPOLAZIONE

A2.w) RISORSE DELL'AMMINISTRAZIONE

A3 - SCENARI DEGLI EVENTI ATTESI

A3.1 - RISCHIO SISMICO

A3.3 - RISCHIO IDROGEOLOGICO

A3.6 - RISCHIO INCENDIO BOSCHIVO

B) LINEAMENTI DELLA PIANIFICAZIONE

B1 - SINDACO

B2 - COMITATO COMUNALE DI PROTEZIONE CIVILE

B3 - UFFICIO COMUNALE DI PROTEZIONE CIVILE

B4 - NUCLEI OPERATIVI DI PROTEZIONE CIVILE

B5 - CENTRO OPERATIVO COMUNALE (C.O.C)

B6 - SALA OPERATIVA: Funzioni di Supporto

B7 - SEGRETERIA E GESTIONE DATI

B8 - UFFICIO STAMPA

C) MODELLO DI INTERVENTO

C1 – GENERALITA'

C2 - FASE DI ATTENZIONE

C3 - FASE DI PRE-ALLARME

C4 - FASE DI ALLARME

C5 - FASE DI EMERGENZA

D) PIANI DI EMERGENZA PER RISCHI SPECIFICI

D1) - RISCHIO SISMICO

D1.1 – GENERALITA'

D1.1.a – CLASSIFICAZIONE SISMICA DEL TERRITORIO ITALIANO NEL 2012

D1.1.b – DATI STATISTICI

D1.1.c – LA NORMATIVA ANTISISMICA IN ITALIA

D1.1.d – CARATTERISTICHE DELLA SISMICITA' REGIONALE

D1.1.e – LA CLASSIFICAZIONE SISMICA

D1.1.f – LA CLASSIFICAZIONE SISMICA DEL COMUNE DI CALATAFIMI SEGESTA

D1.1.g – COME SI MISURA UN TERREMOTO.

D1.3 - LINEAMENTI DELLA PIANIFICAZIONE

D1.3.a. DIREZIONE E COORDINAMENTO DI TUTTI GLI INTERVENTI DI SOCCORSO

D1.3.b. RAGGIUNGIMENTO DELLE AREE DI ATTESA DA PARTE DELLA POPOLAZIONE

D1.3.c. INFORMAZIONE COSTANTE ALLA POPOLAZIONE

D1.3.d. ASSISTENZA ALLA POPOLAZIONE CONFLUITA NELLE AREE DI ATTESA

D1.3.e. ORGANIZZAZIONE DEL PRONTO INTERVENTO S.A.R.

D1.3.f. ISPEZIONE E VERIFICA DI AGIBILITÀ DELLE STRADE

D1.3.g. ASSISTENZA AI FERITI

D1.3.h. ASSISTENZA A PERSONE ANZIANE, BAMBINI E SOGGETTI PORTATORI DI HANDICAP.

D1.3.i. RIATTIVAZIONE DELLE COMUNICAZIONI E/O INSTALLAZIONI DI UNA RETE ALTERNATIVA

D1.4 - MODELLO DI INTERVENTO

D1.4.a - C.O.M. n.6. – TP - ALCAMO

D1.4.b - COMPORTAMENTI IN CASO DI TERREMOTO

D2) - RISCHIO IDROGEOLOGICO

D2.1 – GENERALITA'

D2.1.a - RIFERIMENTI LEGISLATIVI

D3.1.b - IL TERRITORIO

D2.2 – LE CARATTERISTICHE IGROGRAFICHE, GEOLOGICHE E GEOMORFOLOGICHE

D2.2.a – CARATTERISTICHE IGROGRAFICHE

D2.2.b – CARATTERISTICHE GEOLOGICHE

D2.3 – CIRCOLARE ASSESSORATO DEL TERRITORIO E DELL'AMBIENTE -16 Luglio 2007.

D3) - SINTESI DELLE CONOSCENZE

D3.1 – TIPOLOGIA DEL FENOMENO

D3.1.a – CARATTERISTICHE GEOLOGICHE

D3.1.b – CARATTERISTICHE GEOMORFOLOGICHE

D3.1.c – INTERVENTI DI SISTEMAZIONE

D4) - LINEAMENTI DELLA PIANIFICAZIONE

D4.1.a - COORDINAMENTO OPERATIVO COMUNALE

D4.1.b - SALVAGUARDIA DELLA POPOLAZIONE

D4.1.c - CONTINUITÀ AMMINISTRATIVA COMUNALE

D4.1.d - INFORMAZIONE ALLA POPOLAZIONE

D4.1.e - SALVAGUARDIA DEL SISTEMA PRODUTTIVO LOCALE

D4.1.f - RIPRISTINO DELLA VIABILITÀ E DEI TRASPORTI

- D4.1.g - FUNZIONALITÀ DELLE TELECOMUNICAZIONI
- D4.1.h - FUNZIONALITÀ DEI SERVIZI ESSENZIALI
- D4.1.i - CENSIMENTO E SALVAGUARDIA DEI BENI CULTURALI
- D4.1.l - MODULISTICA PER IL CENSIMENTO DEI DANNI A PERSONE E COSE
- D4.1.m - RELAZIONE GIORNALIERA DELL'INTERVENTO
- D4.1.n - STRUTTURA DINAMICA DEL PIANO: AGGIORNAMENTO DELLO SCENARIO, DELLE PROCEDURE ED ESERCITAZIONI
- D4.2 - MODELLO DI INTERVENTO
- D4.2.a - FASE DI ATTENZIONE
- D4.2.b - FASE DI PRE-ALLARME
- D4.2.c - FASE DI ALLARME
- D4.2.d - FASE DI EMERGENZA
- D4.2.e - EVENTO SENZA PREANNUNCIO
- D5) - RISCHIO INCENDIO
- D5.1 - INCENDI CIVILI
- D5.1.a - PREMESSA
- D5.1.b - MISURE DI PREVENZIONE E REPRESSIONE
- D5.1.c - COMPETENZA E NORMATIVA DI RIFERIMENTO
- D5.2 – RISCHIO INCENDIO BOSCHIVO
- D5.2.a – ELEMENTI ESPOSTI A RISCHIO
- D5.2.b - PREMESSA
- D5.2.c - I BOSCHI E RILIEVI COLLINARI NEL TERRITORIO
- D5.2.b - MISURE DI PREVENZIONE E REPRESSIONE
- D5.2.b - COMPETENZE E NORMATIVE DI RIFERIMENTO
- D6) - RISCHIO INCENDIO DI INTERFACCIA
- D6.1 - ATTIVITA' DI COMPETENZA DEL SINDACO
- D7) - BIBLIOGRAFIA
- D8) - ALLEGATI AL PIANO COMUNALE DI PROTEZIONE CIVILE del Comune di Calatafimi
Segesta edizione Dicembre 2012:
- D8.1 - Allegato "A" – Edifici Strategici, Tattici, e Sensibili
- D8.1.a - Allegato "B" – Servizi a rete;
- D8.1.b - Allegato "C" – Aree di Protezione Civile.

~ ~ ~

A - PARTE GENERALE

A1 - RIFERIMENTI LEGISLATIVI E LINEE GUIDA

- La **Legge 24 febbraio 1992 n° 225**, istitutiva del Servizio Nazionale della Protezione Civile, all'art. 2 definisce e distingue la tipologia degli eventi in 3 livelli:

a) eventi naturali o connessi con attività dell'uomo che possono essere fronteggiati mediante interventi attuabili dai singoli enti e amministrazioni competenti in via ordinaria;

b) eventi naturali o connessi con l'attività dell'uomo che per la loro natura ed estensione comportano l'intervento coordinato di più enti o amministrazioni competenti in via ordinaria;

c) calamità naturali, catastrofi o altri eventi che, per intensità ed estensione, debbono essere fronteggiati con mezzi e poteri straordinari.

- Il **Decreto Ministeriale del 28 maggio 1993**, attuativo del D.Lvo n° 504 del 30 settembre 1992 individua tra i servizi indispensabili dei Comuni, la Protezione Civile, ed indica nell'ICI la fonte di finanziamento.

- Il **Decreto Legislativo n° 112 del 31 marzo 1998** stabilisce, tra l'altro, le funzioni conferite dallo Stato, a Regioni ed Enti Locali.

In particolare, in tema di protezione civile, vengono attribuite ai Comuni le funzioni relative:

_ all'attuazione, in ambito comunale, delle attività di prevenzione e degli interventi di prevenzione dei rischi, stabilite dai programmi e piani regionali;

_ all'adozione di tutti i provvedimenti, compresi quelli relativi alla preparazione dell'emergenza, necessari ad assicurare i primi soccorsi in caso di eventi calamitosi in ambito comunale;

_ alla predisposizione dei piani comunali e/o intercomunali di emergenza, anche nelle forme associative e di cooperazione previste dalla Legge 8 giugno 1990 n° 142 e, in ambito montano, tramite le comunità montane, e alla cura della loro attuazione, sulla base degli indirizzi regionali;

_ all'attivazione dei primi soccorsi alla popolazione e degli interventi urgenti necessari a fronteggiare l'emergenza;

_ alla vigilanza sull'attuazione dei servizi urgenti, da parte delle strutture locali di protezione civile;

_ all'utilizzo del volontariato di protezione civile a livello comunale e intercomunale, sulla base degli indirizzi nazionali e regionali.

Inoltre, la normativa regionale assegna agli uffici comunali di protezione civile le rispettive competenze.

- La **Legge Regionale n° 14 del 31 agosto 1998** dispone il recepimento, con modifiche, nel territorio della regione siciliana, delle norme statali in materia di protezione civile.

- La **Legge n° 401 del 9 novembre 2001** reca disposizioni urgenti per assicurare il coordinamento operativo delle strutture poste alle attività di Protezione Civile.

- **Decreto Legge n. 59 del 15 maggio 2012** – Disposizioni urgenti per il riordino della Protezione Civile.

- La **Legge n° 100 del 12 Luglio 2012**, di conversione del decreto legge n. 59 del 15 maggio 2012.

- Provvedimenti dell'Amministrazione Comune di Calatafimi Segesta :

- Con Deliberazione della Giunta Municipale n.51 del 08/03/1999, ai sensi della L.R. n.14 del 31/08/1998, è stato costituito l'Ufficio di Protezione Civile del Comune di Calatafimi;
- Con Determinazione Sindacale n.09 del 09/03/1999 il Sindaco di Calatafimi ai sensi della L.R. 31 Agosto 1998, n.14, Nomina il Responsabile e costituisce l'Ufficio di Protezione Civile;
- Con Verbale del Dirigente Ing. Stefano Bonaiuto dell'U.T.C. Settore LL.PP., in data 02 Aprile 1999 si è insediato l'Ufficio di Protezione Civile del Comune di Calatafimi, per come previsto dalla L.R. n. 14/98 all'art. 4;
- Con Deliberazione della Giunta Municipale n. 263 del 12/12/2006 è stato approvato il Piano di Protezione Civile del Comune di Calatafimi Segesta e gli allegato "A", redatto dall'Ufficio di Protezione Civile Comunale;
- Con Determinazione Sindacale n. 34 del 19/06/2008 il Sindaco di Calatafimi Segesta ai sensi della L.R. 31 Agosto 1998, n.14, Nomina il Responsabile e costituisce l'Ufficio di Protezione Civile;
- Con Determinazione Sindacale n. 35 del 20/06/2008 il Sindaco di Calatafimi Segesta nomina i Responsabili delle Funzioni di supporto del C.O.C. (Centro Operativo Comunale), del Coordinatore e della Segreteria del C.O.C. ;
- Con Determinazione Sindacale n. 36 del 20/06/2008 il Sindaco di Calatafimi Segesta ha approvato il Piano Speditivi di Protezione Civile - pianificazione di emergenza relativa al rischio di incendi di interfaccia, redatto dall'Ufficio di Protezione Civile Comunale;
- Con Determinazione Sindacale n.09 del 28/01/2010 il Sindaco di Calatafimi Segesta determina di modificare la Determinazione Sindacale n. 34 del 19/06/2008 - L.R. 31 Agosto 1998, n.14, e quindi la nomina del Responsabile e la costituzione dell'Ufficio di Protezione Civile;
- Con Determinazione Sindacale n.10 del 29/01/2010 il Sindaco di Calatafimi Segesta determina di modificare la Determinazione Sindacale n. 35 del 20/06/2008 e quindi la nomina dei Responsabili delle Funzioni di supporto del C.O.C. (Centro Operativo Comunale), del Coordinatore e della Segreteria del C.O.C. ;
- Con Determinazione Sindacale n.22 del 05/07/2012 il Sindaco di Calatafimi Segesta determina di modificare la Determinazione Sindacale n.09 del 28/01/2010 - L.R. 31 Agosto 1998, n.14, e quindi la nomina del Responsabile e la modifica della costituzione dell'Ufficio Comunale di Protezione Civile;
- Con Determinazione Sindacale n.51 del 15/11/2012 il Sindaco di Calatafimi Segesta determina di modificare la Determinazione Sindacale n.10 del 29/01/2010 e quindi la nomina dei Responsabili delle Funzioni di supporto del C.O.C. (Centro Operativo Comunale), del Coordinatore e della Segreteria del C.O.C. ;

Il documento del piano è stato mutuato dal metodo “Augustus”, elaborato dal Dipartimento della Protezione Civile e del Ministero dell’Interno, e secondo le raccomandazioni operative e le linee di azione del Dipartimento Regionale della Protezione Civile in tema di previsione del rischio.

Il documento costituente il piano comunale di Protezione Civile è strutturato in quattro parti principali:

- **Parte generale**

Vengono indicati i principali riferimenti legislativi e le linee guida e sono raccolte tutte le informazioni relative alla conoscenza del territorio, strutture ricettive, aree di emergenza, risorse dell’Amministrazione, scenario degli eventi attesi e dei rischi connessi e la cartografia di base.

- **Lineamenti della pianificazione**

I lineamenti sono gli obiettivi che il Sindaco, in qualità di Autorità di Protezione Civile, deve conseguire per garantire la prima risposta ordinata degli interventi in emergenza, mirando alla salvaguardia della popolazione e del territorio (art. 15 L. 225/92).

Tale parte del Piano contiene il complesso delle componenti e delle Strutture Operative di Protezione Civile che intervengono in emergenza (art. 6 e art.11 L. 225/92), e indica i rispettivi ruoli e compiti.

- **Modello di intervento**

Il modello di intervento consiste nell’assegnazione delle responsabilità e dei compiti nei vari livelli di comando e controllo per la gestione delle emergenze. Tale modello riporta il complesso delle procedure per la realizzazione del costante scambio di informazioni tra il sistema centrale e periferico di protezione civile, in modo da consentire l’utilizzazione razionale e coordinata delle risorse, soprattutto nel caso di evento di tipo b) e c) previsto dall’art. 2 della legge 225/92.

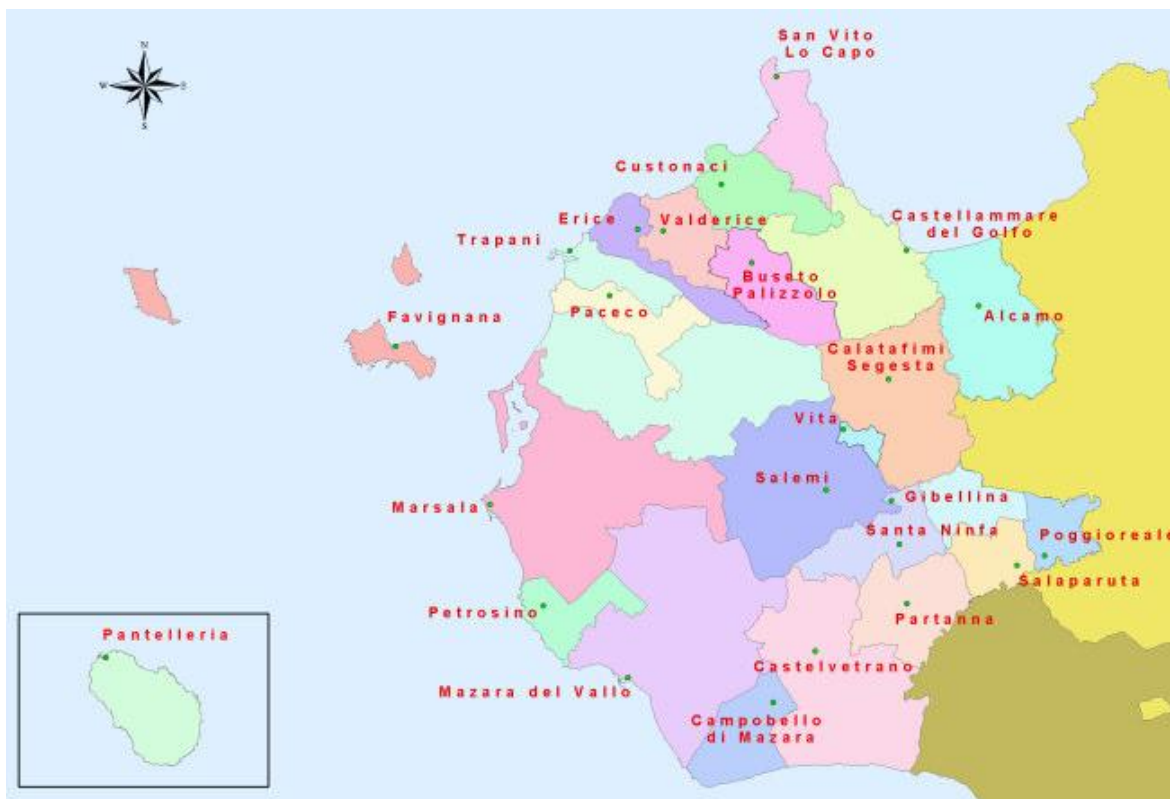
- **Piani di emergenza per rischi specifici**

Vengono riportate informazioni relative al territorio comunale (generalità, scenario di evento e scenario di rischio), gli obiettivi prioritari da perseguire immediatamente dopo il verificarsi di un dato evento e le procedure da sviluppare rispettivamente per il rischio sismico, idrogeologico, incendi.

A2 - IL TERRITORIO COMUNALE

A2.a) CONFINI TERRITORIALI DEI COMUNI DELLA PROVINCIA DI TRAPANI.

Vengono di seguito esposte alcune informazioni generali riguardanti i Comuni della Provincia di Trapani (informazioni geo-politiche, morfologia):



Alcamo

- *Buseto Palizzolo*
- *Calatafimi-Segesta*
- *Campobello di Mazara*
- *Castellammare del Golfo*
- *Castelvetrano*
- *Custonaci*
- *Erice*
- *Favignana*
- *Gibellina*
- *Marsala*
- *Mazara del Vallo*
- *Paceco*
- *Pantelleria*
- *Partanna*
- *Petrosino*
- *Poggioreale*
- *Salaparuta*
- *Salemi*

A2.b) DATI GENERALI

Il Comune di Calatafimi-Segesta, prefisso 0924, Cap 91013, conta n. 7055 abitanti (01/01/2011) - si estende su un'area di circa 154,79 Km², Densità 45,58 ab Km², nel settore centro-orientale del territorio provinciale, al confine con i comuni di Castellammare e Buseto Palizzolo a nord, Trapani, Salemi, e Vita ad ovest, Santa Ninfa e Gibellina a sud e Alcamo e Monreale (PA) a est.

Lo stato dei collegamenti stradali è invece giudicato soddisfacente, grazie soprattutto al ruolo svolto dall'asse autostradale che consente collegamenti veloci con i principali centri della provincia e con il capoluogo regionale.

Sotto il profilo geo-politico, il Comune si inserisce in un comprensorio a prevalente economia agricola, caratterizzato dalla vitivinicoltura, che comprende i comuni di Alcamo, Partinico e Castellammare ed ha in Alcamo il principale polo di gravitazione.

Il territorio del Comune, prevalentemente collinare (altitudine minima 38 metri e massima 640) è segnato dalla presenza di vaste zone franose e rientra integralmente nella zona colpita dal sisma del gennaio '68. Per quanto riguarda gli usi produttivi, risulta destinato a colture intensive, per il 40% a colture estensive, per il 21% a pascolo e per il 3% a bosco.

Decisamente scarsa è la dotazione di impianti sportivi extrascolastici che consistono solamente di un campo di calcio.

A2.c) CODICI ISTAT

- Comune di Calatafimi Segesta 003;
- Provincia Regionale di Trapani 081;
- Regione Sicilia 19;
- Codice Catastale B385;

A2.d) COORDINATE GEOGRAFICHE

Le Coordinate geografiche sono espresse in **Latitudine Nord** (distanza angolare dall'Equatore verso Nord) e **Longitudine Est** (distanza angolare dal Meridiano di Greenwich verso Est).

Il Centro Storico è geograficamente situato a:

(sistema sessagesimale):

37° 54' 57,24" di Latitudine Nord ;

12° 51' 48,24" di Longitudine Est.

(sistema decimale):

37,9159° di Latitudine Nord ;

12,8634° di Longitudine Est.

A2.e) CONFINI TERRITORIALI

I Comuni confinanti sono:

Alcamo, Buseto Palizzolo, Castellammare del Golfo, Gibellina, Monreale, Paceco, Salemi, Santa Ninfa, Vita.

A2.f) ESTENSIONE TERRITORIALE

Il territorio del Comune di CALATAFIMI SEGESTA, situato nella Provincia di Trapani, si estende per 154,79 Km², Densità 45,58 ab Km².

A2.g) ALTITUDINE

(Misura espressa in metri sopra il livello del mare del punto in cui è situata la Casa Comunale, con l'indicazione della quota minima e massima sul territorio comunale).

Massima 655 m s.l.m.

Minime 24 m s.l.m.

Media (del centro) 338 m s.l.m.

Il territorio di Calatafimi Segesta è di tipo collinare, in zona compresa tra alta e media pianura.

- La ripartizione altimetrica è la seguente:
 - a) da quota 0 a 200, circa per il 65%;
 - b) da quota 201 a 400, circa per il 30%;
 - c) da quota 401 a 700, circa per il 5%.

A2.h) CLASSIFICAZIONE SISMICA E CLIMATICA

Zona sismica	Zona climatica	Gradi giorno
2	c	1.230

A2.i) CARTOGRAFIA DEL TERRITORIO

Il territorio è individuato dall' I.G.M. nel foglio **n. 606** scala **1:50.000**, meglio localizzato nelle **Tavolette in scala 1:25.000**, foglio n. 257 dell' **I.G.M.**, nelle n°. 12 sezioni che seguono:

1	BUSETO PALIZZOLO	248	II	S.O.
2	CASTELLAMMARE DEL GOLFO	248	II	S.E.
3	BALESTRATE	249	III	S.O.
4	UMMARI	257	I	N.O.
5	SEGESTA	257	I	N.E.
6	ALCAMO	258	IV	N.O.
7	VITA	257	I	S.O.
8	CALATAFIMI	257	I	S.E.
9	MONTE PIETROSO	258	IV	S.O.
10	SALEMI	257	II	N.O.
11	S.NINFA	257	II	N.E.
12	GIBELLINA	258	III	N.O.

e dalla Carta Tecnica Regionale **scala 1:10.000**, nelle n°. 11 sezioni che seguono:

1	606020	BRUCA
2	606030	CASTELLO INICI
3	606040	ALCAMO
4	606060	MONTE PISPISA
5	606070	CALATAFIMI SEGESTA
6	606080	PIZZO MONTE LONGO
7	606100	VITA
8	606110	MONTE BARONIA
9	606120	MONTE SIRIGNANO
10	606150	GIBELLINA
11	606160	COSTA DI RAIA

A2.k) CARATTERISTICHE IDROGRAFICHE, GEOLOGICHE E GEOMORFOLOGICHE

- Caratteristiche idrografiche:

La rete idrografica si è impostata principalmente sui terreni argillosi ed in minore misura sui depositi della serie gessoso-solfifera e/o carbonatici.

I principali corsi d'acqua che lo attraversano sono:

- il Fiume Gaggera (ossia il fiume dei Mulini);
- il Fiume Freddo;
- il Fiume Caldo (il cui nome deriva dal fatto di essere alimentato dalle acque termali delle sorgenti della zona di Segesta).

Detti corsi d'acqua poi confluiscono nel Fiume S.Bartolomeo per poi sfociare nel Mar Tirreno tra l'abitato di Alcamo Marina e Castellammare del Golfo.

- Caratteristiche geologiche:

Nella zona affiorano in prevalenza i terreni appartenenti alle formazioni geologiche denominate Terravecchia e Baucina.

La formazione Cozzo Terravecchia databile *Tortoniano-Messiniano inferiore* è rappresentata da depositi terrigeni, fluvio-deltizi costituiti da argille sabbiose con letti di sabbia, arenarie e conglomerati (TERa), sabbie ed arenarie grigio-giallastre (TERs), conglomerati bruno-rossastri (Terc). La formazione Baucina di età *Messiniano inferiore* comprende calcari e calcareniti organogene in grossi banchi (BAU) e calcari biotermali risedimentati (BAUc). Del *Messiniano superiore* sono i Gessi (GSS), che affiorano nella zona in grossi banchi con intercalazione di livelli pelitici. Depositi alluvionali (ALL) si riscontrano lungo il corso del Fiume Gaggera.

- Caratteristiche geomorfologiche:

I versanti, per la natura litologica che li caratterizza, sono interessati da deformazioni superficiali e da corpi franosi di tipo complesso, questi ultimi presenti in maniera più consistente nel settore orientale dell'abitato.

A2.l) POPOLAZIONE RESIDENTE AL 31-Agosto-2012

Elaborazione dati forniti dall'Ufficio Statistica e Censimento del Comune di Calatafimi Segesta (Dr. Francesca Spatafora).

Il Comune, dai dati dell'ultimo censimento (15° Censimento riferito al 09/10/2011), non sono ancora ufficializzati, ma alla data del 31/08/2012, la una popolazione residente in Calatafimi Segesta è di 6964 abitanti.

A2.m) EDIFICI STRATEGICI

Gli edifici strategici sono quelli che hanno valenza nel campo della Protezione Civile per le funzioni che svolgono:

- Centro Operativo Comunale (C.O.C.)
- Caserma Carabinieri

A2.n) EDIFICI TATTICI

Gli edifici tattici sono quelli che potenzialmente possono avere una valenza nel campo della Protezione Civile nel caso evento calamitoso:

- Uffici Comunali
- Uffici Pubblici
- Scuole materne e elementari
- Scuole medie
- Strutture ricettive: alberghi, residence, campeggi
- Cinema, teatri
- Conventi
- supermercati

A2.o) EDIFICI SENSIBILI

Gli edifici sensibili sono quelli entro cui si svolgono funzioni o che contengono elementi che devono essere salvaguardati opportunamente nel caso di evento calamitoso:

- Musei
- Chiese
- Banche
- Biblioteche
- Edifici monumentali
- Case di riposo

Nota: I dati specifici relativi agli edifici strategici, tattici e sensibili sono stati informatizzati e riportati nell'allegato "A" al presente Piano.

A2.p) SERVIZI A RETE

Il censimento ha il solo scopo di individuare le strutture fisiche presenti sul territorio comunale al fine di evidenziare la loro sensibilità nel caso di evento calamitoso e determinare le eventuali procedure di intervento.

- Energia elettrica:

Enel – Corso Piersanti Mattarella, 3 – Trapani – Telef. 0923 804111

Enel Distribuzione S.p.A. – Via Isola Zavorra – Trapani – Telef. 0923 28461

ENI S.p.A. Divisione Gas e Power – Piazzale Enrico Mattei n.1 – 00144 ROMA – Fax 800919962.

EDISON ENERGIA S.p.A. via Foro Buonaparte n. 31 – 20121 Milano – Fax 800252252.

- Gas Natural Distribuzione Italia S.p.a. :

Numero verde di pronto intervento: **800 82 93 44**

- Telecomunicazioni:

Telecom Italia S.p.A. – Telef. 187 e 191

- Distribuzione idrica: Comune di Calatafimi Segesta

Servizio acquedotto comunale via Beato Arcangelo Placenza Calatafimi Segesta

- Smaltimento RSU :

La costituzione degli Ato per la gestione dei rifiuti, è definita tre direttive comunitarie (91/156, 91/689 e 94/62) ed è entrata in vigore in Italia nel 1997 con il Decreto Ronchi. In Sicilia è stata individuata dal Commissario Straordinario per l'Emergenza Rifiuti con Ordinanza n. 280 del 19/04/2001.

Lo scopo è quello di ottimizzare le competenze e le specializzazioni in materia di raccolta differenziata e compiere un'azione di monitoraggio e verifica nel territorio in cui opera, rendendo autosufficiente lo smaltimento e la prossimità dello smaltimento, ovvero la riduzione della movimentazione di rifiuti.

-

L'ATO "Terra dei Fenici"

L'Ambito Territoriale Ottimale "Terra dei Fenici" è una Società costituita nel 2002 con lo scopo di gestire la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani prodotti in undici Comuni della Provincia di Trapani:

ALCAMO, BUSETO PALIZZOLO, CALATAFIMI SEGESTA, CASTELLAMMARE DEL GOLFO, CUSTONACI, ERICE, FAVIGNANA, MARSALA, PACECO, SAN VITO LO CAPO, VALDERICE.

I servizi diretti di raccolta differenziata nel territorio di Calatafimi Segesta vengono effettuati

dall'Azienda: AGESP S.p.a. via Enna n. 1 – 91014 Castellammare del Golfo (TP) - www.agespspa.it

RISORSE IDRICHE :

Condotta idrica : “ Montescuro”.

Sorgenti :

1. Pozzo P2, P2 bis;
2. Pozzo P3, P3 bis;
3. Pozzo 43, 50;
4. Pozzo 50 bis;
5. Sorgente "Rio - Margi";
6. Sorgente "Calemici";
7. Sorgente "Zangara";
8. Sorgente "Tre Croci";

Serbatoi :

1. Serbatoi "Castello";
2. Serbatoi "Chiesa Nuova";
3. Serbatoi "Sasi basso";
4. Serbatoi "Sasi alto"
5. Serbatoi " Tre Croci"

Centrale di sollevamento :

Centrale di sollevamento idrico "P.Patti".

Stazione di sollevamento “Cappuccini”.

In questa prima fase il censimento ha il solo scopo di individuare le strutture "fisiche" presenti sul territorio, al fine di evidenziarne la loro sensibilità nel caso di evento calamitoso e determinare le eventuali procedure di intervento.

Nota: I dati specifici relativi ai servizi a rete, sono stati informatizzati e riportati nell'allegato “**B**” al presente Piano.

A2.q) INFRASTRUTTURE DI TRASPORTO

L'inserimento del Comune di Calatafimi Segesta nel territorio regionale si realizza attraverso l'autostrada **A29** (con innesto in prossimità della diramazione per Trapani e per Mazara del Vallo) e attraverso le statali **113** e **188**, che assicurano, rispettivamente, i collegamenti con i centri della fascia settentrionale della provincia (lungo l'asse Trapani-Palermo) e con il versante meridionale in direzione dei comuni di Vita e Salemi. Il territorio comunale è inoltre attraversato dalle Strade Provinciali: SP 11, 12, 14, 15, 33, 41, 57, 61, 68, 78.

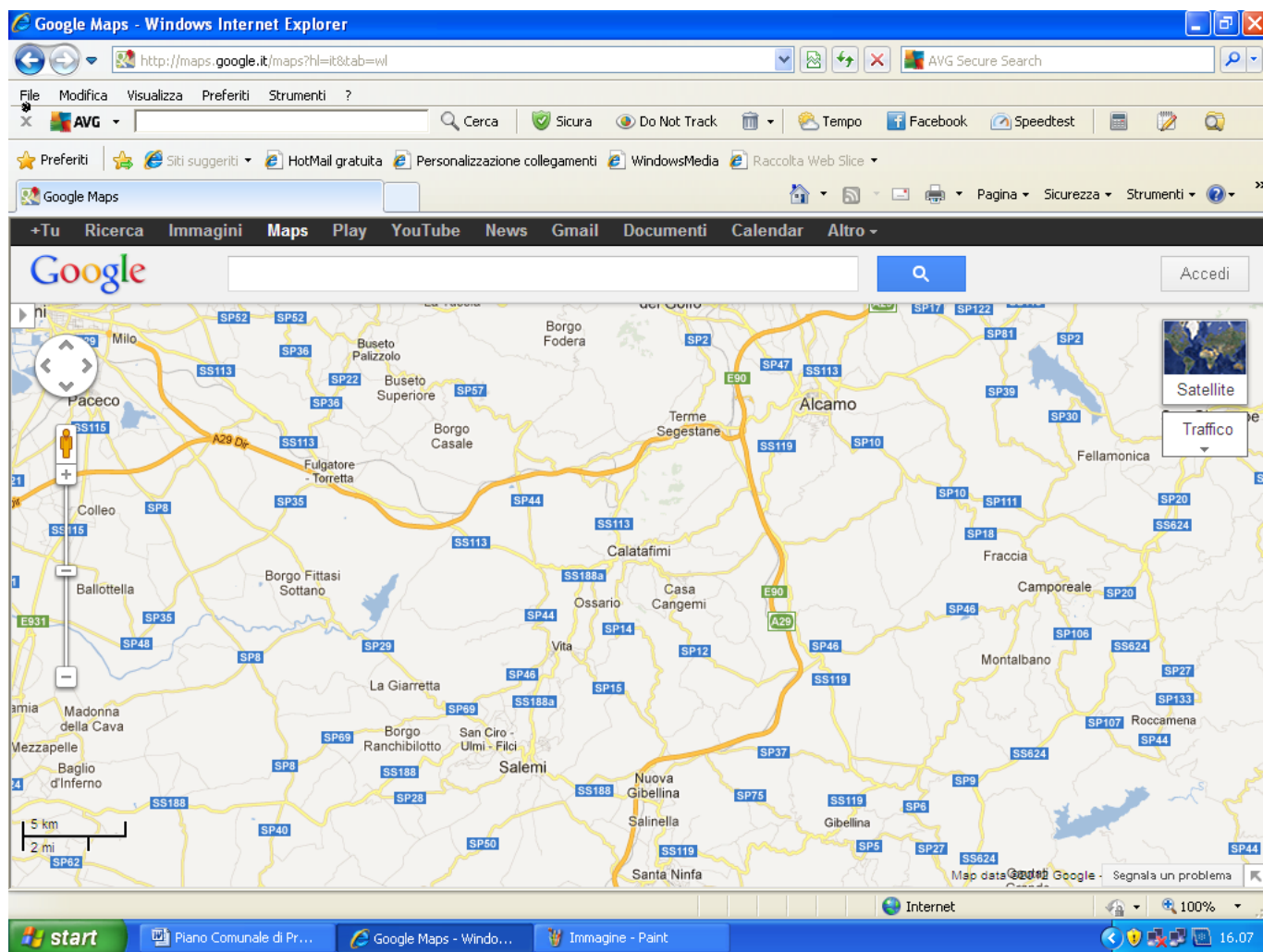
Il Comune è, inoltre, servito dalla linea ferroviaria Trapani-Palermo che, però, per la vetustà del tracciato, la disponibilità di un unico binario e la bassa velocità di esercizio, risulta decisamente inadatta ed è pertanto poco utilizzata.



Viabilità principale che attraversa il territorio di Calatafimi Segesta:

Numero SP (strade Provinciali)	Denominazione	Punti estremi
SP 11	Del Fegotto	Dalla SS. 113 alla S.P.33 del Fiumefreddo
SP 12	Del Busecchio (Calatafimi- Gibellina)	Dalla SS. 113 alla SS 119 di San Giuseppe dei Mortilli
SP 14	Calatafimi – Castelluzzo – Santa Ninfa	Abitato di Calatafimi alla SS 118
SP 15	Vita – Rosignolo – (Chirchiaro)	Abitato di Vita – SP 15 Calatafimi Rossignolo
SP 33	Del Fiumefreddo	Dalla SS. 113 alla SS 119
SP 41	Allacciamento Prov.le Salinella – La Pietra - Rossignolo	S.P. Salinella – La Pietra – S.P.14 Calatafimi –Castelluzzo – S.Ninfa.
SP 57	Busto Palizzolo – Bruca – Pocorobba - Segesta	Abitato di Busto Palizzolo – Strada Regionale di Segesta
SP 61	Accesso Ossario di Pianto Romano	Dalla SS. 113 all’Ossario di Pianto Romano
SP 68	Segesta – Ponte Bagni - Inici	Strada Regionale di Segesta – S.P. 68 Ponte Bagni - Inici
SP 78	Di Arcauso	S.P.33 del Fiumefreddo - S.P. 11 del Fegotto
Autostrada A 29	asse autostradale Trapani - Palermo	Svincolo di Segesta
Autostrada A 29	asse autostradale Trapani - Palermo	l'autostrada A29 (con innesto in prossimità della diramazione per Trapani e per Mazara del Vallo)
SS 113	Strada statale	assicura i collegamenti con i centri della fascia settentrionale della provincia (lungo l'asse Trapani-Palermo)
SS 188	Strada statale	assicura i collegamenti con il versante meridionale in direzione dei comuni di Vita e Salemi.

Carta stradale del Comune di Calatafimi Segesta



Autostrada A29



Strade Statali e Provinciali

A2.r) ELISUPERFICI DI EMERGENZA

Viene utilizzata:

-  l'area del Campo Sportivo C/da Sasi di Calatafimi Segesta, delimitata a Sud dal Viale Piersanti Mattarella, è prossima al Nuovo Centro Urbano di Sasi.
-  l'area dell' ex Campo di Calcio in via Lazzizzera di Calatafimi Segesta, è prossima al Vecchio Centro Urbano.

A2.s) AUTOLINEE DI COLLEGAMENTO ESTERNO

- **Segesta Autolinee s.r.l.** – Via Libertà, 171 Palermo Tel. 091 346376
- **Tarantola Bus Srl**, via Marina Petrolo n. 16, 91014 Castellammare del Golfo (TP) Tel. 0924 31020 – fax 0924 31023

A2.t) AEROPORTI

Gli aeroporti più vicini al Comune di Calatafimi Segesta sono:

- Aeroporto Civile di Birgi - c/da Birgi - Telef. 0923 843070
- Aeroporto Militare – c/da Marausa – Telef. 0923 843132

A2.u) AUTOSTRADE

- A29 dir. – Palermo – Trapani;
- A29 – Palermo - Mazara del Vallo.

A2.v) FF.SS. TRENITALIA S.p.A.

Uffici C/da Milo SS 113 n. 174, 91100 Trapani;
Uffici Regionali via Enrico Amari n. 11, 90100 Palermo.

Il territorio di Calatafimi Segesta è interessato dalla linea ferroviaria Palermo-Trapani che, alla stazione di Alcamo-diramazione, si biforca in direzione di Castelvetro (linea via Castelvetro) e di Trapani (linea via Milo)

La linea, tuttavia, è carente sotto molteplici aspetti sia per la vetustà del tracciato che per l'esistenza di un unico binario.

La linea **ferroviaria Palermo-Trapani** via Milo, è l'ideale prosecuzione della linea costiera Messina-Palermo e collega i due capoluoghi di provincia. L'attuale linea da Palermo per Trapani, della lunghezza di 125,17 km, via Milo e Calatafimi, venne inaugurata il 28 ottobre 1937 quando venne aperto all'esercizio il tratto di linea, lungamente atteso, di 47 km tra Alcamo Diramazione, Milo e Trapani.



Il primo collegamento tra le due città tuttavia risale al 1881 quando la Società Sicula Occidentale inaugurò l'ultimo tratto intermedio di collegamento. I lavori erano iniziati qualche anno prima con l'apertura, il 1 giugno 1880, del primo tratto dalla nuova Stazione di Palermo Lolli a Partinico. Un mese dopo si inaugurava il tratto a sud collegando Trapani a Castelvetro. Nel marzo del 1881 la linea collegava Partinico con Castellammare del Golfo e infine il 5 giugno 1881 veniva aperto al traffico ferroviario il tratto trasversale, della Sicilia occidentale, Castellammare del Golfo-Castelvetro.

Le Stazioni ferroviarie nel territorio di Calatafimi Segesta sono:

	Denominazione	Coordinate geografiche	
		Latitudine Nord	Longitudine Est.
1	Stazione di Calatafimi Scalo (linea via Milo)	37° 56' 20,30"	12° 51' 21,33"
2	Stazione di Segesta (linea via Milo)	37° 56' 58,12"	12° 49' 41,43"
3	Stazione di Alcamo Diramazione (linea trapani - Palermo)	37° 58' 41,76"	12° 54' 56,97"
4	Stazione di Alcamo Vecchio (linea via Castelvetro)	37° 56' 21,14"	12° 55' 34,69"
5	Stazione di Gallitello (linea via Castelvetro)	37° 51' 28,37"	12° 56' 55,94"

Alcamo Diramazione -Trapani (via Castelvetro)

		Linea per Palermo
73+227		Alcamo Diramazione
		Linea per Trapani (via Milo)
		Autostrada A29 dir – Strada europea E933
		Alcamo † 9.11.2006
88+518		Gallitello
		Autostrada A29 - Strada Europea E90
		Linea per Calatafimi (Kaggera)
98+959		Salemi - Gibellina
		Linea per Santa Ninfa † 1954
		Autostrada A29 - Strada Europea E90
		Linea per Burgio † 1968
114+982		Castelvetro
		Linea per Porto Empedocle † 1985
		Autostrada A29 - Strada Europea E90
123+448		Campobello di Mazara
128+883		San Nicola di Mazara
137+658		Mazara del Vallo
149+032		Petrosino – Strafatti
152+642		Terrenove
158+628		Marsala
164+952		Spagnola
170+644		Mozia – Birgi
175+659		Marausa
		Autostrada A29 dir
		Salina Grande
184+759		Paceco
		Linea per Alcamo Diramazione (via Milo)
189+345		Trapani

Palermo-Trapani (via Milo)

	0+000	Palermo Centrale	15 m s.l.m.
		Fiume Oreto	
		Linea per Messina , Agrigento e Catania	
	1+777	Bivio Oreto Linea per Palermo Brancaccio	
		Fiume Oreto	
	2+650	Vespri	
	3+492	Imbocco gall. Tukory	
	3+725	Palazzo Reale-Orleans * 2001	
	0+000	Palermo Lolli † 1974	30 m s.l.m.
	6+512	Palermo Notarbartolo * 1974	
	1+687	Linea metropolitana per piazza Giachery	
	4+773	Francia	
	5+730	San Lorenzo Colli	60 m s.l.m.
	7+969	Cardillo-Zen	
	9+851	Tommaso Natale	40 m s.l.m.
		Sferracavallo	
	13+809	Isola delle Femmine	17 m s.l.m.
		Autostrada A29 - Strada Europea E90	
	16+798	Capaci	31 m s.l.m.
	18+386	Carini Torre Ciachea	
	21+641	Carini inizio doppio binario	48 m s.l.m.
		variante di tracciato	
		variante di tracciato	
	26+813	Piraineto termine doppio binario	
		Linea per Aeroporto Punta Raisi	
		Autostrada A29 - Strada Europea E90	
	33+117	Cinisi-Terrasini	47 m s.l.m.
		Autostrada A29 - Strada Europea E90	
		Lo Zucco- Montelepre	109 m s.l.m.
	46+923	Partinico	141 m s.l.m.
		Autostrada A29 - Strada Europea E90	
	55+006	Trappeto	30 m s.l.m.
	58+012	Balestrate	22 m s.l.m.
		Alcamo Marina	
	67+170	Castellammare del Golfo	4 m s.l.m.
	73+227	Alcamo Diramazione	40 m s.l.m.
		Linea per Trapani (via Castelvetro)	

		Autostrada A29 dir – Strada europea E933	
	81+360	Calatafimi	160 m s.l.m.
		Linea per Salemi	
	87+450	Segesta Tempio	243 m s.l.m.
	90+687	Bruca	283 m s.l.m.
		Ummari † 2002	228 m s.l.m.
	102+278	Fulgatore	164 m s.l.m.
		Dattilo-Napola † 2002	134 m s.l.m.
		Autostrada A29 dir – Strada europea E933	
	114+151	Milo	24 m s.l.m.
		Linea per Alcamo Diramazione (via Castelvetro)	
	120+345	Trapani	2 m s.l.m.

AREE DI PROTEZIONE CIVILE

Le aree censite nel piano di protezione civile e potenzialmente idonee all'organizzazione delle operazioni di P.C. e destinate all'ammassamento dei soccorritori, all'accoglienza della popolazione o all'attesa per lo smistamento, sono stati suddivisi in tre categorie:



AREA DI AMMASSAMENTO per l'invio di forze e risorse di protezione civile in caso di evento;

Area dove fare affluire materiali, uomini e mezzi necessari alle operazioni di soccorso.



AREA DI ACCOGLIENZA per l'installazione di materiali e strutture idonee ad assicurare l'assistenza abitativa alle popolazioni; Area dove ubicare strutture improprie destinate al ricovero di persone che hanno dovuto abbandonare la propria abitazione.



AREA DI ATTESA o " meeting point ", come punto di raccolta della popolazione al verificarsi di un evento calamitoso.

Area di raccolta della popolazione, è il luogo dove recarsi a piedi appena finita la scossa di terremoto.

A2.x) AREE DI AMMASSAMENTO DEI SOCCORRITORI



La risposta del sistema di Protezione Civile comunale è tanto più efficace quanto più pianificata preventivamente sia l'individuazione e la predisposizione degli spazi necessari per il primo soccorso e l'assistenza alla popolazione e per il ripristino della normalità.

Allo scopo di assicurare uniformità agli interventi tecnici per la realizzazione di insediamenti di emergenza, la "DPC informa", nell'edizione luglio-agosto 1998, ha pubblicato una "Linea guida" che può anche costituire una utile indicazione per le amministrazioni locali che vorranno, preventivamente, affrontare il problema dell'assistenza alle popolazioni in caso calamitoso.

Per la Aree di ammassamento dei soccorritori, da segnalare in "giallo" nella cartografia, tali principi si possono così sintetizzare:

- localizzazione in punti strategici (in prossimità di svincoli stradali, raggiungibile facilmente con strade agevoli dai mezzi e soccorritori provenienti dall'esterno del territorio comunale);
- disporre di risorse idriche e collegabili con cabina elettrica e telefonica e fognatura;
- aree non soggette ad inondazione o dissesti idrogeologici, a rischio di interruzione;
- individuate congiuntamente agli Enti che gestiscono il territorio;
- possibilmente al servizio di più realtà comunali e destinate a più funzioni (attività sociali, culturali, commerciali, turistiche, mercati temporanei all'aperto, etc.);
- programmazione economica degli interventi di adeguamento funzionale ed eventuale modifica allo strumento urbanistico (ciò può costituire un requisito preferenziale di eventuali stanziamenti regionali o per l'accesso ai fondi comunitari);
- adeguate per accogliere anche le seguenti funzioni:
 - direzione, coordinamento e operazioni di soccorso e assistenza alla popolazione;
 - spazi da utilizzare come elisuperficie.

I predetti principi possono trovare una concreta attuazione solo con una opportuna definizione della disciplina urbanistica delle aree in questione da parte dell'Amministrazione Comunale, anche tramite la formazione di una variante allo strumento urbanistico generale che preveda una zona territoriale omogenea F di interesse generale da attrezzare per accogliere le funzioni di cui sopra.

In particolare, la variante deve disciplinare dettagliatamente tutti gli interventi, interni ed esterni, necessari per consentire un efficace funzionamento dell'area (adeguamento delle infrastrutture esistenti, opere di urbanizzazione, impianti tecnologici, aspetti idrogeologici e vegetazionali, allestimento, arredo, gestione, controllo, etc..).

A2.y) AREE DI RICOVERO DELLA POPOLAZIONE



Al momento del verificarsi di un evento calamitoso, uno degli aspetti fondamentali da affrontare riguarda l'allestimento di strutture in grado di assicurare un ricovero per coloro che hanno dovuto abbandonare la propria abitazione, in aree non soggette a rischio e facilmente raggiungibili da riportare in "rosso" sulla cartografia. I sistemi adottati possono essere:

- Strutture improprie idonee ad accogliere la popolazione;
- Tendopoli e/o roulottepoli;
- Insediamenti abitativi di emergenza.

Strutture di accoglienza

Nell'ambito della pianificazione di emergenza comunale è fondamentale tenere aggiornate le informazioni inerenti strutture ricettive pubbliche e/o private in grado di soddisfare esigenze di alloggiamento temporaneo della popolazione interessata da un possibile evento.

Tali strutture possono essere alberghi, centri sportivi, strutture militari, edifici pubblici temporaneamente non utilizzati, campeggi, ecc..

Dovranno essere preventivamente individuate le procedure di accesso all'utilizzo delle strutture, anche attraverso accordi, convenzioni, ecc..

Tutte queste informazioni rientrano tra le competenze del coordinatore della funzione di supporto n.9.

Tendopoli

L'utilizzo del sistema delle tendopoli, per i senza tetto non si colloca al primo posto nella scala delle soluzioni confortevoli, ma la sua scelta viene imposta dai tempi stessi di una emergenza come la migliore e più veloce delle risposte possibili.

Le aree in esame possono suddividersi in tre categorie:

- Aree adibite ad altre funzioni, già fornite, in tutto o in parte, delle infrastrutture primarie (zone sportive, spazi fieristici, ecc.);
- Aree potenzialmente utilizzabili individuate successivamente ad un evento calamitoso (campi sportivi, aree di parcheggio di grandi centri di distribuzione commerciale, aree industriali/commerciali in disuso, scuole ed impianti di ricreazione, terreni preparati in bitume e/o cemento, ecc.);
- Aree da individuare, preventivamente, in sede di pianificazione di emergenza.

In questo caso dovrà considerarsi, in sede di pianificazione urbanistica, la sicurezza dei luoghi in termini di potenziale utilizzo, in caso di calamità, per funzione di assistenza alla popolazione.

I collegamenti con l'area dovranno essere garantiti anche in previsione di un potenziale evento.

Dovrà essere prevista la possibilità di un rapido collegamento con le principali reti di servizio, dimensionate in base al potenziale bacino di utenza in caso di evento.

Le indicazioni provenienti dagli standard urbanistici, per il dimensionamento degli interventi di natura urbana dovranno essere integrate con le esigenze derivanti dal piano di emergenza, recependo le indicazioni dimensionali per l'installazione dei moduli tenda e/o moduli abitativi, sociali e di servizio nonché degli spazi necessari alla movimentazione dei mezzi e dei materiali.

Per quel che concerne il "modulo tenda" bisogna precisare che:

- può essere composto da sei tende, su due file da tre, lungo un percorso idoneo al transito di un mezzo medio;
- ciascuna tenda necessita di uno spazio di metri 7 x 6;
- si dovrà lasciare uno spazio di circa un metro tra le piazzole.

L'intero modulo avrà così la forma di un rettangolo con una superficie totale di 23 mt x 16 mt = 368 mq. E l'area necessaria al solo attendamento di n. 500 persone dovrà avere una estensione di circa 6.200 mq.

Per i *servizi igienici*, ogni unità è suddivisa in due parti (uomini e donne), ciascuna fornita di tre lavabi, tre WC e una doccia. I moduli hanno le seguenti dimensioni:

lunghezza mt. 6,50; larghezza mt. 2,70; altezza mt. 2,50.

Per una tendopoli atta ad ospitare n. 500 persone, saranno necessarie almeno n.10 unità di servizio, come sopra indicato. L'intero modulo copre una superficie di: mt. 24 x 24 mt. = 576 mq.

Per il *servizio mensa* due tende di grosse dimensioni in posizione centrale, affiancate da una cucina da campo, rispondono ad esigenze di una tendopoli di agile realizzazione.

I moduli tenda sopra descritti possono essere utilizzati per le principali attività di carattere amministrativo legati alla gestione della tendopoli quali: *uffici di accoglienza, di polizia, di anagrafe, di smistamento merci, di radiocomunicazioni e di assistenza al cittadino*.

Pertanto, ai fini dell'individuazione di un'area da adibire a tendopoli con una ricettività di n.500 persone, compresi gli spazi di manovra nonché quelli necessari all'installazione dei servizi, lo spazio utile deve essere di circa 7.500 mq.

Insedimenti abitativi di emergenza

Come nel caso delle aree destinate a tendopoli, anche in questo caso si deve prediligere l'approccio polifunzionale. Infatti tali aree possono essere organizzate, ai fini di una proficua destinazione urbanistica, quali aree polifunzionali, contemperando le esigenze di natura ordinaria con quelle richieste dalla pianificazione di emergenza. Ne discende, laddove si decida di praticare un approccio multifunzionale alle attività di individuazione ed allestimento delle aree, per tali correlate finalità, un più stretto e vincolante rapporto con gli strumenti di pianificazione territoriale ed urbanistica, da cui discende la necessità di definire specifici contenuti tecnici e metodologie di elaborazione, riguardo agli atti urbanistici che le amministrazioni devono redigere o aggiornare.

Le caratteristiche da tenere presente nell'individuazione delle aree per insediamenti abitativi, sono in via generale e semplificata, le seguenti:

1) lo svolgimento delle operazioni di soccorso e di assistenza alla popolazione, al verificarsi di condizioni emergenziali (situazione di emergenza);

2) l'installazione di attrezzature per mercati all'aperto, per mostre ed attività ricreative itineranti, per manifestazioni che prevedano l'impianto di strutture mobili o provvisorie (situazione di normalità).

Sebbene caratterizzate da una certa disomogeneità le caratteristiche fondamentali delle aree sono comuni ad entrambi i casi, trattandosi di necessità temporanee, organizzabili in modo ciclico e riferite a spazi aperti minimamente attrezzati.

Per quanto riguarda la progettazione degli insediamenti abitativi in emergenza si deve necessariamente far riferimento ai documenti, riportati in allegato, emanati dal Dipartimento Nazionale della Protezione Civile riguardanti:

- “Linee guida per l'individuazione delle aree di ricovero per strutture prefabbricate di protezione civile” (direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri (GU 44 del 23 febbraio 2005);
- “Manuale tecnico per l'allestimento delle aree di ricovero per strutture prefabbricate di protezione civile” (decreto del capo del dipartimento della Protezione Civile n° 1243 del 24 marzo 2005).

A2.z) AREE DI ATTESA DELLA POPOLAZIONE



Le Aree di Attesa sono luoghi di primo ritrovo per la popolazione; si possono utilizzare piazze, strade, slarghi, parcheggi pubblici e/o privati ritenuti idonei e non soggetti a rischio (frane, alluvioni, crolli di strutture attigue, ecc.), da segnalare in “verde” nella cartografia.

Il numero delle aree da scegliere è funzione della capacità ricettiva degli spazi disponibili e del numero degli abitanti. In tali aree la popolazione riceverà le prime informazioni sull'evento ed i primi generi di conforto, in attesa di essere sistemata presso le aree di ricovero.

Le Aree di Attesa della popolazione saranno utilizzate per un periodo di tempo relativamente breve.

I dati specifici relative alle aree di Protezione Civile di Calatafimi Segesta, sono stati informatizzati e riportati in forma cartacea nell'allegato “C” del presente Piano.

A2.w) RISORSE DELL'AMMINISTRAZIONE

E' stato eseguito il censimento di tutti i mezzi di proprietà dell'Amministrazione comunale, ed allo stato attuale non sono stati individuati mezzi idonei per fronteggiare una emergenza di qualunque tipo e/o per essere utilizzati nei servizi di Protezione Civile.

I mezzi in dotazione dell'Amministrazione Comunale di cui dispone si rileverebbero superati ed obsoleti, tenuto conto del continuo sviluppo della tecnologia, e poco affidabili.

Comunque, sarà compito della “Funzione Materiali e Mezzi” censire materiali e mezzi disponibili sia di proprietà comunale, sia appartenenti a FF.AA., (Prefettura), Croce Rossa Italiana, Volontariato, etc.

Tale Funzione, inoltre, si occuperà di stabilire i collegamenti occorrenti, anche a mezzo di convenzioni a titolo oneroso, con ditte e imprese private preventivamente individuate per assicurare le prestazioni necessarie per un pronto intervento.

Nel caso, comunque, in cui la richiesta di materiali e/o mezzi non possa essere fronteggiata a livello locale, il coordinatore rivolgerà richiesta alla Prefettura e al Dipartimento della Protezione Civile (Regionale e Nazionale).

In ogni caso, l'Amministrazione comunale potrà assicurarsi la disponibilità di ulteriori mezzi specifici per interventi di protezione civile, a mezzo di convenzioni con privati.

A3 - SCENARI DEGLI EVENTI ATTESI

Gli scenari e gli eventi attesi nel territorio di Calatafimi Segesta sono:

1. Rischio Sismico;

2. Rischio Idrogeologico

3. Rischio Incendio Boschivo; incendio di interfaccia;

Per questo motivo il piano di protezione civile, che è costituito dalla predisposizione delle attività coordinate e delle procedure che sono adottate per fronteggiare i suddetti eventi calamitosi attesi sul territorio, consente di garantire l'effettivo ed immediato impiego delle risorse necessarie al superamento dell'emergenza ed il ritorno alle normali condizioni di vita.

B) LINEAMENTI DELLA PIANIFICAZIONE

I lineamenti della pianificazione sono gli obiettivi che il Sindaco, nella qualità di Autorità di Protezione Civile, deve conseguire per garantire la prima risposta ordinata degli interventi (Art. 15 Legge 225/92).

Il Sindaco, quale autorità di Protezione Civile, è Ente esponente degli interessi della collettività che rappresenta. Di conseguenza ha il compito prioritario della salvaguardia della popolazione e la tutela del proprio territorio.

Il Sindaco, si avvale per l'espletamento delle proprie funzioni in via ordinaria ed in emergenza delle risorse umane e strumentali di tutti gli Uffici dell'Amministrazione Comunale, del Comitato Comunale di Protezione Civile, dell'Ufficio Comunale di Protezione Civile (U.C.P.C.), del Centro Operativo Comunale (C.O.C.), dei Nuclei Operativi di P.C. (N.O.P.C.) e, ove necessario, da Unità di Crisi Locali (U.C.L.) poste in ciascuna frazione del comune, composte da dipendenti comunali e cittadini e/o volontari con compiti fondamentalmente di informazione alla popolazione.

B1 - SINDACO

In situazione ordinaria:

- Istituisce, sovrintende e coordina tutte le componenti del sistema per le attività di Programmazione e Pianificazione;
- Istituisce il Comitato di Protezione Civile, presieduto dal Sindaco stesso;
- Nomina, tra i dipendenti comunali e/o personale esterno, il responsabile dell'U.C.P.C., i responsabili delle Funzioni di Supporto;
- Individua i componenti dei N.O.P.C. e ne nomina i responsabili.

In situazione d'emergenza:

- Assume la direzione ed il coordinamento dei primi soccorsi alla popolazione in ambito comunale e ne dà comunicazione al Prefetto, al Presidente della Giunta Regionale ed al Presidente della Provincia;
- Istituisce e presiede il C.O.C.;
- Attiva le fasi previste nel modello di intervento in relazione alla gravità dell'evento. Uno dei compiti prioritari del Sindaco è quello di mantenere la continuità amministrativa del proprio Comune.

Sono, altresì, compiti prioritari del Sindaco :

- l'informazione alla popolazione,
- la salvaguardia del sistema produttivo,
- il ripristino della viabilità e dei trasporti,
- la funzionalità delle telecomunicazioni,
- Il censimento e salvaguardia dei Beni Culturali,
- Assicurare i collegamenti con la Regione, la Prefettura, la Provincia.

B2 - COMITATO COMUNALE DI PROTEZIONE CIVILE COMPOSIZIONE:

- Sindaco - Presidente;
- Dirigente dell'Ufficio comunale di Protezione Civile;
- Dirigenti degli Uffici Tecnici del Comune;
- Comandante della Polizia Municipale;
- I responsabili delle Funzioni di Supporto;
- Il responsabile della Sala Operativa;
- Collaboratori tecnici e amministrativi individuati dal Sindaco.

COMPITI: Il Comitato ha il compito di affiancare il Sindaco in tutte le fasi organizzative e di coordinamento delle strutture e delle attività di Protezione Civile.

In particolare:

- a) alla definizione delle proposte degli atti d'indirizzo volti alla disciplina delle attività di protezione civile posti in essere dall'Amministrazione Comunale;
- b) alla gestione delle risorse finanziarie disponibili per gli interventi di protezione civile, per il funzionamento dell'Ufficio e delle strutture di protezione civile (Centro Operativo Comunale, Nuclei Operativi di Protezione Civile e Volontariato) e per la formazione degli operatori di protezione civile;

- c) alla predisposizione degli atti di convenzione con associazioni di volontariato, organismi pubblici e privati;
- d) al coordinamento delle attività di formazione degli operatori di protezione civile in ambito comunale;
- e) al coordinamento di attività di studio e ricerca concernenti la previsione dei rischi presenti sul territorio anche a cura di professionisti esterni all'Amministrazione o di altri Uffici della stessa;
- f) alla costituzione e aggiornamento di banche dati relativi alle risorse ed ad ogni elemento utile in casi di emergenza;
- g) alla promozione di campagne di informazione e formazione della popolazione in materia di protezione civile;
- h) al coordinamento delle attività volte alla predisposizione ed all'aggiornamento del piano comunale di emergenza per le varie tipologie di rischio;
- i) al coordinamento delle attività di accertamento dei danni a seguito di eventi calamitosi e per il ritorno alle normali condizioni di vita;
- j) al presidio dell'ufficio, in accordo con la sala operativa del Corpo di Polizia Municipale che copra le 24 ore giornaliere e l'organizzazione di un primo nucleo tecnico-logistico immediatamente operativo con personale, anche di altri uffici comunali, che svolge servizio di reperibilità;
- k) all'attivazione delle operazioni previste nei protocolli procedurali per le emergenze;
- l) a fornire l'adeguato supporto tecnico e logistico al Centro Operativo Comunale;
- m) a curare i collegamenti con le sale operative di protezione civile della Regione, della Provincia Regionale e della Prefettura;
- n) a vigilare sull'attuazione, da parte delle strutture locali di protezione civile, dei servizi urgenti;
- o) a curare qualunque altro compito connesso alla partecipazione dell'Amministrazione ad esercitazioni ed interventi di protezione civile al di fuori del territorio comunale;
- p) individuare, progettare e predisporre le aree di ammassamento soccorritori e risorse e le aree di ricovero per la popolazione;
- q) provvedere alla formazione ed all'aggiornamento di tutti gli operatori di protezione civile mediante la partecipazione a corsi e ad attività mirate all'acquisizione di conoscenze specialistiche per ogni settore d'impiego.

B3 - UFFICIO COMUNALE DI PROTEZIONE CIVILE

L'Ufficio Comune di Protezione Civile di Calatafimi Segesta, è stato istituito con Deliberazione della Giunta Municipale n. 51 del 08/03/1999, ai sensi della L.R. n. 14 del 31/08/1998.

L'Ufficio Comunale di Protezione Civile normalmente si compone di:

- un Dirigente responsabile della struttura;
- uno o più collaboratori tecnici amministrativi;
- volontari di protezione civile.

L'Ufficio Comunale di Protezione Civile si occupa:

- in situazione ordinaria:
- a curare i collegamenti con la Prefettura di Trapani e con la Protezione Civile Nazionale, Regionale e Provinciale;
- ad organizzare le attività ordinarie di prevenzione e previsione di protezione civile;
- a coordinare la attività di volontariato in ambito comunale;
- a tenere aggiornato il Piano comunale di Protezione Civile;
- a predisporre le attività di informazione della popolazione in materia di protezione civile e di formazione, addestramento e aggiornamento degli operatori e del volontariato;
- ad organizzare le esercitazioni di protezione civile
- in situazione di emergenza:
- a fornire il supporto tecnico e logistico al Centro Operativo Comunale;
- ad attivare le procedure di competenza come previste dal modello di intervento.

B4 - NUCLEI OPERATIVI DI PROTEZIONE CIVILE

Si tratta di nuclei addestrati e formati per un immediato impiego in una situazione di emergenza, specialmente se relativa ad evento senza possibilità di preannuncio (terremoto, crollo, scoppio, incendio, etc.).

I Nuclei sono composti da dipendenti comunali e/o dipendenti da Aziende Municipalizzate e/o Volontari, appositamente selezionati sulla base di indiscussa professionalità.

Ciascun Nucleo è presieduto da un responsabile nominato dal Sindaco.

Tutti i componenti devono dare la propria disponibilità ad effettuare, a turno, servizio di reperibilità H 24 per assicurare l'intervento sui luoghi colpiti dall'evento in tempi rapidi.

I Nuclei Operativi di Protezione Civile, in base ai compiti specifici loro assegnati, si distinguono in Nucleo Tecnico – Logistico e Nuclei Operativi di Primo Soccorso.

Il **Nucleo Tecnico – Logistico** è preposto alla effettuazione dei primi sopralluoghi per verificare l'eventuale sussistenza di pericolo grave per l'incolumità delle persone e/o per la salvaguardia dei beni e proporre l'adozione dei necessari e urgenti provvedimenti.

I **Nuclei Operativi di Primo Soccorso** sono preposti alla effettuazione del primo soccorso urgente, nella zona interessata dall'evento, in favore delle persone in pericolo.

Il Nucleo Tecnico – Logistico ed i Nuclei Operativi di Primo Soccorso devono possedere mezzi, materiali ed uomini necessari e sufficienti per lo svolgimento dei compiti assegnati.

L'attivazione dei Nuclei avviene tramite la Sala Operativa del Corpo di Polizia Municipale, su indicazione del responsabile dell'Ufficio Comunale di Protezione Civile, o dalla Sala Operativa del C.O.C., nel caso in cui lo stesso sia stato attivato.

B5 - CENTRO OPERATIVO COMUNALE (C.O.C)

Il Sindaco, in caso di emergenza, istituisce un Centro Operativo Comunale per il coordinamento dei servizi di soccorso e di assistenza alla popolazione.

Il COC, per l'espletamento delle proprie funzioni, si avvale della Sala Operativa, nonché di una Segreteria e di un Addetto Stampa.

B6 - SALA OPERATIVA: Funzioni di Supporto.

La SALA OPERATIVA è la struttura destinata al coordinamento delle attività di Protezione Civile necessarie a fronteggiare l'emergenza.

I compiti della Sala Operativa sono:

- attività di presidio in h 24 per le segnalazioni di emergenza;
- attività di coordinamento dell'emergenza;
- attività di supporto alle strutture di protezione civile di competenza nazionale e regionale;
- aggiornamento dati;
- collegamento con tutte le strutture di protezione civile.

La Sala Operativa è strutturata nelle seguenti "Funzioni di Supporto" che consentono il raggiungimento dei seguenti obiettivi primari per rendere efficace ed efficiente il piano di emergenza:

- avere per ogni funzione di supporto la disponibilità delle risorse fornite da tutte le Amministrazioni pubbliche e private che vi concorrono;
- affidare ad un responsabile della funzione di supporto sia il controllo della specifica operatività, sia l'aggiornamento dei dati nell'ambito del piano di emergenza;
- far lavorare "in tempo di pace" i vari responsabili delle funzioni di supporto per l'aggiornamento del piano di emergenza realizzando contemporaneamente una attitudine alla collaborazione in situazione di emergenza.

I responsabili delle Funzioni di Supporto, in "tempo di pace" devono redigere dei piani particolareggiati riferiti alle attivazioni di propria competenza.

FUNZIONI DI SUPPORTO

- FUNZIONE 1 - TECNICA E DI PIANIFICAZIONE

Responsabile: Il Capo o un funzionario dell'U.T.C.;

Componenti: Tecnici comunali, tecnici o professionisti locali, Enti di ricerca scientifica;

Compiti: mantenere e coordinare tutti i rapporti tra le varie componenti scientifiche e tecniche (Istituti di ricerca e di monitoraggio, Università, Servizio Forestale, Comunità Scientifiche, Servizi Tecnici e Ordine Professionali), aggiornare lo scenario degli eventi sulla base dei dati acquisiti dalle reti di monitoraggio.

- FUNZIONE 2 - SANITA', ASSISTENZA SOCIALE E VETERINARIA

Responsabile: Rappresentante del Servizio Sanitario Locale o Assistente Sociale del Comune;

Componenti: A.S.L., C.R.I., Volontariato Socio Sanitario;

Compiti: pianifica e gestisce tutte le problematiche relative agli aspetti socio-sanitari dell'emergenza, coordina le attività svolte dai responsabili della Sanità Locale e delle Organizzazioni di Volontariato che operano nel settore sanitario.

Il Responsabile dovrà prevedere di organizzare:

- l'invio di squadre miste nei Posti Medici Avanzati (PMA);
- l'assistenza dei disabili e degli anziani;
- il controllo delle condizioni igienico-sanitarie e di sicurezza nei centri di raccolta e/o aree di ricovero della popolazione;
- il recupero ed il riconoscimento delle vittime;
- l'assistenza al bestiame ed agli animali domestici, nonché l'incenerimento ed interrimento dei resti di animali deceduti.

- FUNZIONE 3 - VOLONTARIATO

Responsabile: Il Capo o un funzionario dell'U.T.C.;

Componenti: Organizzazioni di volontariato di protezione civile;

Compiti: La funzione volontariato si occupa di redigere un quadro sinottico delle risorse in termini di mezzi, materiali, uomini e professionalità in relazione alla specificità delle attività svolte dalle Organizzazioni locali, al fine di supportare le operazioni di soccorso ed assistenza, in coordinamento con le altre funzioni.

Il Responsabile ha i seguenti compiti:

- predisporre e coordinare l'invio di volontari nelle aree di attesa per garantire la prima assistenza alla popolazione;
- predisporre e coordinare l'invio di volontari nelle aree di ricovero per assicurare l'assistenza alla popolazione, la preparazione e la distribuzione dei pasti;
- predisporre l'invio di squadre di volontari per le esigenze delle altre funzioni di supporto.

Il Responsabile provvederà, in tempo di pace, ad effettuare corsi di formazione, addestramento ed aggiornamento dei volontari ed organizzare esercitazioni congiunte con le altre forze preposte all'emergenza al fine di verificare le capacità organizzative ed operative delle Organizzazioni di Volontariato.

In emergenza si occuperà anche di allestire diverse postazioni con radioamatori per assicurare un collegamento della sala operativa con punti strategici del territorio colpito dalla calamità.

- FUNZIONE 4 - MATERIALI E MEZZI

Responsabile: Il Capo o un funzionario dell'U.T.C.;

componente dell'Ufficio Economato o altro Funzionario del Comune con mansioni amministrative;

Componenti: dell'U.T.C.

Compiti: La funzione materiali e mezzi, con l'utilizzo di un data base, ha il compito di fornire un quadro costantemente aggiornato delle risorse disponibili in situazione di emergenza, attraverso il censimento dei materiali e mezzi nel territorio comunale (Enti Locali, Volontariato, ditte e fornitori privati ed altre amministrazioni presenti nel territorio).

Il Responsabile si occupa di:

- stabilire i collegamenti con le imprese, già individuate in tempo di pace, per assicurare le prestazioni necessarie per il pronto intervento;
- verificare le esigenze e le disponibilità dei materiali (viveri, equipaggiamenti, carburanti, etc.) e mezzi necessari all'assistenza alla popolazione e disporre l'invio di tali materiali presso le aree di ricovero;

- gestire i mezzi comunali impegnati.

Nel caso in cui la richiesta di materiali e/o mezzi non possa essere fronteggiata a livello locale, il Sindaco rivolgerà richiesta al Prefetto.

- FUNZIONE 5 - SERVIZI ESSENZIALI E ATTIVITA' SCOLASTICA

Responsabile: Dirigente Scolastico dell'Istituto Comprensivo F/sco Vivona C/da Santa Maria di Calatafimi Segesta;

Componenti: ENEL, Acquedotto, Gas, Compagnie Telefoniche, Smaltimento rifiuti, Ditte di distribuzione carburanti, Provveditorato agli Studi;

Compiti: Il Responsabile della funzione ha il compito di coordinare i capi di istituto ed i rappresentanti di tutti i servizi essenziali erogati sul territorio comunale, a cui è richiesto di provvedere ad immediati interventi sulla rete per garantirne l'efficienza anche in situazioni di emergenza, secondo i rispettivi piani particolareggiati (sopra tutto i servizi essenziali nelle aree destinate per scopi di protezione civile, nelle strutture più vulnerabili, nelle scuole, negli ospedali, etc..).

In particolare il Responsabile si occuperà di :

- assicurare la presenza al COC dei rappresentanti degli enti e delle società eroganti i servizi primari;
- inviare sul territorio i tecnici e le maestranze per verificare la funzionalità e la messa in sicurezza delle reti dei servizi comunali;
- attivare i mezzi disponibili per il ripristino delle attività scolastiche in tempi più brevi possibili, utilizzando, ove necessario, strutture alternativa idonee, individuate in "tempo di pace".

- FUNZIONE 6 - CENSIMENTO DANNI A PERSONE E COSE

Responsabile: Funzionario dell'U.T.C. (Dirigente ufficio comunale di P.C.) oppure un Funzionario dei Vigili del Fuoco;

Componenti: Squadre comunali di rilevamento (Comune, Provincia, Regione, Gruppi Nazionali e Servizi Tecnici Nazionali, VV.F.);

Compiti: Il Responsabile della funzione, al verificarsi della calamità, dovrà coordinare il censimento dei danni riferito a persone, edifici pubblici, edifici privati, impianti industriali, servizi essenziali, attività produttive, opere di interesse culturale, infrastrutture pubbliche, agricoltura e zootecnia, utilizzando naturalmente un apposito software di gestione sopralluoghi e caricamento dati delle schede.

Per il censimento dei danni, per eventi di non grande severità, il responsabile si avvarrà di funzionari dell'U.T.C. o del Genio Civile e di esperti del settore sanitario, industriale e commerciale.

E' altresì ipotizzabile l'impiego di squadre miste di tecnici di vari enti per le verifiche speditive di stabilità che dovranno essere effettuate necessariamente in tempi brevi e provvederanno anche ad indicare gli interventi urgenti. Dovranno essere messi in sicurezza gli edifici pericolanti, per evitare danni alle persone e interruzioni alla rete viaria e per limitare il progredire del danno.

In caso di eventi di eccezionale gravità i sopralluoghi saranno coordinati dalle autorità nazionali e/o regionali ed accentrati in specifiche strutture tecniche dislocate in uno o più centri operativi.

In ogni caso, il responsabile della funzione, si collegherà a tali strutture di coordinamento ed utilizzerà le proprie ridotte risorse tecniche per:

- provvedere alla informazione della popolazione della situazione in atto;
- raccogliere le istanze di sopralluogo dei cittadini e trasmetterle ordinatamente alla struttura di coordinamento;
- provvedere alla redazione delle ordinanze di sgombero a firma del Sindaco;
- raccogliere l'elenco degli edifici dichiarati inagibili aggiungendo nell'elenco il numero degli occupanti e dei nuclei familiari evacuati, la destinazione d'uso ed il titolo con il quale i residenti occupano l'unità immobiliare;
- avvertire le forze dell'ordine per il controllo del territorio in funzione anti sciacallaggio o di vigilanza degli accessi interdetti delle aree inagibili.

- FUNZIONE 7 - STRUTTURE OPERATIVE LOCALI E VIABILITA'

Responsabile: Comandante Polizia Municipale;

Componenti: Polizia Municipale, Carabinieri, Corpo Forestale, Vigili del Fuoco, Croce Rossa, Guardia di Finanza e Polizia di Stato;

Compiti: Il responsabile dovrà coordinare tutte le strutture operative locali, comprese quelle istituzionalmente preposte alla viabilità, secondo quanto previsto dal rispettivo piano particolareggiato.

In particolare di predisporre ed effettuare:

- la delimitazione delle aree a rischi tramite l'istituzione di posti di blocco, denominati "cancelli";

- il posizionamento degli uomini e dei mezzi presso i cancelli precedentemente individuati;
- il posizionamento degli uomini e mezzi per l'eventuale trasporto della popolazione nelle aree di ricovero, per indirizzare e regolare gli afflussi dei soccorsi;
- il ripristino della viabilità principale e la pianificazione della viabilità d'emergenza a seconda delle diverse casistiche;
- la vigilanza degli accessi interdetti ed il divieto di accesso nelle zone a rischio da parte del personale non autorizzato.

- FUNZIONE 8 - TELECOMUNICAZIONI

Responsabile: Esperto in telecomunicazioni (radioamatore) o Funzionario Poste e Telegrafi;

Componenti: Società telefoniche, P.T., Radioamatori;

Compiti: Il responsabile di questa funzione dovrà, di concerto con il responsabile territoriale delle società telefoniche, con il responsabile provinciale P.T. e con il rappresentante dei radioamatori presenti sul territorio, predisporre una rete di telecomunicazione alternativa non vulnerabile anche in caso di evento di notevole entità.

In particolare sarà censita la presenza di strutture volontarie radioamatoriali e valutata l'opportunità di accesso a sistemi di comunicazione satellitari ove e quando disponibili.

- FUNZIONE 9 - ASSISTENZA ALLA POPOLAZIONE

Responsabile: Sindaco o Responsabile dell'Ufficio Comunale di Protezione Civile o Funzionario di fiducia del Sindaco in possesso di conoscenza e competenza in merito al patrimonio abitativo, alla ricettività delle strutture turistiche (alberghi, campeggi, etc..) ed alla ricerca ed utilizzo di aree pubbliche e private da utilizzare come zona di attesa e/o ospitanti;

Componenti: Rappresentanti Assessorati Comunali, Ufficio di Protezione Civile, Ufficio Anagrafe, Volontariato;

Compiti: Il responsabile dovrà:

- assicurare il fabbisogno di pasti caldi per la popolazione e, ove necessario, per soccorritori e volontari, con servizio di catering o con l'approntamento di cucine campali;
- fornire un quadro delle disponibilità di alloggiamenti e dialogare con le autorità preposte alla emanazione degli atti necessari per la messa a disposizione degli immobili e delle aree;
- provvedere ad un censimento degli appartenenti alle categorie deboli o a particolare rischio, della loro dislocazione e dei loro immediati fabbisogni specifici nella prima fase dell'emergenza;
- attivare il personale incaricato per il censimento della popolazione nelle aree di ricovero attraverso una specifica modulistica.

B7 - SEGRETERIA E GESTIONE DATI

Responsabile: Segretario Generale del Comune;

Componenti: Uffici comunali di Segreteria, Ragioneria, Protocollo, Legale;

Compiti: La struttura ha il compito della gestione amministrativa dell'emergenza e della raccolta, rielaborazione e smistamento dei dati che affluiscono dalle singole Funzioni di supporto, rendendoli disponibili a tutta la struttura del C.O.C..

Il Responsabile della struttura "in tempo di pace" organizza una sezione distaccata dell'Ufficio Segreteria del Comune presso il C.O.C., predisponendo un database per tutti gli atti amministrativi ed economici da utilizzare in emergenza ed altro database con tutte le schede di raccolta e gestione dati (risorse, protocollo, ect..).

In emergenza la struttura:

- cura la parte formale delle procedure amministrative;
- fornisce l'assistenza legale al C.O.C.;
- assicura i servizi amministrativi essenziali alla popolazione;
- istituisce l'Ufficio Relazioni con il Pubblico, curandone il funzionamento;
- mantiene un rapporto costante con la sala operativa e la sala stampa;
- predispone la relazione giornaliera da inviare alla Prefettura.

B8 - UFFICIO STAMPA

Responsabile: Capo Ufficio Stampa del Comune;

Componenti: Ufficio Stampa del Comune – Ufficio di Protezione Civile – Volontari;

Compiti: L'Ufficio, in situazione ordinaria, cura l'informazione alla popolazione, sui seguenti argomenti:

- caratteristiche scientifiche essenziali di base del rischio che insiste sul proprio territorio;
- le predisposizioni del piano di emergenza nell'area in cui risiede;
- come comportarsi prima, durante e dopo l'evento;
- con quale mezzo ed in quale modo saranno diffuse informazioni ed allarmi.

A tale scopo, il Responsabile istituisce e mantiene efficiente una sala stampa (telefoni, fax, computers, stampanti, fotocopiatrici, materiale di cancelleria, etc..) e stabilisce contatti con gli organi di stampa più diffusi sul territorio e con radio e televisioni locali per una informazione periodica e sempre aggiornata sui temi della Protezione Civile.

In emergenza l'Ufficio, attraverso l'addetto Stampa, gestisce il flusso dell'informazione alla popolazione con comunicati brevi, precisi e chiari.

Nei primissimi momenti dell'emergenza, per garantire un'informazione tempestiva, saranno utilizzati altoparlanti posti sulle auto della Polizia Municipale e della Protezione Civile.

Successivamente, sarà compilata la sintesi dell'attività giornaliera e si indicheranno, attraverso i mass-media locali, tutte le disposizioni che la popolazione dovrà adottare.

I giornalisti saranno costantemente aggiornati con una conferenza stampa quotidiana.

Durante la giornata si organizzeranno inoltre, per i giornalisti, supporti logistici per la realizzazione di servizi di informazione nella zona di operazione.

Terminata l'emergenza dei primi giorni, sarà mantenuta viva l'informazione attraverso i seguenti mezzi:

- affissione di manifesti presso il C.O.C., presso l'Albo Pretorio, presso alcune Circoscrizioni, presso l'Ufficio Relazioni con il Pubblico, nelle piazze, nelle strade, etc., con l'informazione sui rischi, sulle misure di sicurezza e delle norme di comportamento da seguire;
- consegna porta a porta di locandine contenenti con semplicità di linguaggio e con grafica comprensiva ed efficace, le informazioni più importanti (evoluzione dei fatti, interventi posti in essere, risultati ottenuti, comportamenti più idonei da adottare, luoghi di assistenza, numeri di telefono presidiati h 24 per informazioni, sito internet del Comune, ect.);
- lancio di messaggi attraverso le Agenzie di stampa, le testate giornalistiche, i quotidiani e le emittenti radiotelevisive locali.

C) MODELLO DI INTERVENTO

C1 – GENERALITA'

Il modello di intervento è costituito dall'insieme delle procedure, strettamente operative, da attivare in caso di evento calamitoso.

Il Sindaco, al verificarsi di una emergenza, nell'ambito del territorio comunale, si avvale del COC per la direzione ed il coordinamento dei servizi di soccorso e di assistenza alla popolazione colpita.

La prevedibilità di alcuni rischi (idrogeologico, industriale, incendio) consente di seguire l'evoluzione di un evento dalle prime manifestazioni, e quindi di attivare gradualmente le diverse fasi operative del modello di intervento.

Sono state previste tre fasi pre-evento, la fase di attenzione, pre-allarme e allarme: il passaggio dall'una all'altra fase è determinato dal peggioramento della situazione normalmente tenuta sotto controllo dalle reti di monitoraggio.

Nel caso si verifichi l'evento calamitoso previsto, la fase di allarme evolve nell'emergenza.

L'attivazione delle varie fasi viene decisa e dichiarata dal Sindaco o dall'Assessore delegato alla Protezione Civile.

In seguito ad avviso di situazione a rischio le fasi di attivazione del Piano di Protezione Civile possono evolvere nel modo seguente:

Fase di Attenzione – può evolvere nei seguenti modi:

- ritorno alla fase di Quietè
- passaggio alla fase di Pre-allarme

Fase di Pre-allarme – può evolvere nei seguenti modi:

- ritorno alla fase di Quietè
- ritorno alla fase di Attenzione
- passaggio alla fase di Allarme

Fase di Allarme – può evolvere nei seguenti modi:

- ritorno alla fase di Quietè
- ritorno alla fase di Pre-allarme
- passaggio all'emergenza

Fase di Emergenza – Il Sindaco organizza i primi soccorsi dandone immediata comunicazione al Prefetto, al Presidente della Provincia, al Presidente della Regione ed al Dipartimento Nazionale della Protezione Civile.

C2 - FASE DI ATTENZIONE

Il Sindaco dichiara e gestisce la fase di attenzione:

Il Responsabile dell'U.C.P.C.:

- gestisce gli avvisi per i rischi prevedibili (Sismico, Idrogeologici, Incendio);
 - attiva la Funzione di supporto Tecnico-scientifica e Pianificazione (n.1) e la Funzione di supporto Materiale e Mezzi (n. 4);
 - informa le U.C.L. (Unità di Crisi Locale), i responsabili delle Funzioni, la Prefettura, il Dipartimento Regionale di Protezione Civile, la Provincia Regionale di Trapani, il Dipartimento Nazionale di Protezione Civile.
 - controlla il tipo di evento atteso, dove si può verificare, quando potrà avvenire, intensità possibile, il tempo disponibile per intervenire per mitigare i danni.
 - passa alla fase di quiete qualora la situazione si sia normalizzata.
- Qualora la situazione, in base alle notizie aggiornate, tende al peggioramento, il Sindaco dichiara e gestisce la fase di Pre-allarme.

C3 - FASE DI PRE-ALLARME

Il Sindaco decide e dichiara la fase di Pre-allarme:

La Sala Operativa Comunale, sempre in contatto con U.T.C., U.C.L., squadre rilevatori, monitorizza l'andamento del fenomeno.

Il Responsabile dell'U.C.P.C. attiva:

- la Funzione di supporto Sanità, Assistenza Sociale e Veterinaria (n. 2);
- la Funzione di supporto Volontariato (n. 3);
- la Funzione di supporto Servizi Essenziali e Attività Scolastiche (n. 5);
- la Funzione di supporto Strutture Operative Locali e Viabilità (n. 7).

Si informano:

- Prefettura;
- Presidente della Provincia;
- Presidente della Regione;
- Dipartimento della Protezione Civile.

Si organizzano:

- squadre per rilievi;
- squadre per rassegna materiali e mezzi;

I valori degli indicatori di rischio aggiornati portano a valutare il passaggio dalla fase di Pre-allarme:

- al ritorno alla fase di Quietè;
- al ritorno alla fase di Attenzione;
- al passaggio alla fase di Allarme.

C4 - FASE DI ALLARME

Il Sindaco - decide e dichiara la fase di allarme:

- convoca e presiede il Centro Operativo Comunale (C.O.C.).

Il Responsabile dell'U.C.P.C. attiva tutte le strutture di Protezione Civile.

Si informano:

- Prefettura;
- Dipartimento Nazionale della Protezione Civile;
- Dipartimento Regionale della Protezione Civile;
- Provincia Regionale di Trapani.

I valori degli indicatori di rischio aggiornati portano a valutare il passaggio dalla fase di Allarme:

- al ritorno alla fase di Quietè;
- al ritorno alla fase di Pre-allarme;
- al passaggio alla fase di Emergenza.

C5 - FASE DI EMERGENZA

Il Sindaco - decide e dichiara la fase di emergenza:

- prosegue le attività della fase precedente;
- avvalendosi del C.O.C., assume la direzione ed il coordinamento dei primi soccorsi.

Si informano:

- Prefettura;
- Dipartimento Nazionale della Protezione Civile;
- Dipartimento Regionale della Protezione Civile;
- Provincia Regionale di Trapani.

Il Sindaco, qualora le notizie aggiornate portino a valutare l'evento (già verificatosi) non fronteggiabile con i soli uomini e mezzi a disposizione del Comune, chiede al Prefetto l'intervento di altre forze e strutture.

In tale caso il Prefetto adotta i provvedimenti di competenza, coordinando i propri interventi con quelli dell'Autorità comunale di Protezione Civile (Art.15 Legge 24 febbraio 1992, n° 225).

PIANIFICAZIONE DI EMERGENZA PER I RISCHI SPECIFICI

D1- RISCHIO SISMICO

D1.1 – GENERALITA'

Premessa

Un'area si definisce a rischio sismico quando è interessata da processi tettonici che mettono in gioco forze d'intensità normalmente misurate con scale costruite in base agli effetti che il sisma produce su quattro indicatori fondamentali: persone, cose, costruzioni e ambiente naturale.

Le scale sismiche classificano empiricamente solo gli effetti in base all'intensità sismica, il che equivale ad una specie di graduazione degli effetti. Una delle scale più note è quella che Giuseppe Mercalli costruì originariamente di 10 gradi e poi, dopo il terremoto del 1908, estese a 12.

Una scala ancora utilizzata per i terremoti storici è la MCS (Mercalli-Cancani-Sieberg) che è la Mercalli a cui Sieberg aggiunse alcune percentuali di danno su definite tipologie costruttive.

Ma come effetto dei terremoti sulle costruzioni ciò che maggiormente importa è l'accelerazione, in quanto da essa dipendono soprattutto i danni che ne derivano.

Le misure dell'accelerazione sono eseguite con particolari tipi di sismografi, chiamati accelerometri, che misurano le accelerazioni secondo tre direzioni tra loro ortogonali.

Successivamente Cancani ha associato queste percentuali di danno ai vari gradi dei corrispondenti intervalli di valori dell'accelerazione al suolo.

La scala MSK (Medvedev- Sponkener-Karmic) è una variante della MCS in cui vengono distinti 5 livelli di danno per 3 tipologie costruttive A, B, C.

La EMS (European Macrosismic Scale) è l'ultimo aggiornamento della MSK, proposto ufficialmente nel 1992 dalla Commissione Sismologia Europea. Il metodo della EMS è quello di assegnare, ad ogni località, un valore di intensità in funzione degli effetti osservati. Ciò consente la costruzione di campi macrosismici.

I terremoti sono eventi naturali che non possono essere evitati né previsti ma si possono mitigare gli effetti attraverso una vasta gamma di scelte da attuare sia in fase preventiva, che in fase di emergenza.

Ricordiamo le più importanti:

- La conoscenza dei parametri del Rischio:

- La Pericolosità che tiene conto della frequenza e della violenza dei terremoti più probabili che possono interessare l'area. In assenza di studi più accurati o di disponibilità di cataloghi di sito, ci si riferisce attualmente a precedenti storici riportati nei cataloghi sismici nazionali. La conoscenza dei parametri di pericolosità è di aiuto nell'individuazione degli eventi di riferimento per la definizione degli scenari di danno e sono indispensabili per la determinazione della mappa di rischio;
- La Vulnerabilità che dà una misura della propensione degli oggetti esposti al fenomeno sismico. Per l'acquisizione e/o raccolta dei dati finalizzati alle analisi di vulnerabilità dell'edilizia ordinaria possono essere utilizzati dati ISTAT opportunamente integrati dal SSN;
- La Esposizione e cioè la quantità e la qualità dei diversi elementi antropici che costituiscono la realtà territoriale: popolazione, edifici, infrastrutture beni culturali, etc le cui condizioni ed il cui funzionamento possono essere danneggiati, alterati o distrutti dall'evento sismico.

- L'adeguamento degli strumenti urbanistici che tenga conto sia del fenomeno sismico e dei suoi effetti locali, sia della pianificazione d'emergenza relativa al rischio sismico;

- La riduzione della vulnerabilità degli edifici esistenti e soprattutto l'adeguamento o miglioramento sismico degli edifici strategici;

- La formazione del personale dell'amministrazione comunale e delle associazioni di volontariato presenti nel territorio in materia di protezione civile;

- L'informazione alla popolazione sulle situazioni di rischio, sulle iniziative dell'amministrazione e sulle procedure d'emergenza, fornendo le norme corrette di comportamento durante e dopo il terremoto;

In calce alla trattazione del rischio sismico vengono riportati gli indirizzi comportamentali di massima prima, durante e dopo un terremoto che potrebbero essere forniti preventivamente alla popolazione.

Nel 1996 il Dipartimento della Protezione Civile ha promosso uno studio il cui obiettivo era di definire una carta del rischio per tutta la nazione. Lo studio, pubblicato con l'ordinanza n° 2788 del 12 giugno 1998, ha riguardato il patrimonio abitativo, per il quale era disponibile una base dati costituita dal censimento ISTAT del 1991.

Per il raggiungimento dell'obiettivo in tempi brevissimi, è stata utilizzata la classificazione sismica ufficiale dei comuni e la carta dell'intensità massima osservata prodotta da un gruppo di lavoro misto.

D1.1.a - Classificazione sismica del territorio italiano nel 2012.



In Italia il rapporto tra l'intensità dei terremoti ed il numero delle vittime è da considerare troppo elevato in confronto ad altri paesi e comunque non accettabile per una Nazione industrializzata, scientificamente e tecnologicamente avanzata, culturalmente e socialmente evoluta.

La sismicità è concentrata nella parte centro - meridionale della penisola ed in alcune aree settentrionali, proprio dove il patrimonio abitativo, per le sue caratteristiche costruttive e per lo stato di manutenzione, si presenta più fragile.

Le prime norme in materia sono: Legge 5 novembre 1971 «Norme per la disciplina delle opere in conglomerato cementizio, normale e precompresso ed a struttura metallica» e la Legge 2 febbraio 1974 n.64 «Provvedimenti per le costruzioni con particolari prescrizioni per le zone sismiche» (Gazzetta Ufficiale 21 marzo 1974 n.76). Il D.M. LL.PP. del 19 marzo 1982, classificava in modo molto generico il territorio nazionale in aree a basso e ad alto rischio sismico. Oggi sono in vigore le nuove norme NTC 2008 che definiscono in maniera diversa la sismicità di ciascuna zona d'Italia.

Con l'ordinanza P.C.M. n. 3274 del 20 marzo 2003, aggiornata al 16/01/2006 con le indicazioni delle regioni, venivano delegati gli enti locali ad effettuare la classificazione sismica di ogni singolo comune, in modo molto dettagliato, al fine di prevenire eventuali situazioni di danni a edifici e persone a seguito di un eventuale terremoto. Inoltre, in base alla zona di classificazione sismica, i nuovi edifici costruiti in un determinato comune, così come quelli già esistenti durante le fasi di ristrutturazioni, devono adeguarsi alle corrispondenti normative vigenti in campo edilizio.

Secondo il provvedimento legislativo del 2003, i comuni italiani sono stati classificati in 4 categorie principali, in base al loro rischio sismico, calcolato in base al PGA (Peak Ground Acceleration, ovvero picco di accelerazione al suolo) e per frequenza ed intensità degli eventi. La classificazione dei comuni è in continuo aggiornamento man mano che vengono effettuati nuovi studi in un determinato territorio, venendo aggiornata per ogni comune dalla regione di appartenenza.

- Zona 1: sismicità alta, PGA oltre 0,25g. Comprende 708 comuni.
- Zona 2: sismicità media, PGA fra 0,15 e 0,25g. Comprende 2.345 comuni (in Toscana alcuni comuni ricadono nella zona 3S che ha lo stesso obbligo di azione sismica della zona2).
- Zona 3: sismicità bassa, PGA fra 0,05 e 0,15g Comprende 1.560 comuni.
- Zona 4: sismicità molto bassa, PGA inferiore a 0,05g. Comprende 3.488 comuni.

Tra esse la zona 1 è quella di pericolosità più elevata, potendosi verificare eventi molto forti, anche di tipo catastrofico. A rischio risulta anche la zona 2 (e zona 3S della Toscana), dove gli eventi sismici, seppur di intensità minore, possono creare gravissimi danni. La zona 3 è caratterizzata da una bassa sismicità, che però in particolari contesti geologici può vedere amplificati i propri effetti, come nel caso del terremoto di Tuscania del 1971 (il comune è classificato in tale zona). Infine, la zona 4 è quella che nell'intero territorio nazionale presenta il minor rischio sismico, essendo possibili sporadiche scosse che possono creare danni con bassissima probabilità. La normativa precedente sulle costruzioni in zona sismica (D.M. LL.PP. 16 gennaio 1996) suddivideva il territorio nazionale nelle seguenti zone sismiche:

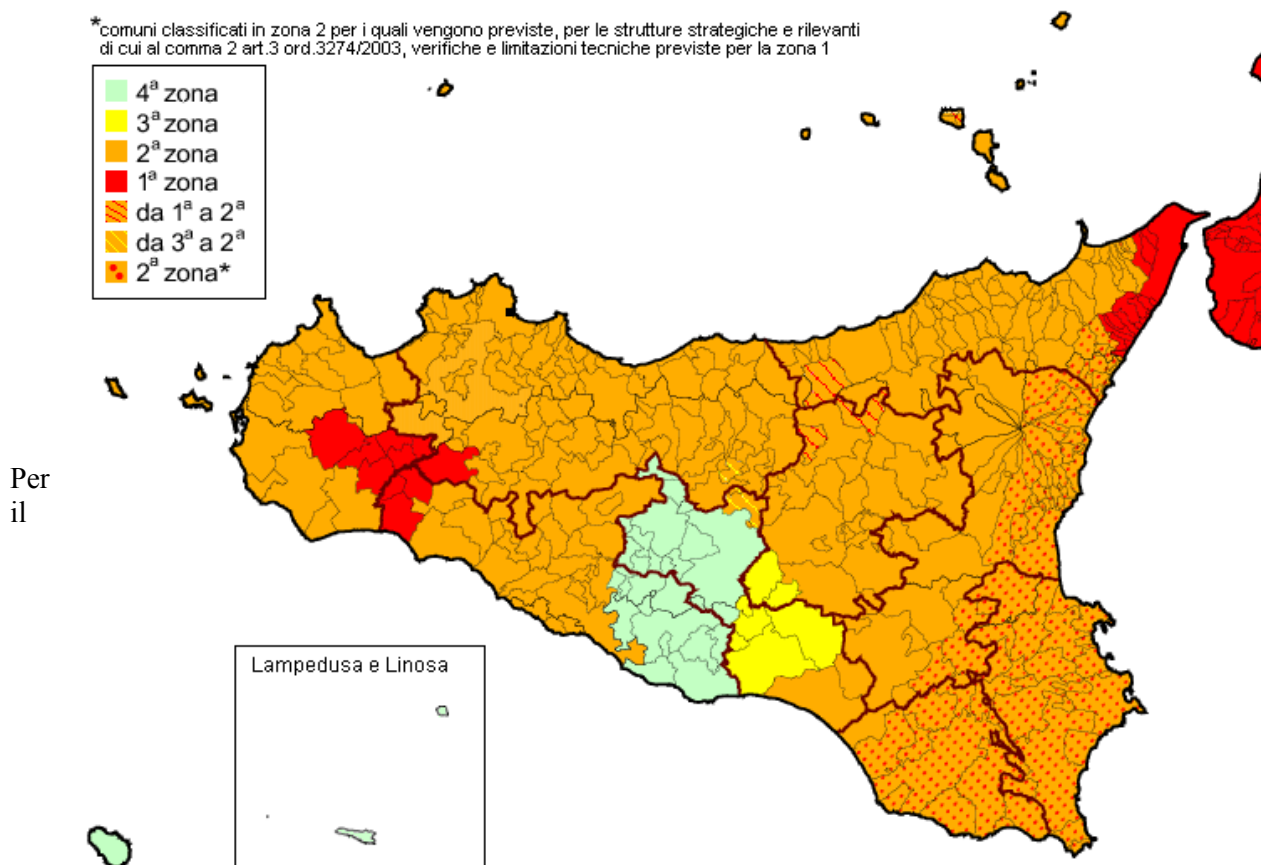
- zona di I categoria (S=12)
- zona di II categoria (S=9)
- zona di III categoria (S=6)
- zona non classificata.

Il D.M. 14 gennaio 2008 (Norme Tecniche per le Costruzioni) ha introdotto una nuova metodologia per definire la pericolosità sismica di un sito e, conseguentemente, le azioni sismiche di progetto per le nuove costruzioni e per gli interventi sulle costruzioni esistenti. Il territorio nazionale è stato suddiviso mediante una maglia di punti notevoli, al passo di 10 km, per ognuno dei quali sono noti i parametri necessari alla costruzione degli spettri di risposta per i diversi stati limite di riferimento (tra i quali, la già citata PGA). Mediante un procedimento di interpolazione tra i dati relativi ai quattro punti del reticolo più vicini al sito in esame, è possibile risalire alle caratteristiche spettrali specifici del sito stesso, necessari come dati di input per la progettazione strutturale. Tra le critiche avanzate rispetto alla metodologia descritta, si evidenziano le seguenti:

- eccessiva complessità del metodo, rispetto alla modellazione di un fenomeno che, ad oggi, è caratterizzata da un elevato grado di aleatorietà e convenzionalità;
- possibili incongruenze tra la "vecchia" classificazione (O.P.C.M. 3274), tuttora vigente ai fini amministrativi, e la nuova metodologia di calcolo dell'azione sismica. Ad esempio, in alcuni

comuni precedentemente classificati in zona 4, la PGA calcolata secondo il D.M. 14 gennaio 2008 supera 0,05 g.

- In seguito alla nuova classificazione, tutto il territorio nazionale, con la sola eccezione della Sardegna, risulta a rischio sismico; in tutto il territorio nazionale vige quindi l'obbligo di progettare le nuove costruzioni e intervenire sulle esistenti con il metodo di calcolo semiprobabilistico agli stati limite e tenendo conto dell'azione sismica. Limitatamente alle costruzioni ordinarie presenti nei siti ricadenti in zona 4, la norma consente l'utilizzo della "vecchia" metodologia di calcolo alle tensioni ammissibili di cui al D.M. 16 gennaio 1996, ma obbliga comunque a tenere conto dell'azione sismica con l'assunzione di un grado di sismicità convenzionale $S=5$.



Il Comune di Calatafimi Segesta, indicato con il **codice ISTAT** (2001) **19081003**, è classificato:

- **Zona 2:** sismicità media, PGA fra 0,15 e 0,25g.
- Grado di sismicità $S = 9$ (2a categoria).

La predetta classificazione sismica è stata confermata dalla Ordinanza P.C.M. del 20/03/2003 (G.U. n° 72 del 08/05/03) e dalla Deliberazione di recepimento della Giunta Regionale siciliana n° 408 del 19/12/03, emanata ai sensi dell'art. 94, comma 2, lettera a) del D.Lgs. 31 marzo 1998, n° 112.

D1.1.b - DATI STATISTICI:

Oltre 30.000 eventi sismici di media e forte intensità a partire dall'anno 1000 d.C. ad oggi, dei quali 200 disastrosi.

Oltre 120.000 vittime nell'ultimo secolo di cui:

Terremoto di MESSINA	1908	80.000 morti
Terremoto di AVEZZANO	1915	33.000 morti
Terremoto VALLE del BELICE	1968	300 morti
Terremoto del FRIULI	1976	970 morti
Terremoto in IRPINIA	1980	2.750 morti
Terremoto UMBRIA - MARCHE	1997	12 morti

Circa 120.000 miliardi di danni negli ultimi venti anni.

D1.1.c - LA NORMATIVA ANTISISMICA IN ITALIA:

In conseguenza agli eventi sismici appena accennati, l'evento sismico di riferimento che più ci interessa è stato il **"terremoto del Belice del 1968"** che nella notte tra il 14 e il 15 gennaio 1968 colpì una vasta area della Sicilia occidentale compresa tra la Provincia di Agrigento, quella di Trapani e quella di Palermo, ed in particolare n. 14 centri, tra cui vi furono paesi che rimasero completamente distrutti: Gibellina, Poggioreale, Salaparuta, Montevago.

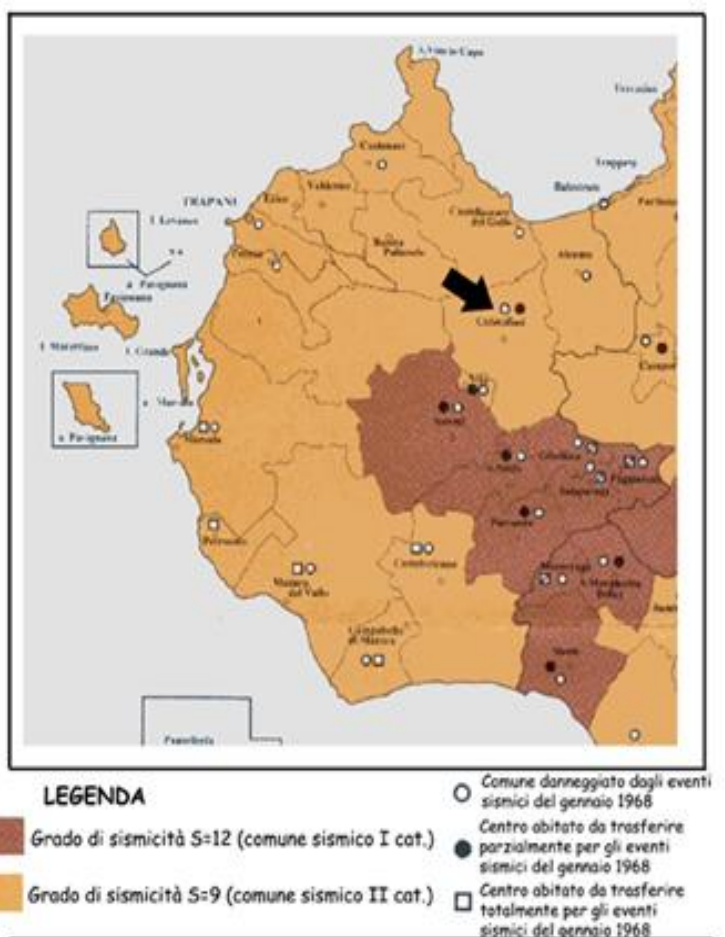
Di quest'ultimo sisma si le vittime furono 370, un migliaio i feriti e circa 70 000 i senzatetto. Si ricordano gli altri paesi e cittadine che hanno subito danni ingenti: Menfi, Partanna, Camporeale, Chiusa Sclafani, Contessa Entellina, Sambuca di Sicilia, Sciacca, Santa Ninfa, Salemi, Vita, Calatafimi, Santa Margherita di Belice. Pertanto sono state emanate diverse leggi antisismiche tant'è che la Valle del Belice rappresenta il tipico esempio di zona riconosciuta sismica solo in seguito ai terremoti del 1968.

Con **D.M. n.1131 del 26 settembre 1968** "Comuni della Sicilia colpiti da terremoti" veniva attribuita agli effetti della legge 25/11/1962 la 2 ^ categoria sismica per il territorio di Calatafimi.

Le prime norme in materia di rischio sismico sono con la Legge 5 novembre 1971 «Norme per la disciplina delle opere in conglomerato cementizio, normale e precompresso ed a struttura metallica» e la Legge 2 febbraio 1974 n.64 «Provvedimenti per le costruzioni con particolari prescrizioni per le zone sismiche» (Gazzetta Ufficiale 21 marzo 1974 n.76). Il D.M. LL.PP. del 19 marzo 1982, classificavano in modo molto generico il territorio nazionale in aree a basso e ad alto rischio sismico.

Con la normativa sulle costruzioni in zona sismica (D.M. LL.PP. 16 gennaio 1996) si suddivideva il territorio nazionale nelle seguenti zone sismiche:

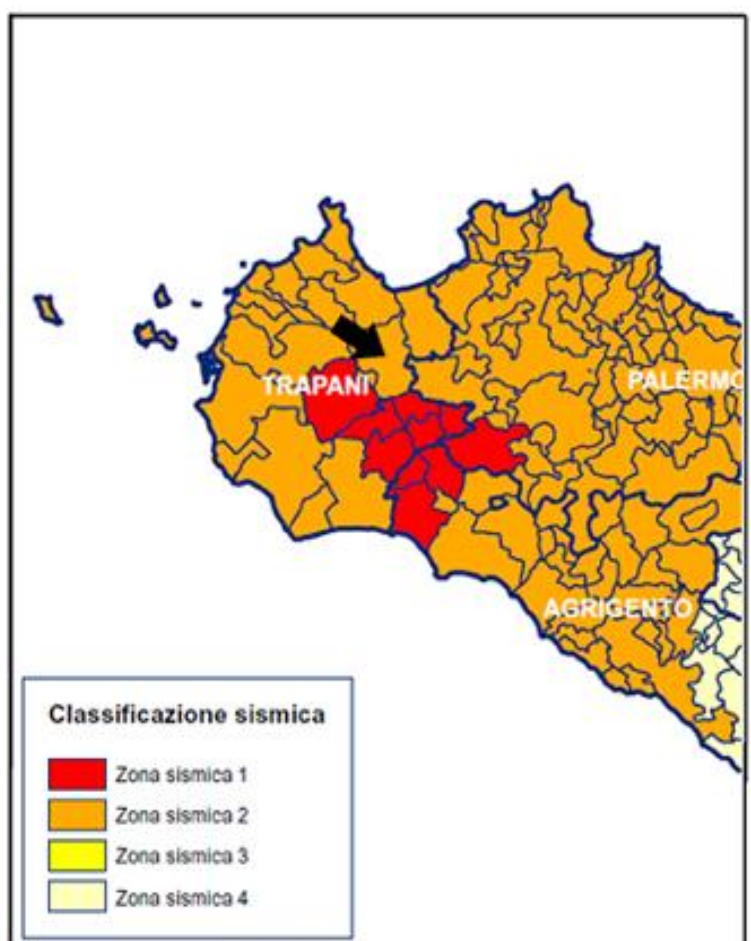
- zona di I categoria (S=12)
- zona di II categoria (S=9) compreso il comune di CALATAFIMI
- zona di III categoria (S=6)
- zona non classificata.

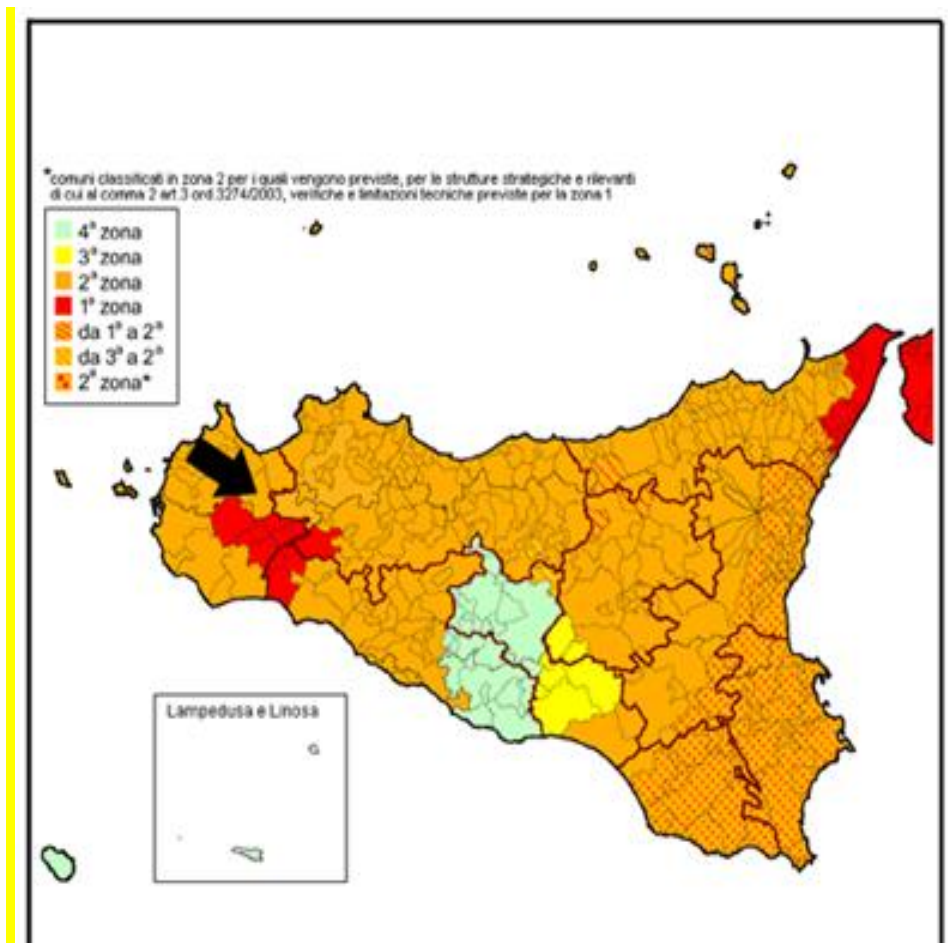


Con l'ordinanza P.C.M. n. 3274 del 20 marzo 2003, aggiornata al 16/01/2006 con le indicazioni delle regioni, venivano delegati gli enti locali ad effettuare la classificazione sismica di ogni singolo comune, in modo molto dettagliato, al fine di prevenire eventuali situazioni di danni a edifici e persone a seguito di un eventuale terremoto. Inoltre, in base alla zona di classificazione sismica, i nuovi edifici costruiti in un determinato comune, così come quelli già esistenti durante le fasi di ristrutturazioni, devono adeguarsi alle corrispondenti normative vigenti in campo edilizio.

Secondo il provvedimento legislativo del 2003, i comuni italiani sono stati classificati in 4 categorie principali, in base al loro rischio sismico, calcolato in base al PGA (Peak Ground Acceleration, ovvero picco di accelerazione al suolo) e per frequenza ed intensità degli eventi. La classificazione dei comuni è in continuo aggiornamento man mano che vengono effettuati nuovi studi in un determinato territorio, venendo aggiornata per ogni comune dalla regione di appartenenza.

- Zona 1: sismicità alta, PGA oltre 0,25g. Comprende 708 comuni.
- Zona 2: sismicità media, PGA fra 0,15 e 0,25g. Comprende 2.345 comuni tra cui CALATAFIMI.
- Zona 3: sismicità bassa, PGA fra 0,05 e 0,15g Comprende 1.560 comuni.
- Zona 4: sismicità molto bassa, PGA inferiore a 0,05g. Comprende 3.488 comuni.

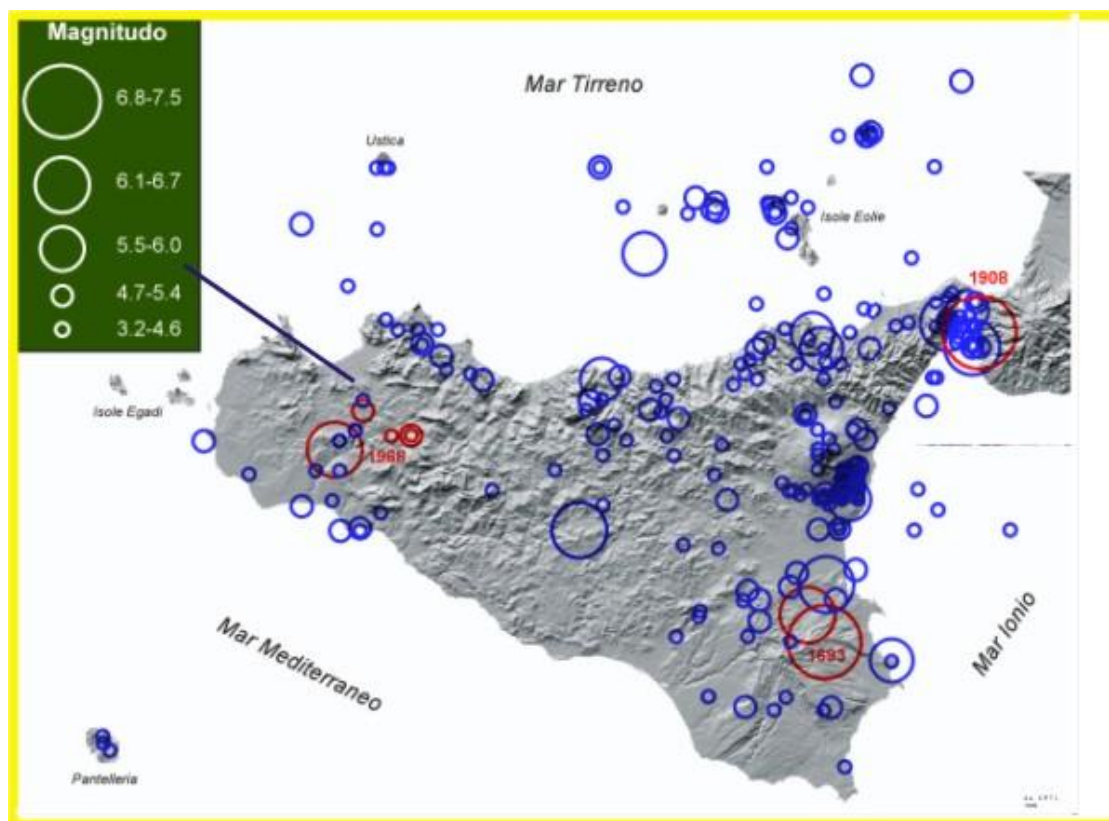




D1.1.d - CARATTERISTICHE DELLA SISMICITA' REGIONALE

I TERREMOTI più significativi per il territorio della Sicilia avvengono:

- nel settore orientale, soggetto a forti deformazioni determinate dall'apertura del bacino Ionico; lungo la catena dei Nebrodi-Madonie-Monti di Palermo, che rappresentano il prolungamento della catena appenninica e quindi una porzione del corrugamento determinato dallo scontro tra zolla Africana ed Europea;
- nella zona del Belice;
nelle aree a vulcanismo attivo dell'Etna e delle Isole Eolie.
- Terremoti di energia inferiore avvengono anche nel Mar Tirreno meridionale, nell'area delle isole Egadi e della fascia costiera occidentale, nel Canale di Sicilia.

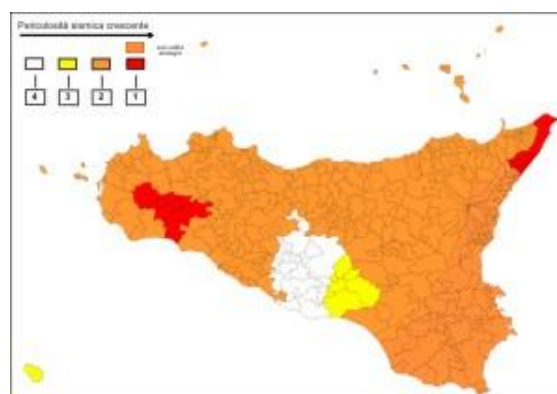


D1.1.e - LA CLASSIFICAZIONE SISMICA

Quali sono i rischi dell'ATTIVITÀ SISMICA IN SICILIA?

La normativa introdotta dalla Regione Siciliana ad inizio del 2004 suddivide il territorio dell'isola in QUATTRO ZONE SISMICHE sulla base di analisi che tengono conto anche degli effetti massimi attesi:

le aree in ZONA 1 - effetti massimi più elevati - comprendono l'area dello STRETTO DI MESSINA e la zona del BELICE;



Classificazione sismica della Sicilia

quasi tutto il RESTO DELLA SICILIA si trova in ZONA 2;

parte del settore centro-meridionale dell'isola ricade in zona 3 o 4, cioè a basso rischio sismico.

Limitatamente alle strutture strategiche come ospedali, scuole ecc., l'intero settore della Sicilia orientale viene considerato in zona sismica 1.

Con Deliberazione n. 408 del 19 Dicembre 2003, La Giunta Regionale della Regione Siciliana, ha individuato, formato e aggiornato l'elenco delle zone sismiche ed adempimenti connessi al recepimento ed attuazione dell'Ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri 20 marzo 2003, n.3274" dove si rileva che il Comune di Calatafimi Segesta risulta classificato in zona 2 per come segue:

D1.1.f - CLASSIFICAZIONE SISMICA del Comune di Calatafimi Segesta:

Codice Istat 2001	Provincia	Comune	Categoria secondo la classificazione sismica precedente (Decreti fino al 1984)	Classificazione sismica prevista dall'Ordinanza n. 3274/2003	Nuova Classificazione sismica della Regione Siciliana
			Categoria	Zona	Zona
190811003	Trapani	CALATAFIMI SEGESTA	II	2	2

Pertanto in queste zone sismiche le opere e le componenti strutturali devono essere progettate, eseguite, collaudate e soggette a manutenzione in modo tale da consentirne la prevista utilizzazione, in forma economicamente sostenibile e con il livello di sicurezza, per come previsto dal Decreto del Ministero delle Infrastrutture del 14/01/2008 – Approvazione delle nuove norme tecniche per le costruzioni. – pubblicato nella G.U. n. 29 del 04/02/2008 – suppl. ord. N.30.

Il D.M. 14 gennaio 2008 (Norme Tecniche per le Costruzioni) ha introdotto una nuova metodologia per definire la pericolosità sismica di un sito e, conseguentemente, le azioni sismiche di progetto per le nuove costruzioni e per gli interventi sulle costruzioni esistenti. Il territorio nazionale è stato suddiviso mediante una maglia di punti notevoli, al passo di 10 km, per ognuno dei quali sono noti i parametri necessari alla costruzione degli spettri di risposta per i diversi stati limite di riferimento (tra i quali, la già citata PGA). Mediante un procedimento di interpolazione tra i dati relativi ai quattro punti del reticolo più vicini al sito in esame, è possibile risalire alle caratteristiche spettrali specifici del sito stesso, necessari come dati di input per la progettazione strutturale.

In seguito alla nuova classificazione, tutte le regioni italiane (compresa la Sardegna) risultano a rischio sismico. In tutto il territorio nazionale vige quindi l'obbligo di progettare le nuove costruzioni e intervenire sulle esistenti con il metodo di calcolo semiprobabilistico agli stati limite e tenendo conto dell'azione sismica.

D1.1.g - COME SI MISURA IL TERREMOTO :

Intensità (scala **Mercalli**) - Il terremoto viene misurato attraverso gli effetti sull'uomo, sulle costruzioni e sull'ambiente. Tali effetti sono suddivisi in livelli : **I, II, III, IV** fino a **XII**, secondo i gradi della scala introdotta all'inizio del secolo dal sismologo Giuseppe Mercalli.

Magnitudo (scala **Richter**) - si misura attraverso le registrazioni degli strumenti (sismogrammi) ed esprime l'energia sprigionata da un terremoto. La scala fu introdotta negli anni 30 dal sismologo americano Charles Richter.

D1.2 – SCENARIO DI EVENTO SISMICO

Per scenario di evento si intende l'individuazione dell'evento o degli eventi sismici di riferimento che possono interessare il territorio comunale.

Gli approcci che normalmente si seguono per la selezione degli eventi possono essere:

- a) individuazione dell'evento più gravoso storicamente accertato nella zona;
- b) individuazione dell'evento più significativo dal punto di vista della pericolosità sismica del sito;
- c) individuazione dell'evento più significativo dal punto di vista del danneggiamento;

Si assume come evento di riferimento, rientrante per il Comune di Calatafimi Segesta, in un livello “mediamente non molto grave”, il sisma verificatosi nella Valle del Belice il 14-15 gennaio 1968, avente le seguenti caratteristiche:

- magnitudo epicentrale: 6.12
- coordinate epicentro(Gibellina, Salaparuta, Poggioreale) Long. 12.98 E – Lat. 37.77 N
- profondità ipocentro: 27 km

Vittime: 370 morti, circa 1000 feriti e 70.000 sfollati circa.

L'evento di riferimento, pertanto, è storicamente accertato, risulta compatibile e significativo dal punto di vista della pericolosità sismica del sito e, come vedremo nello scenario del rischio, risulta significativo anche dal punto di vista del danneggiamento.

D1.2.a – SCENARIO DI RISCHIO

Per scenario di rischio si intende la valutazione preventiva del danno relativo a popolazione, strutture abitative e produttive, infrastrutture, ambiente fisico, al verificarsi dell'evento di riferimento.

La valutazione rigorosa degli scenari di rischio richiede studi di una certa complessità e soprattutto una puntuale conoscenza del territorio, sia in termini geomorfologici che di esposizione e vulnerabilità dell'edificato, delle infrastrutture produttive e tecnologiche.

Infatti, le condizioni geologiche e morfologiche locali e l'indice di vulnerabilità e di esposizione dei beni possono far variare notevolmente i parametri del terremoto al sito.

D1.3 - LINEAMENTI DELLA PIANIFICAZIONE

Gli obiettivi prioritari da perseguire immediatamente dopo il verificarsi dell'evento sismico sono:

D1.3.a. Direzione e coordinamento di tutti gli interventi di soccorso attraverso il COC;

D1.3.b. Raggiungimento delle aree di attesa da parte della popolazione attraverso percorsi pedonali preventivamente conosciuti ed opportunamente segnalati con colore verde 

La presente operazione verrà diretta da apposite squadre composte da volontari e forze di Polizia Municipale, coordinate dal responsabile della funzione di supporto “strutture operative locali, viabilità” attivata all'interno del C.O.C.;

D1.3.c. Informazione costante alla popolazione presso le aree di attesa, con il coinvolgimento attivo del Volontariato coordinato dall'analoga funzione di supporto attivata all'interno del C.O.C..

Una corretta informazione alla popolazione sarà fornita solo a seguito di validazione da parte delle autorità di protezione civile. L'informazione riguarderà sia l'evoluzione del fenomeno in atto e delle conseguenze sul territorio comunale sia l'attività di soccorso in corso di svolgimento. Con essa saranno forniti gli indirizzi operativi e comportamentali conseguenti all'evolversi della situazione;

D1.3.d. Assistenza alla popolazione confluita nelle aree di attesa attraverso l'invio immediato di un primo gruppo di volontari, Polizia Municipale, personale medico, nelle aree di attesa, per focalizzare la situazione ed impostare i primi interventi. Questa operazione, coordinata dal responsabile della funzione di supporto “assistenza alla popolazione” attivata all'interno del C.O.C. serve anche da incoraggiamento e supporto psicologico alla popolazione colpita. Si provvederà alla distribuzione di generi di prima necessità quali acqua, generi alimentari, coperte e indumenti, tende o tele plastificate che possano utilizzarsi come creazione di rifugio o primo soccorso;

D1.3.e. Organizzazione del pronto intervento S.A.R. (Seach and Rescue – Ricerca e Salvataggio) assicurata dal gruppo composto da vigili del fuoco, personale medico e volontari, coordinato dalla funzione di supporto “strutture operative locali, viabilità” attivata all’interno del C.O.C. per la ricerca e il primo soccorso dei cittadini rimasti bloccati sotto le macerie.

Per rendere l’intervento più efficace ed ordinato, attesa la possibile confusione in atto, è opportuno che il gruppo S.A.R. venga supportato dalla presenza di forze dell’ordine;

D1.3.f. Ispezione e verifica di agibilità delle strade per consentire, nell’immediato, l’organizzazione complessiva dei soccorsi. Per lo svolgimento di tale operazione sarà dato mandato all’ufficio tecnico comunale, in collaborazione con altri soggetti, sotto il coordinamento della funzione di supporto “censimento danni a persone e cose” attivata all’interno del C.O.C.. In particolare la verifica sarà eseguita in corrispondenza delle opere d’arte stradali, che potenzialmente possono aver subito danni tali da inficiare la percorribilità normale delle strade, come pure in corrispondenza degli edifici danneggiati che prospettano sulla sede viaria, i quali possono provocare interruzioni per caduta di parti pericolanti anche in occasione di successive repliche; altresì va condotta indagine sulle aree soggette a fenomeni franosi, indotti dal sisma, che abbiano causato, ovvero rappresentino, minaccia di riduzione della percorribilità dell’asse viario. Ciò diventa fondamentale per l’accesso dei soccorsi, per i necessari collegamenti tra le varie strutture d’intervento.

D1.3.g. Assistenza ai feriti gravi o comunque con necessità di interventi di urgenza medico – infermieristico che si può realizzare attraverso il preliminare passaggio per il P.M.A. (Posto Medico Avanzato), preposto in una struttura precedentemente individuata (se possibile all’interno del territorio comunale o facendo riferimento a strutture consortili), ove saranno operanti medici ed infermieri professionali con il coordinamento della funzione di supporto “sanità, assistenza sociale e veterinaria” attivata all’interno del C.O.C.. Nel P.M.A. verranno prestate le prime cure possibili, effettuate le prime valutazioni diagnostiche insieme alla stabilizzazione dei pazienti da smistare, secondo le esigenze mediche, verso i più vicini nosocomi;

D1.3.h. Assistenza a persone anziane, bambini e soggetti portatori di handicap.

Tali soggetti troveranno ospitalità e prima accoglienza presso l’area di ricovero indicata sulla cartellonistica in colore rosso, e già precedentemente segnalata alla popolazione anche con iniziative di formazione ed informazione. Il coordinamento dell’operazione è affidato alla funzione di supporto “assistenza alla popolazione” attivata all’interno del C.O.C..

D1.3.i. Riattivazione delle comunicazioni e/o installazioni di una rete alternativa, che dovrà essere immediatamente garantita per gli uffici pubblici e per i Centri Operativi e

le strutture sanitarie dislocate nell’area colpita attraverso l’impiego necessario di ogni mezzo o sistema TLC. Il coordinamento è affidato alla funzione di supporto “telecomunicazioni” attivata all’interno del C.O.C.. Successivamente bisognerà provvedere a:

1. **Ispezione degli edifici** al fine di appurare l’agibilità e quindi accelerare, ove possibile, il rientro della popolazione. Il coordinamento spetta alla funzione di supporto “censimento danni a persone e cose” attivata all’interno del C.O.C.;

2. **Ispezione e verifica delle condizioni delle aree soggette a fenomeni franosi** (crolli, scivolamenti, etc.) con particolare riguardo a quelle che insistono su centri abitati, sistemi di rete, etc.; anche in questo caso, dovranno essere eseguiti da parte dell’Autorità di protezione civile gli interventi urgenti (eventualmente provvisori) atti ad evitare danni a persone e a cose o a ridurre il progredire dei dissesti; il coordinamento spetta alla funzione di supporto “censimento danni a persone e cose”;

3. **Ripristino della funzionalità dei servizi essenziali**, al fine di assicurare l’erogazione di acqua, elettricità, gas e servizi telefonici, oltre a garantire lo smaltimento dei rifiuti. Tutto quanto sopra va effettuato sia provvedendo a riparazioni urgenti e provvisorie, sia mediante l’utilizzo di apparecchiature di emergenza (per es. gruppi elettrogeni, autoclavi, etc.), sia provvedendo con mezzi alternativi di erogazione (per es. autobotti, etc) avvalendosi per questo di personale specializzato addetto alla reti di servizi secondo specifici piani particolareggiati elaborati da ciascun ente competente nell’ambito della funzione di supporto “servizi essenziali”;

4. **Mantenimento della continuità dell'ordinaria amministrazione del Comune** (anagrafe, ufficio tecnico, etc.) provvedendo, con immediatezza, ad assicurare i collegamenti con la Regione, la Prefettura, la Provincia,;
5. **Censimento e tutele dei beni culturali**, predisponendo specifiche squadre di tecnici per la messa in sicurezza di reperti, o altri beni artistici, in aree sicure, facendo riferimento alle competenti Sovrintendenze e ove necessario al Comando Tutela del Patrimonio Artistico dell'Arma dei Carabinieri.

D1.4 - MODELLO DI INTERVENTO

Il modello di intervento è costituito dall'insieme ordinato e coordinato delle procedure da sviluppare al verificarsi dell'evento.

Le azioni da compiere come risposta di protezione civile, individuate nei "Lineamenti della Pianificazione", vanno suddivise secondo le aree di competenza delle funzioni di supporto. Il modello di intervento si rende operativo attraverso l'attivazione da parte del sindaco del C.O.C..

In particolare:

Il Sindaco:

- Provvede ad attivare il C.O.C.;
- Si reca alla Sala Operativa;
- Dà comunicazione al Prefetto, al Presidente della Provincia, al Presidente della Giunta Regionale ed al Dipartimento Nazionale di Protezione Civile;
- Predispone presidi nelle aree di attesa;

I responsabili delle 9 funzioni di supporto:

- Si recano nella Sala Operativa;

Il personale dell'Ufficio tecnico:

- Si reca nella Sala Operativa e si mette a disposizione del Sindaco;

Il personale comunale:

- In parte si reca nel C.O.C.;
- In parte si reca a presidiare le aree di attesa;

La popolazione :

- Si raduna nelle diverse aree di attesa

Polizia Municipale e Volontari:

- Si recano nelle zone più vulnerabili e indirizzano la popolazione nelle diverse aree di attesa;
- Comunicano via radio la situazione alla Sala Operativa;
- Si recano nelle aree di ricovero per predisporre l'allestimento di tendopoli_e/o roulotte/poli;

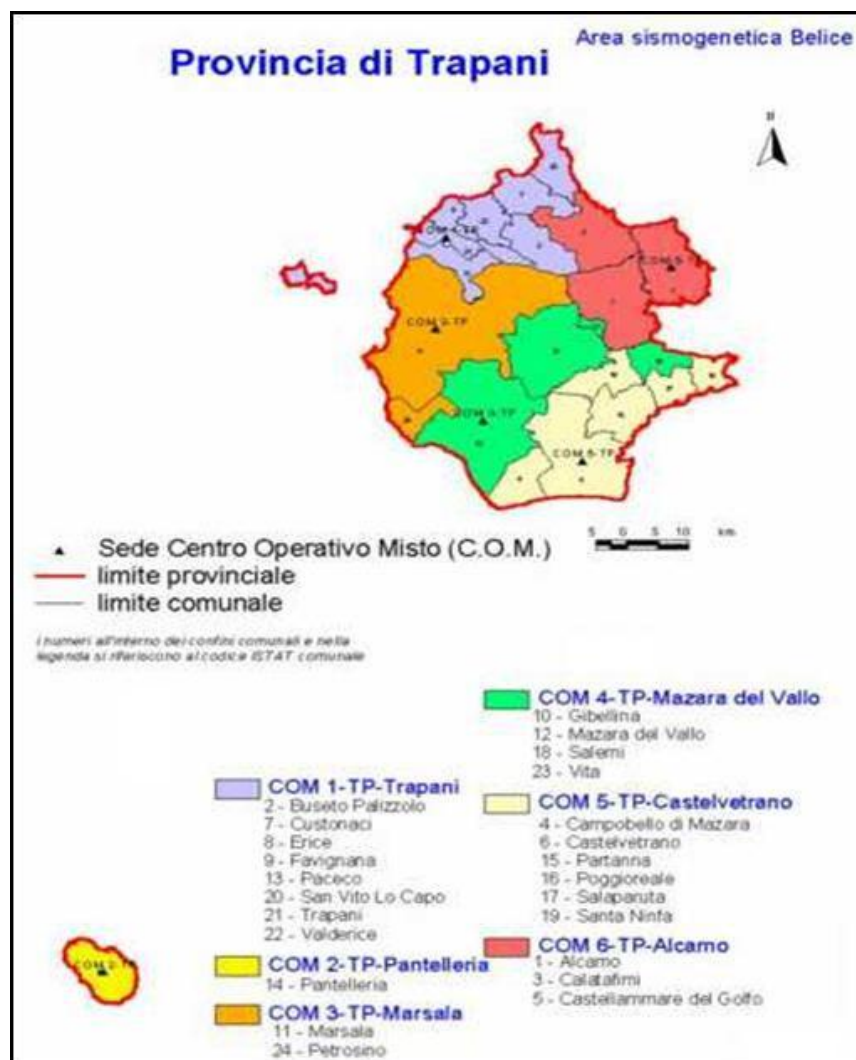
Medici, infermieri, volontari:

- Si recano nel Posto Medico Avanzato (P.M.A.);

Laddove l'emergenza investa un territorio più vasto di quello comunale, o sia necessario l'intervento di risorse esterne, il coordinamento sarà affidato al Centro Coordinamenti Soccorsi (C.C.S) attraverso il Centro Operativo Misto (C.O.M.), struttura delegata al Prefetto per il supporto dei Sindaci.

La tabella che segue rappresenta le sedi dei C.O.M. nella Provincia di Trapani con i rispettivi comuni di competenza (la numerazione a fianco di ciascun comune individua il numero identificativo del C.O.C).

D1.4.a - COM 6 – TP – Alcamo:



Il Comune di Calatafimi Segesta è pertanto inserito nel **COM 6 – TP- Alcamo**:

- 1 - Alcamo
- 3 - Calatafimi Segesta
- 5 - Castellammare del Golfo

D1.4.b - COMPORTAMENTI IN CASO DI TERREMOTO

Cosa fare a scopo preventivo:

- Conoscere la classificazione sismica della zona in cui si abita o si lavora;
- Conoscere quali sono i punti più sicuri della propria abitazione o del luogo di lavoro;
- Non lasciare mai la macchina in vicoli stretti;
- Conoscere bene il proprio isolato per sapere subito dove recarsi in caso di fuga;
- Conoscere le aree di attesa (zone da cui passano i volontari della protezione civile per prelevare le persone, solitamente grandi piazze) e le aree di ricovero;
- Assicurarsi che tutte le persone che vivono con noi sappiano cosa fare.

Se si viene sorpresi da un terremoto in casa:

- Rimanere calmi e reagire con prontezza;
- Allontanarsi dalle parti pericolanti come mobili, librerie, oggetti che possono cadere (lampadari, suppellettili, quadri);
- Mettersi in una zona sicura della casa come vani di muratura portanti, architravi, vani delle porte, angoli oppure sotto il tavolo o sotto il letto (a scuola sotto il banco) aspettando la fine della scossa.

Se si viene sorpresi da un terremoto fuori :

- Allontanarsi dagli edifici cercando uno spazio aperto oppure cercare riparo sotto l'architrave di un portone;
- Allontanarsi dalla spiaggia (potrebbero arrivare onde anomale), da sopra i ponti;
- Se ci si trova in macchina:
- restarci ma non fermarsi vicino a edifici, ponti, viadotti, insegne pubblicitarie, tralicci e pali della luce.

Le cose da non fare IN CASA:

- Non lanciarsi dalle finestre;
- Non affacciarsi al balcone;
- Non accendere fiammiferi o candele anche se si è al buio, potrebbero esserci fughe di gas;
- Non fare uso di acqua potabile, potrebbe essere stata inquinata da infiltrazioni nelle tubature;
- Non telefonare a parenti o amici (non intasare le linee telefoniche intralciando le operazioni degli enti preposti al soccorso);
- Durante la scossa non prendere l'ascensore e non precipitarsi per le scale: sono le parti più deboli dell'edificio.
-

Le cose da non fare FUORI:

- Non suonare campanelli per avvisare (non perdetevi né fate perdere tempo);
- Non andare a piedi nudi;
- Non mettersi sotto muri pericolanti o instabili né sotto i ponti;
- Non percorrere strade strette;
- Non mettersi sotto balconi, insegne, alberi, cornicioni, grondaie, vetrine, pali della luce, linee elettriche;
- Non entrare in gallerie se si è in viaggio.

Passata la scossa

- Chiudere l'erogazione di gas, staccare l'interruttore della luce e chiudere il rubinetto generale dell'acqua;
- Radunare i familiari mantenendo la calma;
- Mettere scarpe pesanti (per camminare su eventuali macerie);
- Uscire da casa, ma con cautela;
- Chiudere bene la porta;
- Andare in spazi aperti per affrontare meglio le possibili repliche;

- Recarsi nel centro di raccolta più vicino indicato dal Comune o fermarsi nelle aree di attesa e aspettare che passino i volontari della Protezione Civile coordinati dalle istituzioni;
- Non procurare intralcio con la propria auto quindi, a meno che non sia strettamente necessario, andare a piedi;
- Attenersi sempre alle indicazioni di vigili urbani, forze dell'ordine e volontari della protezione civile;
- Aspettare una comunicazione prima di rientrare in casa.

D2 - RISCHIO IDROGEOLOGICO

D2.1 – GENERALITA’

D2.1.a – RIFERIMENTI LEGISLATIVI:

- **Legge n. 183 del 18 maggio 1989**: Norme per il riassetto organizzativo e funzionale della difesa del suolo;
- **D.L. n. 180 del 11 giugno 1998**: “Misure urgenti per la prevenzione del rischio idrogeologico ed a favore delle zone colpite da disastri franosi nella regione Campania”, convertito nella **Legge n. 267 del 3 agosto 1998**: reca disposizioni inerenti l’individuazione delle aree caratterizzate dalla presenza di rischio idrogeologico;
- **D.L. n. 132 del 13 maggio 1999**, convertito in legge, con modificazioni, in data 13 luglio 1999 con legge n. 226;
- **Atto di indirizzo e coordinamento, previsto dal 2° comma dell’art. 1 del D.L. n. 180/98 e adottato con D.P.C.M. del 29 settembre 1998**: fornisce i criteri generali per l’individuazione e la perimetrazione delle aree a rischio idrogeologico. Visto, in particolare, il comma 1 bis dell’art. 1 del predetto D.L. n. 180/98, inserito con l’art. 9 della richiamata legge n. 226/99;
- **Direttive Assessorato del territorio e dell’ambiente n. 13488 del 14 luglio 1998, n. 13450 del 14 luglio 1998 e n. 22824 del 10 dicembre 1998**;
- **Decreto Assessorato Regionale Territorio ed Ambiente 4 luglio 2000 n. 298**: Piano straordinario per l’assetto idrogeologico;
- **Decreto Assessorato Regionale Territorio ed Ambiente 4 aprile 2002**: Individuazione dei bacini prioritari per la redazione del Piano stralcio per l’assetto idrogeologico;
- **Direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri del 27 febbraio 2004**.
- **DECRETO ASSESSORATO DEL TERRITORIO E DELL'AMBIENTE 27 luglio 2005**- Modifica del piano straordinario per l'assetto idrogeologico del territorio del comune di Calatafimi ;
- **DECRETO PRESIDENZIALE REGIONE SICILIA 4 giugno 2007**- Approvazione del piano stralcio di bacino per l'assetto idrogeologico del bacino idrografico del fiume San Bartolomeo e delle aree territoriali tra il bacino idrografico del fiume San Bartolomeo e delle aree territoriali tra il bacino idrografico del fiume Jato e la Punta di Solanto.
- **CIRCOLARE ASSESSORATO DEL TERRITORIO E DELL'AMBIENTE 16 luglio 2007**. Piano stralcio di bacino per l'assetto idrogeologico della Sicilia.

D2.1.b - IL TERRITORIO

Il territorio è individuato dall'I.G.M. nel foglio n° 606 scala 1:50.000, meglio localizzato nella Tavoletta n° 257 scala 1:25.000, e dalla Carta Tecnica Regionale scala 1: 10.000, sez.n° 11 così distinte:

- N. 606020 Bruca;
- N. 606030 Castello di Inici;
- N. 606040 Alcamo;
- N. 606060 Monte Pispisa;
- N. 606070 Segesta Calatafimi;
- N. 606080 Pizzo Monte Longo;
- N.606100 Vita;
- N. 606110 Monte Baronina;
- N. 606120 Monte Sirignano;
- N. 606150 Gibellina;
- N. 606160 Costa di Raia.

Il territorio del Comune di CALATAFIMI SEGESTA, è situato nella Provincia di Trapani e si estende per 154,79 Km², Densità 45,58 ab Km². Il territorio è di tipo collinare, in zona compresa tra alta e media pianura.

- La ripartizione altimetrica è la seguente:
 - d) da quota 0 a 200, circa per il 65%;
 - e) da quota 201 a 400, circa per il 30%;
 - f) da quota 401 a 700, circa per il 5%.

D2.2- LE CARATTERISTICHE IDROGRAFICHE, GEOLOGICHE E GEOMORFOLOGICHE

D2.2.a - CARATTERISTICHE IDROGRAFICHE:

La rete idrografica si è impostata principalmente sui terreni argillosi ed in minore misura sui depositi della serie gessoso-solfifera e/o carbonatici.

I principali corsi d'acqua che lo attraversano sono:

- il Fiume Gaggera (ossia il fiume dei Mulini);
- il Fiume Freddo;
- il Fiume Caldo (il cui nome deriva dal fatto di essere alimentato dalle acque termali delle sorgenti della zona di Segesta).

Detti corsi d'acqua poi confluiscono nel Fiume S.Bartolomeo per poi sfociare nel Mar Tirreno tra l'abitato di Alcamo Marina e Castellammare del Golfo.

D2.2.b - CARATTERISTICHE GEOLOGICHE:

Nella zona affiorano in prevalenza i terreni appartenenti alle formazioni geologiche denominate Terravecchia e Baucina.

La formazione Cozzo Terravecchia databile *Tortoniano-Messiniano inferiore* è rappresentata da depositi terrigeni, fluvio-deltizi costituiti da argille sabbiose con letti di sabbia, arenarie e conglomerati (TERa), sabbie ed arenarie grigio-giallastre (TERs), conglomerati bruno-rossastri (Terc). La formazione Baucina di età *Messiniano inferiore* comprende calcari e calcareniti organogene in grossi banchi (BAU) e calcari biotermali risedimentati (BAUc). Del *Messiniano superiore* sono i Gessi (GSS), che affiorano nella zona in grossi banchi con intercalazione di livelli pelitici. Depositati alluvionali (ALL) si riscontrano lungo il corso del Fiume Gaggera.

D2.2.c - CARATTERISTICHE GEOMORFOLOGICHE:

I versanti, per la natura litologica che li caratterizza, sono interessati da deformazioni superficiali e da corpi franosi di tipo complesso, questi ultimi presenti in maniera più consistente nel settore orientale dell'abitato.

Stato di dissesto del territorio comunale

Il territorio comunale di Calatafimi-Segesta e il suo centro abitato ricadono interamente all'interno del bacino del Fiume S. Bartolomeo; in particolare, in corrispondenza della sua porzione centro-meridionale. Dal punto di vista morfologico l'area ha caratteristiche da collinari, con versanti dolci, a montuose con versanti ad alta e media pendenza.

Il centro abitato e buona parte del territorio sono costituite dalle facies terrigene della Fm. Terravecchia, solamente nel settore occidentale del territorio affiorano rocce litoidi (calcarei o gessosi).

In generale, laddove sono presenti gli affioramenti litoidi la morfologia del terreno si presenta più aspra, con scarpate accidentate e talvolta sub-verticali che spesso danno luogo a fenomenologie franose di tipo crollo. Invece, in corrispondenza degli affioramenti prevalentemente argilloso-sabbiosi il terreno mostra minore acclività e le fenomenologie franose prevalenti sono i colamenti lenti, i fenomeni franosi diffusi, le frane complesse, i fenomeni di erosione accelerata e i creep e, in misura minore gli scorrimenti.

I fenomeni franosi censiti nel Comune di Calatafimi-Segesta sono localizzati in tutto il territorio comunale in maniera pressoché omogenea e in buona parte interessano anche il centro urbano e le sue immediate periferie.

I processi di franosità diffusa, le frane complesse e le deformazioni superficiali lente (creep), inoltre, sono quelli che presentano la maggiore estensione areale.

I fenomeni di crollo sono essenzialmente concentrati ad ovest del centro abitato in prossimità del castello Eufemio e nella porzione nord-occidentale del territorio considerato.

Sono stati censiti in totale n° 106 dissesti, la maggior parte attivi. Si tratta di dissesti legati ad erosione accelerata, creep, franosità diffusa, colamenti lenti, frane complesse, scorrimenti e crolli.

La Tabella 2.14 riporta i dati relativi ai dissesti censiti nel territorio comunale di Calatafimi-Segesta ricadente nel bacino; di essi, in particolare, si riferiscono il numero e la superficie per ciascuna tipologia e stato di attività.

TIPOLOGIA	ATTIVI	INATTIVI	QUIESCENTI	STABILIZZATI	TOTALE
	N. Area [Ha]	N. Area [Ha]	N. Area [Ha]	N. Area [Ha]	N. Area [Ha]
Crollo/ribaltamento	7 4,77	0 0,00	0 0,00	0 0,00	7 4,77
Colamento rapido	0 0,00	0 0,00	0 0,00	0 0,00	0 0,00
Sprofondamento	0 0,00	0 0,00	0 0,00	0 0,00	0 0,00
Scorrimento	3 0,51	0 0,00	0 0,00	1 6,12	4 6,63
Frana complessa	2 14,15	3 12,01	16 98,92	3 12,72	24 137,80
Espansione laterale					
DGPV	0 0,00	0 0,00	0 0,00	0 0,00	0 0,00
Colamento lento	5 2,69	6 3,30	6 7,68	3 4,56	20 18,23
Area a franosità					
Diffusa	16 106,90	0 0,00	0 0,00	0 0,00	16 106,90
Deformazioni superficiali lente					
(creep)	13 70,98	0 0,00	0 0,00	0 0,00	13 70,98
Calanchi	0 0,00	0 0,00	0 0,00	0 0,00	0 0,00
Dissesti dovuti ad					
erosione accelerata	22 32,42	0 0,00	0 0,00	0 0,00	22 32,42
TOTALE	68 232,42	9 15,31	22 106,60	7 24,00	106 377,73

Stato di dissesto del centro urbano

Il centro urbano del Comune di Calatafimi-Segesta ricade completamente all'interno del bacino del Fiume S. Bartolomeo, in particolare nel suo settore centro-meridionale.

La litologia dei terreni che affiorano in corrispondenza del centro urbano è rappresentata prevalentemente da depositi terrigeni (argilloso-sabbiosi) della Fm. Terravecchia.

Dall'analisi dei dissesti individuati si evince che la tipologia dei fenomeni franosi che interessano il centro urbano e le aree contigue è rappresentata da frane complesse. Inoltre, alcuni dei dissesti censiti in prossimità del centro urbano sono attivi.

I processi di franosità diffusa e di deformazione superficiale lenta sono quelli di maggiore estensione, sono in buona parte attivi e sono localizzati a ridosso della periferia sud-orientale del centro urbano (c.da Cannizza-Affacciatura).

Frane di crollo prossime al centro abitato sono state individuate in corrispondenza del rilievo del castello Eufemio, alla periferia occidentale del centro abitato.

I dissesti del centro urbano implicanti condizioni di rischio più elevato sono rappresentati essenzialmente da processi franosi (frane complesse) che coinvolgono la sua periferia nord-occidentale (dissesto n° 045-9CA-004) o sud-orientale dissesto n°045-9CA-088), nei quali affiorano i litotipi terrigeni della Fm. Terravecchia, attualmente attivi o inattivi.

D2.3 - CIRCOLARE ASSESSORATO DEL TERRITORIO E DELL'AMBIENTE -16 luglio 2007.

Piano stralcio di bacino per l'assetto idrogeologico della Sicilia.

Il P.A.I., redatto ai sensi dell'art. 17, comma 6-ter, della legge 18 maggio 1989, n. 183 e dell'art. 1, comma 1, del decreto-legge 11 giugno 1998, n. 180, convertito, con modifiche, con legge 3 agosto 1998, n. 267 e successive modificazioni, costituisce Piano stralcio del piano di bacino, ai sensi del citato articolo 17/legge n. 183, relativamente ai settori funzionali individuati dal comma 3 dello stesso art. 17 ed ha valore di Piano territoriale di settore.

Esso mira a pervenire ad un assetto idrogeologico del territorio che minimizzi, per ogni area, il livello di rischio connesso ad identificati eventi naturali estremi mediante:

- a) la conoscenza globale dei fenomeni di dissesto del territorio;
- b) la valutazione del rischio idrogeologico in relazione ai fenomeni di dissesto considerati e alla loro pericolosità;
- c) l'adozione di norme di tutela e prescrizioni in rapporto alla pericolosità e al diverso livello di rischio;
- d) la programmazione di interventi di mitigazione o eliminazione delle condizioni di rischio idrogeologico.

Ciò premesso, facendo seguito alla circolare assessoriale prot. n. 36608 del 14 giugno 2005, alla trasmissione della citata relazione generale e alla notifica dei DD.P.R. dei piani stralcio dei 107 bacini idrografici nei quali è suddiviso il territorio della Regione, si invitano gli enti locali in indirizzo, nel dare la massima diffusione ai contenuti dei piani stralcio, di tener conto che, ai sensi dell'art. 6 delle norme di attuazione (cfr. relazione generale, della quale si riporta nel seguito lo stralcio), con l'approvazione del P.A.I. sono decadute le norme di salvaguardia contenute nel Piano straordinario per l'assetto idrogeologico approvato con decreto n. 298/2000 e successive modifiche ed integrazioni e che le previsioni e prescrizioni del P.A.I. approvato costituiscono variante agli strumenti urbanistici vigenti.

Art. 6

Efficacia ed effetti del P.A.I. adottato ed approvato:

- 1) Con l'adozione del P.A.I. decadono le misure di salvaguardia contenute nei citati decreti assessoriali 4 luglio 2000, n. 298 e 22 luglio 2002, n. 543.
- 2) Le norme di attuazione e le prescrizioni che accompagnano il P.A.I., ai sensi dell'art. 17, comma 6-bis, della legge 18 maggio 1989, n. 183, hanno carattere immediatamente vincolante per le amministrazioni e gli enti pubblici, nonché per i soggetti privati, ove trattasi di prescrizioni dichiarate di tale efficacia dallo stesso piano.
- 3) Ai sensi dell'art. 1-bis, comma 5, del decreto-legge 12 ottobre 2000, n. 279, convertito con modificazioni dalla legge 11 dicembre 2000, n. 365, le previsioni e le prescrizioni del piano approvato costituiscono variante agli strumenti urbanistici vigenti.
- 4) Sono fatti salvi tutti gli interventi oggetto di regolare autorizzazione, concessione o per i quali sia stata già presentata denuncia di inizio attività ed i cui lavori siano stati iniziati al momento dell'entrata in vigore del piano e vengano completati entro il termine di 3 anni dalla data di inizio, ai sensi dell'art. 15, comma 4, del testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia edilizia di cui al decreto del Presidente della Repubblica 6 giugno 2001, n. 380. Ai soggetti interessati dovrà essere tempestivamente notificata la condizione di pericolosità rilevata.
- 5) I provvedimenti di autorizzazione e concessione in sanatoria non ancora emanati, per opere ricadenti all'interno delle aree perimetrate a rischio nel P.A.I., possono essere perfezionati positivamente, anche con opere di completamento e di adeguamento statico, solo a condizione che siano correlati da parere tecnico dei competenti uffici comunali, dal quale risulti che, in relazione alla natura, destinazione dei lavori eseguiti e alla rilevanza delle alterazioni prodotte, gli interventi abusivamente realizzati siano compatibili con le determinazioni sull'assetto idrogeologico del piano.
- 6) Le limitazioni all'uso del territorio, i vincoli alle attività economiche, le limitazioni agli interventi sulle infrastrutture ed opere pubbliche e sul patrimonio edilizio, nonché tutte le altre prescrizioni poste dal presente piano a carico di soggetti pubblici e privati rispondono all'interesse pubblico generale di tutela del rischio idrogeologico, non hanno contenuti espropriativi e non comportano corresponsione di indennizzi.
- 7) Nella redazione degli strumenti urbanistici e delle successive varianti occorrerà verificare che le

relative prescrizioni siano conformi a quelle delineate nel piano. Stralcio dello stesso dovrà essere allegato allo studio geologico di piano o variante.

8) I comuni interessati introducono, nei certificati di destinazione urbanistica, ex art. 18 della legge 1985, n. 47, le indicazioni e le prescrizioni relative alle aree a rischio idrogeologico.

9) Sono fatte salve le disposizioni più restrittive contenute nella legislazione nazionale e regionale, con particolare riferimento ai vincoli di tutela ambientale e del patrimonio archeologico e alle norme in materia di protezione civile, nonché quelle contenute in altri strumenti di pianificazione del territorio.

Si ritiene opportuno ricordare, altresì, quanto previsto dalle norme specifiche riguardanti la disciplina sia delle aree a pericolosità e rischio geomorfologico che delle aree a pericolosità e rischio idraulico, per cui di seguito si riportano alcuni articoli della più volte citata relazione generale.

A) Assetto geomorfologico

Art. 8

Disciplina delle aree a pericolosità geomorfologica:

1) Le aree pericolose, in quanto interessate da dissesti, sono oggetto di disciplina a fini preventivi e sono l'ambito territoriale di riferimento per gli interventi di mitigazione del rischio geomorfologico.

2) Nelle aree a pericolosità "molto elevata" (P4) ed "elevata" (P3):

- sono vietati scavi, riporti, movimenti di terra e tutte le attività che possono esaltare il livello di rischio atteso;

- è vietata la localizzazione, nell'ambito dei Piani provinciali e comunali di emergenza di protezione civile, delle "aree di attesa", delle "aree di ammassamento dei soccorritori e delle risorse" e delle "aree di ricovero della popolazione".

3) In queste aree la realizzazione di elementi inseriti nelle classi E4 ed E3 è subordinata all'esecuzione degli interventi necessari alla mitigazione dei livelli di rischio atteso e pericolosità esistenti.

4) La documentazione tecnica comprovante la realizzazione degli interventi di riduzione della pericolosità dovrà essere trasmessa all'Assessorato regionale del territorio e dell'ambiente che, previa adeguata valutazione, provvederà alle conseguenti modifiche, ai sensi del precedente art. 5.

5) Nelle aree a pericolosità P4 e P3, l'attività edilizia e di trasformazione del territorio, contenuta negli strumenti urbanistici generali o attuativi, relativa agli elementi E1 ed E2, è subordinata alla verifica della compatibilità geomorfologica. A tal fine, gli enti locali competenti nella redazione degli strumenti urbanistici, predispongono e trasmettono all'Assessorato del territorio e dell'ambiente uno studio di compatibilità.

6) Gli studi sono sottoposti al parere dell'Assessorato regionale del territorio e dell'ambiente che si esprime in merito alla compatibilità con gli obiettivi del P.A.I.

7) Nelle aree a pericolosità P4 e P3 sono esclusivamente consentite:

- le opere di regimazione delle acque superficiali e sotterranee;

- le occupazioni temporanee di suolo, da autorizzarsi ai sensi dell'art. 5 della legge regionale 10 agosto 1985, n. 37; realizzate in modo da non recare danno o da risultare di pregiudizio per la pubblica incolumità;

- Le opere relative ad attività di tempo libero compatibili con la pericolosità della zona, purché prevedano opportune misure di allertamento.

8) Nelle aree a pericolosità P2, P1 e P0, è consentita l'attuazione delle previsioni degli strumenti urbanistici, generali e attuativi, e di settore vigenti, corredati da indagini geologiche e geotecniche effettuate ai sensi della normativa in vigore ed estese ad un ambito morfologico o ad un tratto di versante significativo.

9) Tutti gli studi geologici di cui ai commi precedenti devono tener conto degli elaborati cartografici del P.A.I., onde identificare le interazioni fra le opere previste e le condizioni geomorfologiche dell'area nel contesto del bacino idrografico di ordine inferiore.

Art. 9 Disciplina delle aree a rischio geomorfologico molto elevato (R4):

1) Nelle aree a rischio molto elevato (R4), sono esclusivamente consentiti:

a) gli interventi di demolizione senza ricostruzione, da autorizzarsi ai sensi dell'art. 5 della legge regionale 10 agosto 1985, n. 37;

b) gli interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria, gli interventi di restauro e risanamento conservativo e gli interventi di ristrutturazione edilizia parziale degli edifici che non comportino delle

modifiche strutturali (con esclusione pertanto della loro demolizione totale e ricostruzione), così come definiti dall'art. 20, comma 1, lett. a), b), c) e d), della legge regionale 27 dicembre 1978, n. 71;

c) gli interventi volti a mitigare la vulnerabilità degli edifici esistenti e a migliorare la tutela della pubblica incolumità, senza aumenti di superficie e volume e cambiamenti di destinazione d'uso che comportino aumento del carico urbanistico;

d) gli interventi necessari per la manutenzione ordinaria, straordinaria e di consolidamento delle opere infrastrutturali e delle opere pubbliche o di interesse pubblico e gli interventi di consolidamento e restauro conservativo di beni di interesse culturale, compatibili con la normativa di tutela;

e) le occupazioni temporanee di suolo, da autorizzarsi ai sensi dell'art. 5 della legge regionale 10 agosto 1985, n. 37, realizzate in modo da non recare danno o da risultare di pregiudizio per la pubblica incolumità;

f) gli interventi di consolidamento per la mitigazione del rischio di frana;

g) gli interventi di adeguamento del patrimonio edilizio esistente per il rispetto delle norme in materia di sicurezza e igiene del lavoro e di abbattimento di barriere architettoniche.

Art. 10

Disciplina delle aree a rischio geomorfologico elevato (R3):

1) Nelle aree a rischio elevato (R3) valgono le stesse disposizioni di cui al comma 1 dell'articolo precedente e sono altresì consentiti:

a) gli interventi di adeguamento igienico-funzionale degli edifici esistenti, ove necessario, per il rispetto della legislazione in vigore anche in materia di sicurezza del lavoro, connessi ad esigenze delle attività e degli usi in atto;

b) l'ampliamento o la ristrutturazione delle infrastrutture pubbliche o di interesse pubblico esistenti, purché compatibili con lo stato di dissesto esistente.

B) Assetto idraulico

Art. 11 Disciplina delle aree a pericolosità idraulica:

1) Nelle aree a pericolosità idraulica P4 e P3 sono vietate tutte le opere e le attività di trasformazione dello stato dei luoghi e quelle di carattere urbanistico ed edilizio, relativamente agli elementi individuati in E4 ed E3.

2) In queste aree, la realizzazione di elementi inseriti nelle classi E4 ed E3 è subordinata all'esecuzione degli interventi necessari alla mitigazione dei livelli di rischio atteso e pericolosità esistenti.

3) La documentazione tecnica comprovante la realizzazione degli interventi di riduzione della pericolosità dovrà essere trasmessa all'Assessorato regionale del territorio e dell'ambiente che, previa adeguata valutazione, provvederà alle conseguenti modifiche.

4) In queste aree sono esclusivamente consentiti:

a) i cambi colturali, purché non interessino un'ampiezza dal ciglio della sponda adeguata all'area potenzialmente inondabile;

b) gli interventi volti alla ricostituzione degli equilibri naturali alterati e all'eliminazione, per quanto possibile, dei fattori incompatibili di interferenza antropica;

c) le opere di difesa, di sistemazione e di manutenzione idraulica, atte a mitigare il rischio;

d) eccezionalmente, la realizzazione di nuovi interventi infrastrutturali e nuove opere pubbliche a condizione che sia incontrovertibilmente dimostrata l'assenza di alternative di localizzazione e che sia compatibile con la pericolosità dell'area;

e) nuove costruzioni necessarie per la conduzione aziendale delle attività agricole esistenti, non localizzabili nell'ambito dell'azienda agricola, purché le superfici abitabili siano realizzate a quote compatibili rispetto al livello idrico definito dalla piena di riferimento;

f) gli interventi relativi ad attività di tempo libero compatibili con la pericolosità idraulica della zona, che non comportino edificazione o riduzione della funzionalità idraulica e purché siano attivate opportune misure di allertamento;

g) occupazioni temporanee, se non riducono la capacità di portata dell'alveo, realizzate in modo da non recare danno o da risultare di pregiudizio per la pubblica incolumità in caso di piena. Gli interventi di cui all'art. 20, comma 1, lett. d), della legge regionale 27 dicembre 1978, n. 71, a condizione che gli stessi non aumentino il livello di rischio e non comportino significativo ostacolo o riduzione dell'attuale

capacità d'invaso delle aree stesse;

h) la realizzazione di nuove infrastrutture pubbliche e di interesse pubblico, nonché l'ampliamento o la ristrutturazione delle esistenti, purché compatibili con il livello di pericolosità esistente. A tal fine i progetti dovranno essere corredati da uno studio di compatibilità idraulica redatto secondo gli indirizzi contenuti nell'appendice B;

i) i depositi temporanei conseguenti e connessi ad attività estrattive autorizzate da realizzarsi secondo le modalità prescritte dai dispositivi di autorizzazione.

5) Nelle aree a pericolosità P4 e P3, l'attività edilizia e di trasformazione del territorio, contenuta negli strumenti urbanistici generali o attuativi, relativa agli elementi E1 ed E2, è subordinata alla verifica della compatibilità idraulica. A tal fine, gli enti locali competenti nella redazione degli strumenti urbanistici predispongono e trasmettono all'Assessorato del territorio e dell'ambiente uno studio di compatibilità idraulica. Gli studi sono redatti sulla base degli indirizzi contenuti nell'appendice B.

6) Gli studi sono sottoposti al parere dell'Assessorato regionale del territorio e dell'ambiente che si esprime in merito alla compatibilità con gli obiettivi del P.A.I.

7) Nelle suddette aree non è consentito l'uso abitativo e commerciale dei locali interrati e/o seminterrati degli edifici da realizzare, né è consentita la modifica di destinazione nei locali interrati e/o seminterrati degli edifici esistenti.

8. Nelle aree a pericolosità P2, P1 e P0, è consentita l'attuazione delle previsioni degli strumenti urbanistici, generali e attuativi, e di settore vigenti, corredati da un adeguato studio idrologico-idraulico, esteso ad un ambito significativo, con il quale si dimostri la compatibilità fra l'intervento ed il livello di pericolosità esistente.

9) Tutti gli studi di cui ai commi precedenti devono tener conto degli elaborati cartografici del P.A.I., onde identificare le interazioni fra le opere previste e le condizioni idrauliche dell'area.

Art. 12

Disciplina delle aree a rischio molto elevato (R4) ed elevato (R3):

1. Nelle aree a rischio idraulico molto elevato (R4) ed elevato (R3) sono esclusivamente consentiti:

a) gli interventi di demolizione senza ricostruzione da autorizzarsi ai sensi dell'art. 5 della legge regionale 10 agosto 1985, n. 37;

b) gli interventi sul patrimonio edilizio esistente di manutenzione ordinaria e straordinaria, gli interventi di restauro e risanamento conservativo e gli interventi di ristrutturazione edilizia parziale degli edifici (con esclusione pertanto della loro totale demolizione e ricostruzione) così come previsto dall'art. 20, comma 1, lett. a), b), c) e d), della legge regionale 27 dicembre 1978, n. 71;

c) gli interventi volti a mitigare la vulnerabilità degli edifici esistenti e a migliorare la tutela della pubblica incolumità, senza aumenti di superfici e volume, anche con cambiamenti di destinazione d'uso;

d) gli interventi necessari per la manutenzione ordinaria, straordinaria e di consolidamento delle opere infrastrutturali e delle opere pubbliche e di interesse pubblico e gli interventi di consolidamento e restauro conservativo di beni di interesse culturale, compatibili con la normativa di tutela;

e) interventi di adeguamento del patrimonio edilizio esistente per il rispetto delle norme in materia di sicurezza e igiene del lavoro e di abbattimento di barriere architettoniche;

f) gli interventi di difesa idraulica per la mitigazione o riduzione del rischio idraulico.

D3 - SINTESI DELLE CONOSCENZE

D3.1- Tipologia del fenomeno

I fenomeni franosi che interessano le zone periferiche dell'abitato di Calatafimi sono di tipo complesso (scivolamenti rotazionali-colamenti) con uno stato di attività, nella maggior parte dei casi, quiescente.

D3.1.a - Caratteristiche geologiche

Nella zona affiorano in prevalenza i terreni appartenenti alle formazioni geologiche denominate Terravecchia e Baucina.

La Formazione Cozzo Terravecchia databile Tortoniano-Messiniano inferiore è rappresentata da depositi terrigeni, fluvio-deltizi costituiti da argille sabbiose con lenti di sabbia, arenarie e conglomerati (TERa), sabbie ed arenarie grigio-giallastre (TERs), conglomerati bruno-rossastri (TERc). La Formazione Baucina di età Messiniano inferiore comprende calcari e calcareniti organogene in grossi banchi (BAU) e calcari biohermali risedimentati (BAUc). Del Messiniano superiore sono i Gessi selenitici (GSS), che affiorano nella zona in grossi banchi con intercalazioni di livelli pelitici. Depositi alluvionali (ALL) si riscontrano lungo il corso del Fiume Gaggera.[24]

D3.1.b - Caratteristiche geomorfologiche

I versanti, per la natura litologica che li caratterizza, sono interessati da deformazioni superficiali e da corpi franosi di tipo complesso; questi ultimi presenti in maniera più consistente nel settore orientale dell'abitato.

Descrizione del fenomeno

Nella periferia settentrionale dell'abitato si è verificata, in località Tiro a segno, una frana complessa del tipo scivolamento rotazionale-colamento caratterizzata da scarpate e da zone in contropendenza. Le cause sono da ricercare soprattutto nelle caratteristiche meccaniche dei terreni e nell'attività erosiva del corso d'acqua che scorre ai piedi del versante. In detto impluvio confluiscono le acque provenienti da Via De Gasperi e da Via Segesta, per la cui realizzazione, unitamente a quella degli edifici circostanti, è stata ricoperta la parte più a monte del corso d'acqua in questione, così come si evince dalla morfologia dei luoghi.

A valle di Via Cabassino, in una zona piuttosto acclive, si individuano alcune frane di colamento coinvolgenti la coltre superficiale dei terreni della Formazione Cozzo Terravecchia. Tutta l'area è attraversata da fenomeni di ruscellamento diffuso.

Spostandosi verso la periferia orientale dell'abitato si incontra un'altra zona caratterizzata da numerose frane di colamento e di tipo complesso. Una di queste, allo stato attuale quiescente, nella parte a monte lambisce alcuni edifici; al suo interno sono presenti una scarpata secondaria e una zona in contropendenza. Procedendo verso sud si riscontra la riattivazione di una vecchio corpo di frana, la cui causa è da ricercare, oltre nei fattori predisponenti come l'acclività dei versanti e il differente grado di permeabilità dei terreni, anche nel rilevante intervento antropico che ha interessato l'intera area.

Un'altra zona caratterizzata da un dissesto di tipo complesso si individua a ridosso del centro abitato a valle di Piazza N. Mazzara

Ulteriori fenomeni franosi sono presenti lungo la parete sottostante la Chiesa del Carmine, costituita dai terreni della Formazione Cozzo Terravecchia.

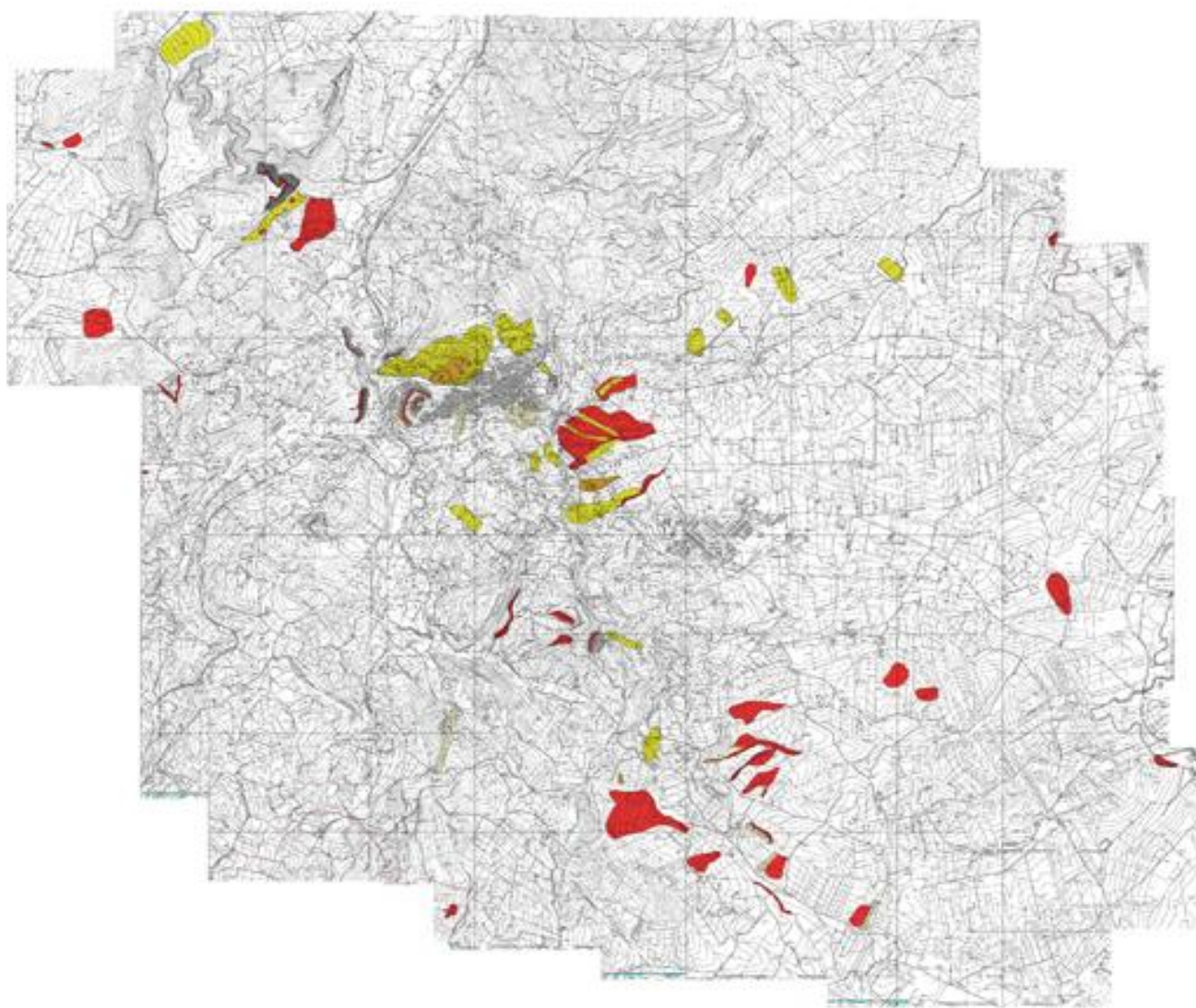
Per quanto riguarda il territorio circostante l'abitato di Calatafimi sono stati cartografati movimenti gravitativi lungo la strada che corre a nord di Monte Barbaro Piccolo, in località Gallitello-Fiume Freddo, in C.da Pioppo, lungo la strada SP 14 S.Ninfa - Calatafimi e ad est di Pizzo Eredità.

D3.1.c - **INTERVENTI DI SISTEMAZIONE**

Nella frana in località “Tiro a Segno”, è stato realizzato un muro di contenimento a protezione della strada di accesso al centro abitato.

Nella zona a valle di via Cabasino è stato eseguito un intervento di sistemazione del versante mediante la costruzione di briglie e di muri su pali.

A valle di Piazza N. Mazzara sono state realizzate delle palificate.



Quadro d'insieme del territorio di Calatafimi Segesta riportante i dissesti censiti nel Piano Stralcio di Bacino del Fiume San Bartolomeo.

Con direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri 27 febbraio 2004 sono stati emanati gli indirizzi operativi per la gestione organizzativa e funzionale del sistema di allertamento nazionale e regionale per il rischio idrogeologico ed idraulico ai fini di Protezione Civile.

Finalità e compiti generali della direttiva sono:

- individuare le autorità a cui compete la decisione e la responsabilità di allertare il sistema della Protezione Civile;
- definire i soggetti istituzionali e gli organi territoriali coinvolti nelle attività di previsione e prevenzione del rischio e di gestione dell'emergenza, nonché i loro legami funzionali ed organizzativi;
- stabilire gli strumenti e le modalità con cui le informazioni devono essere raccolte, analizzate e rese disponibili alle autorità;
- organizzare il servizio di allerta.

Seppure, in fase di redazione del presente piano, la direttiva non risulta attuata nel suo complesso si ritiene opportuno tracciarne le linee fondamentali.

Sostanzialmente la gestione del sistema di allerta nazionale è assicurata dal Dipartimento della Protezione Civile, dalle Regioni attraverso la rete dei Centri Funzionali, nonché le strutture regionali ed i Centri di Competenza.

Un Centro Funzionale centrale, presso il Dipartimento della Protezione Civile, assolve ai compiti ed alle funzioni di:

- indirizzo e coordinamento generale delle reti dei Centri Funzionali Regionali;
- generale sorveglianza idropluviometrica e radarmeteorologica regionale, provinciale e comunale;
- promozione di studi e ricerche;
- mantenimento di rapporti operativi con gli organi internazionali competenti in materia e con i Centri di Competenza.

Sono definiti Centri di Competenza quei soggetti, pubblici e privati, che forniscono servizi, informazioni, dati, elaborazioni e contributi tecnico-scientifici in ambiti specifici attraverso la stipula di convenzioni.

Sono Centri di Competenza nazionale l'Agenzia per la protezione dell'ambiente e dei servizi tecnici ed il servizio meteorologico dell'Aeronautica Militare.

Il compito di un Centro Funzionale decentrato, che in Sicilia ha sede nell'Istituto Tecnico Idrografico Regionale, è quello di fare confluire, concentrare ed integrare:

- i dati qualitativi e quantitativi rilevati dalle reti meteo-idro-pluviometriche e dalla rete radarmeteorologica;
- i dati territoriali idrologici, geologici e geomorfologici;
- le modellazioni meteorologiche, idrogeologiche ed idrauliche.

Ciascun Centro Funzionale decentrato è organizzato in tre aree:

La 1° area è dedicata alla raccolta, concentrazione, elaborazione, archiviazione e validazione dei dati rilevati nel territorio di competenza;

- la 2° area è dedicata alla interpretazione nonché all'utilizzo integrato dei dati rilevati;

- la 3° area è dedicata alla gestione del sistema di scambio informativo tra i Centri Funzionali ed i Centri di Competenza.

Il servizio svolto dalle reti dei centri funzionali assume in se, sia la fase di previsione che la fase di monitoraggio e sorveglianza.

In particolare, la fase di monitoraggio e sorveglianza ha lo scopo, tramite la trasmissione, la raccolta e la concentrazione nel centro dei dati rilevati per le diverse finalità dalle diverse tipologie di sensori, di rendere disponibili informazioni che consentono sia di formulare e/o di confermare gli scenari previsti che di aggiornarli a seguito dell'evoluzione dell'evento in atto.

I Centri Funzionali decentrati trasferiscono "in prima istanza", nel Centro Funzionale centrale almeno i dati meteo-idro-pluviometrici della rete nazionale integrata.

Un Gruppo Tecnico, costituito presso il Dipartimento della Protezione Civile, Ufficio pianificazioni, valutazione e prevenzione dei rischi, predispone e comunica formalmente al Capo Dipartimento della Protezione Civile entro le ore 12:00 di ogni giorno le previsioni metereologiche a scala sinottica ai fini della Protezione Civile per le successive 21, 48 e 72 ore.

Il Dipartimento della Protezione Civile rende disponibili alle Regioni le previsioni, predisposte nei modi e nelle forme tali da consentire ai Centri Funzionali decentrati di produrre ed interpretare efficacemente le proprie previsioni ad area limitata.

A tale scopo, in ciascuna Regione, sono state individuate nell'ambito dei bacini idrografici di propria competenza, aree significativamente omogenee per l'atteso manifestarsi nel tempo reale della tipologia e della severità degli eventi meteorologici intensi e dei relativi effetti.

Tali ambiti territoriali sono denominati "Zone di allerta".

In ogni zona e per ciascuna tipologia di rischio le Regioni devono identificare adeguate grandezze e relativi valori, quali precursori ed indicatori del probabile manifestarsi di prefigurati scenari di evento, nonché dei conseguenti effetti sull'integrità della vita, dei beni, degli insediamenti e dell'ambiente (scenario di rischio).

Ciascun Centro Funzionale decentrato:

- valuta gli scenari di rischio probabili e, anche sulla base della classificazione del territorio regionale in "Zone di allerta" e delle relative soglie, si esprime sui livelli di criticità raggiungibili in ciascuna di esse, rispetto alle diverse tipologie di rischio;

- dichiara le proprie valutazioni in un "Avviso di criticità idrogeologica ed idraulica" regionale, in cui riporta per ciascuna zona di allerta il tipo di rischio, il livello di criticità, nonché se possibile, le previsioni sintetiche relative ad alcuni indicatori di criticità per lo scenario di evento atteso per le successive 24 ore;

- trasmette l'avviso di criticità alla Presidenza della Giunta Regionale o al soggetto da questa delegato che, dopo averlo adottato lo dirama agli Uffici Territoriali del Governo ed ai soggetti interessati.

Le procedure devono contemplare le azioni da porre in atto quando il livello di criticità atteso e/o riconosciuto dal Centro Funzionale stesso sia stimato moderato o elevato.

Attivata la "Fase di Attenzione", che può ritenersi relativa ad uno scenario di criticità ordinaria, si procede ad una generale sorveglianza dell'evento, nel caso di natura idrologica.

Nel caso in cui la criticità cresca rapidamente verso livelli moderati e/o sia stata dichiarata aperta una "Fase di Pre-allarme", si devono avviare le attività di ricognizione di sopralluogo delle aree esposte al rischio soprattutto molto elevato.

Nel caso di criticità rapidamente crescente verso livelli elevati e/o sia stata dichiarata aperta una "Fase di Allarme", dovranno essere intensificate le attività di presidio delle aree a rischio idraulico.

Naturalmente, per i corsi d'acqua a carattere torrentizio, caratterizzati da tempi di corrivazione molto brevi, da fenomeni di sopralluvionamento che possono significativamente modificare l'evoluzione dell'evento e da più limitate densità delle reti di monitoraggio, la previsione del fenomeno alluvionale è difficoltosa e meno affidabile.

Nel caso di eventi di piena che, per intensità ed estensione anche degli effetti, presentino la possibile necessità di dovere essere fronteggiati con mezzi e poteri straordinari, alle funzioni ed ai compiti delle autorità locali concorre anche il Dipartimento Nazionale della Protezione Civile.

D4- LINEAMENTI DELLA PIANIFICAZIONE

I lineamenti della pianificazione, come già detto, sono gli obiettivi che il Sindaco, nella qualità di autorità di Protezione Civile, deve conseguire per garantire la prima risposta ordinata degli interventi.

Sono stati, altresì, individuati gli obiettivi, nonché le componenti e le strutture operative di cui si avvale il Sindaco per l'espletamento delle proprie funzioni in via ordinaria ed in emergenza.

Seppure sinteticamente, si specificano, per ciascuna componente e struttura operativa, le azioni da svolgere durante l'emergenza alluvionale per il conseguimento degli obiettivi che vengono di seguito elencati.

D4.1.a - Coordinamento operativo comunale:

Il Sindaco, al verificarsi dell'emergenza, assume la **direzione** ed il **coordinamento** dei servizi di soccorso in ambito comunale e ne dà comunicazione al Presidente della Giunta Regionale, al Prefetto e al Presidente della Provincia.

Il Sindaco per l'espletamento delle proprie funzioni si avvale del Centro Operativo Comunale (C.O.C.), già istituito in ambito di pianificazione ed attivato in emergenza.

D4.1.b - Salvaguardia della popolazione:

Le misure di salvaguardia per la popolazione per gli eventi prevedibili sono finalizzate all'**allontanamento della popolazione dalla zona di pericolo**; particolare riguardo deve essere dato alle persone con ridotta autonomia (anziani, disabili, bambini).

Occorre predisporre un piano di evacuazione con l'apporto congiunto di tutte le strutture operative e del volontariato.

D4.1.c - Continuità amministrativa comunale:

Uno dei compiti prioritari del Sindaco è quello di mantenere la continuità amministrativa del proprio Comune (anagrafe, ufficio tecnico, etc.) provvedendo, con immediatezza, ad assicurare i collegamenti con la Regione, la Prefettura e la Provincia, avvalendosi della Sala Operativa Comunale.

D4.1.d - Informazione alla popolazione:

E' fondamentale che il cittadino delle zone direttamente o indirettamente interessate all'evento conosca preventivamente:

- le caratteristiche del rischio che insiste sul proprio territorio;
- il piano comunale di emergenza;
- comportamenti da assumere, prima, durante e dopo l'evento;
- i mezzi ed i modi attraverso i quali verranno diffuse informazioni ed allarmi.

D4.1.e - Salvaguardia del sistema produttivo locale:

Questo intervento di protezione civile deve essere effettuato nel periodo immediatamente precedente al manifestarsi dell'evento, attuando **piani di messa in sicurezza di animali, mezzi di produzione, e materiali pericolosi stoccati** da attuare da parte dell'Ufficiale Sanitario Locale.

D4.1.f - Ripristino della viabilità e dei trasporti:

Durante il periodo della prima emergenza si dovranno già prevedere interventi per la riattivazione dei trasporti; l'ottimizzazione dei flussi di traffico lungo le vie di fuga e l'accesso dei mezzi di soccorso nell'area colpita. **Al raggiungimento di tale obiettivo provvederà una specifica funzione di supporto che redigerà un piano di viabilità alternativa per l'emergenza.**

D4.1.g - Funzionalità delle telecomunicazioni:

La riattivazione delle telecomunicazioni dovrà essere immediatamente garantita per gli uffici pubblici e per i Centri Operativi dislocati nell'area colpita attraverso l'impiego necessario di ogni mezzo o sistema TLC (Telecomunicazioni).

Si dovrà mantenere la funzionalità delle reti radio delle varie strutture operative per garantire i collegamenti fra i vari Centri Operativi anche con associazioni di volontariato – radioamatori.

D4.1.h - Funzionalità dei servizi essenziali:

La messa in sicurezza delle reti erogatrici dei servizi essenziali dovrà essere assicurata, al verificarsi dell'evento, mediante l'utilizzo di personale addetto secondo **specifici piani particolareggiati elaborati da ciascun ente competente.**

La verifica ed il ripristino della funzionalità delle reti dovrà prevedere l'impiego degli addetti agli impianti di erogazione ed alle linee e/o utenze in modo comunque coordinato.

D4.1.i - Censimento e salvaguardia dei Beni Culturali:

E' da considerare fondamentale la salvaguardia dei beni culturali ubicati nelle zone a rischio.

Si dovranno perciò organizzare specifici interventi per il censimento e la tutela dei beni culturali, predisponendo specifiche squadre di tecnici per la messa in sicurezza di reperti, o altri beni artistici, in aree sicure.

D2.2.1 - Modulistica per il censimento dei danni a persone e cose:

Occorre organizzare una unitaria e coordinata azione di censimento danni.

Andrà quindi elaborata una modulistica unificata e semplice per la raccolta dei dati, in modo che essi risultino omogenei e di facile interpretazione.

D4.1.m - Relazione giornaliera dell'intervento:

La relazione sarà compilata dal Sindaco e dovrà contenere le sintesi delle attività giornaliere, ricavando i dati dalla modulistica di cui al punto precedente.

Si dovranno riassumere i dati dei giorni precedenti e si indicheranno anche, attraverso i mass media locali, tutte le disposizioni che la popolazione dovrà adottare.

I giornalisti verranno costantemente aggiornati con una conferenza stampa quotidiana.

Durante la giornata si dovranno inoltre organizzare, per i giornalisti, supporti logistici per la realizzazione di servizi di informazione nelle zone di operazione.

D4.1.n - Struttura dinamica del piano: aggiornamento dello scenario, delle procedure ed esercitazioni.

Il continuo mutamento dell'assetto urbanistico del territorio, la crescita delle organizzazioni di volontariato, il rinnovamento tecnologico delle strutture operative e le nuove disposizioni amministrative comportano un continuo aggiornamento del piano, sia per lo scenario dell'evento atteso che per le procedure.

Le esercitazioni rivestono quindi un ruolo fondamentale al fine di verificare la reale efficacia del piano di emergenza. Esse devono essere svolte periodicamente a tutti i livelli secondo le competenze attribuite alle singole strutture operative previste dal piano di emergenza; sarà quindi necessario ottimizzare linguaggi e procedure e rodare il piano di emergenza comunale, redatto su uno specifico scenario di un evento atteso, in una determinata porzione di territorio.

Per far assumere al piano stesso sempre più le caratteristiche di un documento vissuto e continuamente aggiornato, sarà fondamentale organizzare le esercitazioni secondo diverse tipologie:

- esercitazioni senza preavviso per le strutture operative previste nel piano;
- esercitazioni congiunte tra le strutture operative e la popolazione interessata all'evento atteso (la popolazione deve conoscere e provare attraverso le esercitazioni tutte le azioni da compiere in caso di calamità);
- esercitazione periodiche del solo sistema di comando e controllo, anche queste senza preavviso, per una puntuale verifica della reperibilità dei singoli responsabili delle funzioni di supporto e dell'efficienza dei collegamenti.

Ad una esercitazione a livello comunale devono partecipare tutte le strutture operanti sul territorio coordinate dal Sindaco.

La popolazione, qualora non coinvolta direttamente, deve essere informata dello svolgimento dell'esercitazione.

D4.2 - MODELLO DI INTERVENTO

Il modello di intervento è un complesso di procedure che codifica in "tempo di pace" la sequenza di azioni da attuare in occasione di una emergenza.

Nel contesto di un modello di intervento il Sindaco dirige e coordina le attività di soccorso mediante l'attivazione del Centro Operativo Comunale (C.O.C.).

L'evento alluvionale previsto è monitorato, come si è detto nella parte generale del Piano, da una rete di telemisura gestita dall'Istituto Idrografico Regionale della Sicilia.

Ciò consente normalmente di disporre di un preannuncio che prevede la diffusione di un allarme per fasi successive, in modo da attuare le diverse azioni secondo procedure strutturate in modo graduale.

In particolare si dovranno distinguere due momenti:

- a) situazione di attesa;
- b) situazione di azione.

Nella situazione di attesa vanno prefigurate tutte quelle attività che sono indispensabili per l'attivazione del sistema comunale con sufficiente anticipo rispetto al tempo di accadimento previsto e che risultano comunque preparatorie alle fasi successive.

Nella situazione di azione vanno attuate quelle attività che interagiscono direttamente con il sistema (limitazioni preventive di funzioni, divieti, limitazioni d'uso, etc.).

Il modello d'intervento a livello comunale per lo scenario di rischio ipotizzato si esprimerà, pertanto, come previsto nei lineamenti della pianificazione, attraverso tre fasi di attesa (fase di Attenzione, Pre-allarme, Allarme) e nell'unica fase di azione costituita dall'Emergenza.

D4.2.a - Fase di Attenzione:

La veglia meteorologica del Dipartimento della Protezione Civile avvisa il Sindaco che vi sono condizioni meteorologiche avverse che interessano il territorio della provincia di Trapani.

Successivamente la Prefettura e/o il Servizio Idrografico Regionale segnala al Sindaco l'inizio di una precipitazione, rilevata da uno dei telepluviometri o pluviografi di riferimento del bacino idrografico del fiume San Bartolomeo che ricade nel versante settentrionale della Sicilia e si estende per circa 425 Km², dal centro abitato di Poggioreale, sino al mar Tirreno presso la Tonnara Magazzinazzi, al confine tra il territorio di Castellammare del Golfo e di Alcamo. Essa confina con il bacino del Fiume Birgi ad Ovest ed il bacino del fiume Jato ad Est e ricade nei territori delle provincie di Palermo e di Trapani. Nel bacino ricade il centro abitato di Calatafimi Segesta e una parte dei centri abitati di Poggioreale, di Alcamo e di Castellammare del Golfo. Il corpo idrico principale è il fiume San Bartolomeo, il cui bacino è considerato significativo ai sensi del D. L.vo 152/06 per criteri dimensionali.

Il Sindaco, o il Suo Delegato, ricevuto l'ultimo avviso dai competenti organi e servizi di sorveglianza, dichiara e gestisce la fase di Attenzione attivando le seguenti funzioni:

- Responsabile Funzione Tecnico-Scientifica (n. 1) per il monitoraggio immediato della situazione meteo e pluviometrica;
- Responsabile Funzione Materiali e Mezzi (n. 4) per l'aggiornamento della situazione mezzi ed il censimento dei materiali di magazzino;
- Responsabile dell'Ufficio Comunale di Protezione Civile (U.C.P.C.) per il supporto generale delle due funzioni sopra dette e per il controllo del funzionamento delle sirene di allarme e dei sistemi di altoparlanti;
- Comandante dei Vigili Urbani per la verifica della situazione urbana, della viabilità, presenza di popolazione nelle zone oggetto dell'allertamento per eventuali movimenti franosi.
- Comandante Stazione dei Carabinieri per la verifica della situazione urbana, della viabilità e presenza di popolazione nelle zone oggetto dell'allertamento per eventuali movimenti franosi.

Il responsabile del U.C.P.C. informa:

- le Unità di Crisi Locali (U.C.L.) interessate;
- i responsabili delle Funzioni di supporto;
- la sala operativa del Dipartimento della Protezione Civile Regionale;
- la Provincia Regionale di Trapani;
- il Dipartimento Nazionale della Protezione Civile.

In base all'aggiornamento della situazione il Sindaco decide il passaggio alla fase di quiete o alla successiva fase di Pre-allarme.

D4.2.b - Fase di Pre-allarme

La Prefettura e/o il Dipartimento Nazionale della Protezione Civile e/o il servizio Idrografico Nazionale o Regionale segnalano al Sindaco il raggiungimento della prima soglia di rischio pluviometrico rilevata anche da uno solo dei telepluviometri di riferimento del bacino interessante.

Il Sindaco, o il Suo Delegato, decide e dichiara la fase di Pre-allarme, convocando immediatamente i rappresentanti del Comitato Comunale di Protezione Civile.

Il responsabile del U.C.P.C., oltre alle Funzioni di supporto n. 1 e n. 4 già attivate nella fase di Attenzione, attiva le seguenti Funzioni:

- Funzione Assistenza Sanitaria (n. 2);
- Funzione Volontariato (n. 3);
- Funzione Servizi Essenziali ed Attività Scolastica (n. 5);
- Funzione Strutture Operative Locali e Viabilità (n. 7).

Il Sindaco, invia squadre delle forze dell'ordine, dotate di megafoni, ad istruire la popolazione sui comportamenti da tenere e ad invitarla a prepararsi per un eventuale abbandono della zona.

Il Sindaco predispone un'immediata ricognizione da parte dei Vigili Urbani e personale tecnico del Comune, nelle zone potenzialmente franate o inondate per localizzare tutte le situazioni che potrebbero determinare incremento di danno.

In particolare:

- _ cantiere in alveo ed in zone prospicienti;
- _ scavi in area urbana;
- _ qualunque situazione di impedimento a libero deflusso delle acque.

Il Sindaco provvede per quanto possibile ad eliminare gli ostacoli presenti negli alvei e qualunque situazioni di potenziale pericolo nelle zone delle frane.

Il Sindaco predispone una verifica finalizzata all'identificazione di manifestazioni che comportino concentrazione straordinaria di popolazione nelle 48 ore successive.

Nello specifico individua:

- mercati ambulanti;
- feste di piazza;
- manifestazioni sportive;
- spettacoli in genere.

Si informano:

- Prefettura;
- Presidente della Regione;
- Presidente della Provincia.

La sala operativa, sempre in contatto con le squadre di rilevatori, monitorizza l'andamento del fenomeno.

I valori degli indicatori di rischio aggiornati portano a valutare il passaggio dalla fase di Pre-allarme alla fine delle procedure (improvvisa normalizzazione della situazione meteo confermata attraverso apposito messaggio) oppure il ritorno alla fase di Attenzione (miglioramento della situazione meteo), o alla successiva fase di Allarme (possibilità di forti precipitazioni).

D4.2.c - Fase di Allarme:

L'Unità di Crisi della Prefettura e/o il Servizio Idrografico (Nazionale e/o Regionale) e/o il Dipartimento della Protezione Civile (Nazionale e/o Regionale), segnala al Sindaco il raggiungimento della seconda soglia di rischio pluviometrico rilevata anche da uno solo dei telepluviometri di riferimento del Bacino interessante.

Il Sindaco:

- decide e dichiara la fase di Allarme;
- attiva tutte le strutture di protezione civile;
- convoca e presiede il Centro Operativo Comunale (C.O.C.);
- comunica alla popolazione la previsione di forti piogge;
- predispone la messa in sicurezza delle persone disabili;
- predispone la limitazione dei parcheggi per le auto private lungo le strade principali del centro abitato e/o delle zone interessate all'evento calamitoso;

- emette cautelativamente ordinanza di chiusura di eventuali Scuole presenti in prossimità delle aree franose. L'Ordinanza viene comunicata ai responsabili delle strutture superiori e trasmessa agli organi di informazione;
 - notifica ai direttori dei lavori o chi per essi la situazione di possibile evenienza di piogge intense nelle ore successive, richiamandoli ad eseguire la messa in sicurezza dei relativi cantieri individuati come a rischio nella fase precedente;
 - ordina l'annullamento di tutte le manifestazioni a carattere pubblico individuate in fase di Pre-allarme. L'ordinanza viene inoltre comunicata attraverso i mezzi di comunicazione. Le manifestazioni in oggetto sono individuate in:
 - feste e manifestazioni di piazza;
 - attività sportive;
 - mercato ambulante;
 - spettacoli in genere;
 - ordina la chiusura delle strutture di interesse pubblico;
 - informa il Dipartimento di Protezione Civile Nazionale e Regionale e la Prefettura di Trapani delle sopraindicate attività e mantiene in stato di massima allerta la Sala Operativa comunale.
- La Sala Operativa monitorizza l'andamento del fenomeno.
- I valori degli indicatori di rischio aggiornati portano il Sindaco a valutare il passaggio dalla fase di Allarme alla fine delle procedure con rientro della popolazione ed il ritorno al periodo ordinario, oppure il ritorno alla fase di Preallarme, oppure, verificandosi le condizioni di imminente pericolo grave, a decidere e dichiarare la fase di Emergenza.

D4.2.d - Fase di Emergenza:

Il Comune mantiene lo stato di massima allarme proseguendo le attività della fase precedente con particolare riguardo al monitoraggio dei corsi d'acqua.

Il Sindaco:

- rimane in stretto e continuo contatto con la Prefettura e/o, laddove attivo, con il Servizio Meteo Regionale (via radio e/o telefonica) per acquisire elementi sull'evoluzione della situazione meteo-idrologica;
- rimane in stretto e continuo contatto con i presidi sul campo (via radio) per acquisire elementi sull'evoluzione della situazione dei torrenti.

Nel caso che, sulla base delle informazioni emesse dalla Veglia Meteo e/o dal Servizio Idrografico Regionale, la situazione meteorologica sia in via di miglioramento il Sindaco decreta la chiusura della fase di Allarme e successivamente la chiusura della fase di Pre-allarme.

Il Sindaco, nel caso che, verifichi condizioni di imminente pericolo grave:

- ordina agli osservatori dislocati nei punti strategici di attuare la chiusura al transito delle strade ed impedire l'accesso ai ponti nelle zone strategiche del territorio individuate dal Piano;
- informa la Prefettura e il Dipartimento di Protezione Civile Regionale e/o Nazionale delle sopraindicate attività.

Il Sindaco, infine, constatato anche che l'evento non può essere fronteggiato con uomini ed i mezzi a disposizione del Comune, chiede l'intervento di altre forze e strutture al Prefetto, che adotta i provvedimenti di competenza, coordinando i propri interventi con quelli dell'Autorità comunale di protezione civile (Art. 15 Legge 24 febbraio 1992, n° 225).

Appendice al Modello di Intervento

D4.2.e - Evento senza preannuncio:

Procedure:

- 1) Il Sindaco segnala immediatamente alla Prefettura di Trapani ed al Dipartimento di Protezione civile della Regione Siciliana l'evento;
- 2) Il Sindaco attiva il Comitato Comunale di Protezione Civile (secondo le modalità già previste dalle procedure della fase di Pre-allarme);
- 3) Il Sindaco convoca e presiede il Centro Operativo Comunale e avvia la fase di soccorso (secondo le modalità già previste della fase di Allarme).

D5) RISCHIO INCENDIO

D5.1 - INCENDI CIVILI

D5.1.a - Premessa

Una imponente attività di prevenzione incendi, operata su scala nazionale, ha sicuramente permesso di diminuire un certo numero di rischi d'incendio.

D'altra parte, però, lo sviluppo notevole dei trasporti e della motorizzazione negli ultimi decenni, la crescente richiesta di sempre nuove fonti energetiche in quantità mai conosciute in passato, l'impiego generalizzato di elettricità, di gas, di prodotti chimici e di beni di consumo hanno portato a creare attività commerciali, costruire grandi magazzini di vendita, depositi, autorimesse, edifici sia pubblici che privati, sempre più numerosi e di proporzioni sempre più importanti.

Queste nuove dimensioni, insieme ai nuovi ritrovati, hanno amplificato i rischi già conosciuti, introducendone dei nuovi e moltiplicando quindi le cause di incendio.

D5.1.b - Misure di prevenzione e repressione

Per il conseguimento di un livello optimum di sicurezza antincendio occorre fare pratico riferimento a due distinti gruppi di misura: il primo è quell'azione intesa a prevenire l'incendio, cioè a diminuire la probabilità di insorgenza; il secondo è quell'insieme di interventi volti a limitare i danni conseguenti ad un sinistro per qualsiasi ragione verificatosi.

Ambedue tali misure tendono ad ottenere un duplice scopo: assicurare l'incolumità e ridurre al minimo la perdita dei beni materiali.

D5.1.c - Competenza e normativa di riferimento

Il conseguimento di entrambi gli obiettivi rientra nei compiti di istituto e di soccorso affidati al Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco dalle seguenti fondamentali norme:

- Legge 13 maggio 1940, n° 690 – Organizzazione e funzionamento del servizio antincendio nei porti.
- Legge 27 dicembre 1941, n° 1570 – Norme per l'organizzazione dei servizi antincendi.
- Legge 13 maggio 1961, n° 469 – Ordinamento dei servizi antincendi e del Corpo Nazionale dei Vigili del fuoco.
- Legge 23 dicembre 1980, n° 930 – Servizi antincendio negli aeroporti.
- D.P.R. 29 luglio 1982, n° 577 – Regolamento concernente l'espletamento dei servizi di prevenzione e vigilanza antincendio.

D5.2) RISCHIO INCENDIO BOSCHIVO

D5.2.a - ELEMENTI ESPOSTI A RISCHIO

Popolazione:

Sul territorio del comune sono presenti due realtà abitative: Il vecchio centro urbano ed il nuovo centro urbano, quest'ultimo dista dal vecchio centro circa 3 KM. in c/da Sasi.

Sono presenti inoltre nel territorio case isolate abitate prevalentemente d'estate. Il numero di abitanti raggiungibile durante l'estate nel territorio di questo Comune è di circa 8.800 abitanti.

All'interno del territorio comunale sono altresì presenti diverse zone boschive quali: Il Bosco di Ancimbè, il Monte Tre Croci e Roccazzedda, Monte Pispisa, Timpone del Nonno, per cui il rischio di incendio boschivo è sempre evidente.

D5.2.b - Premessa

Il progresso, lo sviluppo della tecnologia, alcuni importanti mutamenti di strutture, costume e di mobilità hanno anche aggravato il rischio di incendio boschivo con il depauperamento, in maniera consistente, del patrimonio forestale.

Il bosco, come noto, è un elemento importantissimo per la vita dell'uomo: fornisce materie prime e prodotti alimentari, assicura la stabilità dei versanti e purifica l'aria.

Alcune cause che hanno contribuito ad aggravare il problema degli incendi di bosco sono di origine antropica accidentale e cioè per l'aumento del tempo libero, l'accresciuta mobilità, la maggiore esigenza di svago e di ricreazione. Le più alte frequenze degli incendi si hanno, infatti, la domenica, il sabato e nelle altre festività infrasettimanali, con punte massime nelle ore centrali della giornata.

Altra causa di incendio di bosco non infrequente è quella di origine dolosa.

Infine, in numero molto limitato, sono da annoverare gli incendi di origine naturale (per esempio i fulmini), escludendo il fenomeno dell'autocombustione in quanto nei nostri boschi non ci sono le condizioni perché il processo si verifichi.

Il territorio del comune di Calatafimi Segesta ha un rilevante coefficiente di boscosità e, quindi, il rischio e la gravità potenziale reale degli incendi boschivi sono alquanto rilevanti.

D5.2.c - **I Boschi e rilievi collinari nel territorio**

Interamente compreso nell'area delle alture interne del trapanese che degradano da settentrione verso meridione e da oriente verso occidente, il territorio di Calatafimi Segesta è perciò caratterizzato da una successione di basse, ondulate colline argillose rotta qua e là da isolati rilievi calcarei e animata dalle incisioni di una complessa rete idrografica i cui corsi d'acqua hanno generalmente lunghezza e bacini di modeste dimensioni, regime torrentizio, valli fluviali aperte. Chiuso a occidente dai rilievi di Monte Barbaro piccolo (326 m s.l.m.), Monte Barbaro (431 m s.l.m.), Monte Pispisa (513 m s.l.m.), Monte Fontanelle o Pelato (496 m s.l.m.)- ovvero dalla calcarea dorsale di Segesta che conferisce alla locale morfologia un'impronta fortemente irregolare – e quindi da Monte Domingo (429 m s.l.m.), Monte Bernardo (526 m s.l.m.), Poggio Roccione (586 m s.l.m.), Monte Calèmici (546 m s.l.m.), Colle dell'Ossario (421 m s.l.m.), Monte di Pietralunga (521 m s.l.m.), Cozzo Castelluzzi (547 m s.l.m.), Pizzo Seifila (506 m s.l.m.), Pizzo Falcone (387 m s.l.m.), tutti disposti ad anfiteatro in senso nordest-sudest, il territorio comunale è poi delimitato a nordest da un tratto del Fiume Kàggera-Fiume Caldo e infine a est e a sud dalla quasi totalità del corso del Fiume Freddo. Altri rilievi – taluni dei quali peraltro di rilevante interesse naturalistico – sono ancora presenti all'interno di quest'area: Monte Tre Croci (524 m s.l.m.), Pizzo del Bosco (432 m s.l.m.), Poggio Fegotto (321 m s.l.m.), allineati da sudovest verso nordest rispetto a Calatafimi Segesta; quindi, Pizzo Cultrumeggio (291 s.l.m.) e Timpone del Nonno (529 m s.l.m.), rispettivamente a nordest e a sud del medesimo abitato. La stessa cittadina si sviluppa – praticamente al centro di questa cerchia di monti – su una larga cresta che congiunge i dorsali di due alture su una delle quali, quella rivolta ad occidente ed ammantata da un bosco rigoglioso, insistono le rovine del Castello Eufemio (400 m s.l.m.); posizione felicissima, questa, che consente magnifici ed ampi panorami verso

ogni dove: dall'ampia vallata del Fiume Freddo e sino al Golfo di Castellammare, a settentrione; dai monti di Alcamo a quelli di Corleone, a oriente; da Segesta a Erice, a occidente.

D5.2.e - Misure di prevenzione e repressione

Anche la lotta contro gli incendi di bosco si sviluppa nella prima fase di prevenzione che tende alla eliminazione delle cause che provocano gli incendi e nella seconda fase di repressione che tende a minimizzare i danni conseguenti agli incendi.

Tra le attività di prevenzione rientrano il contrasto alle azioni determinanti anche solo potenzialmente l'innescio di incendi nelle aree e nei periodi a rischio, la consistenza e la locazioni delle vie di accesso e dei tracciati spartifuoco nonché adeguate fonti di approvvigionamento idrico, le operazioni silviculturali di pulizia e manutenzione del bosco, la formazione, la programmazione e l'attività informativa.

La rapidità e l'efficacia dell'intervento di spegnimento, invece, dipende dall'efficienza con la quale è gestita la rete di ricognizione – sorveglianza – avvistamento - allarme, dalla disponibilità di mezzi, strumenti e risorse umane, e dalla possibilità di impiego di mezzi aerei di supporto all'attività delle squadre a terra e dal coordinamento delle operazioni.

D5.2.f - Competenze e normative di riferimento

L'attività di prevenzione e lotta contro gli incendi dei boschi e della vegetazione è affidata al Corpo Forestale della Regione siciliana ai sensi delle seguenti norme:

- Legge regionale 1 marzo 1975, n° 47 – Norme integrative per la difesa dei boschi dagli incendi.
- Legge regionale 6 aprile 1996, n° 16 – Riordino della legislatura in materia forestale e di tutela della vegetazione.

Lo Stato con legge 21 novembre 2000, n° 353, modificata dalla legge 9 novembre 2001 n° 401, ha emanato la "Legge-quadro in materia di incendi boschivi", mentre il Ministro dell'Interno, delegato dal Presidente del Consiglio dei Ministri, con dispositivo registrato alla Corte di Conti in data 02/02/2002 ha fissato le linee guida relative ai piani regionali per la programmazione delle attività di previsione, prevenzione e lotta attiva contro gli incendi boschivi.

Il modello organizzativo che si delinea prevede un'azione di coordinamento tra le varie realtà interessate (Amministrazioni centrali, Regione, Province, Comuni, Comunità montane, Volontariato) affinché l'azione di contrasto agli incendi risponda ai principi dell'efficienza, dell'efficacia e dell'economicità.

D6- RISCHIO INCENDIO DI INTERFACCIA

Le informazioni utili ai fini della pianificazione per la gestione dell’Emergenza relativa al rischio di incendi di interfaccia, sono riscontrabili nel “Piano Sperimentale di Protezione Civile per il Rischio di Incendio di Interfaccia”, predisposto dall’Ufficio Comunale di Protezione Civile di Calatafimi Segesta in data 20 Giugno 2008, adottato con Determinazione Sindacale n. 36 del 20/06/2008.

D6.1 – ATTIVITA’ DI COMPETENZA DEL SINDACO

Ferme restando le attribuzioni in materia di incendi civili e boschivi previste dalla normativa vigente, nel caso di evento rilevante, con conseguenze gravi o di eventi che si prolungano nel tempo con particolari difficoltà di intervento da parte degli Organi competenti, il Sindaco dovrà:

- gestire le eventuali problematiche relative agli aspetti socio-sanitari dell’emergenza (Sanità Locale e organizzazione di Volontari che operano nel settore sanitario);
- predisporre l’elenco degli occupanti e dei nuclei familiari di eventuali edifici dichiarati inagibili a seguito dell’incendio e prevedere la loro sistemazione logistica;
- predisporre il posizionamento degli uomini e mezzi per indirizzare e regolare gli afflussi dei soccorsi;
- effettuare la vigilanza degli accessi interdetti ed il divieto di accesso nella zona a rischio da parte di personale non autorizzato;
- assicurare il fabbisogno di acqua potabile, latte e caffè caldo per soccorritori e volontari;
- stabilire i collegamenti con le imprese, già individuate in tempo di pace, per assicurare le prestazioni necessarie per il pronto intervento (smassamento, trasporto macerie, puntellamenti, etc.);
- assicurare eventuale fabbisogno di rifornimento idrico ai soccorritori con autobotti del Comune;
- inviare nella zona i tecnici e le maestranze per verificare la funzionalità e la messa in sicurezza delle reti dei servizi comunali (elettricità, acquedotto, gas, telefoni, etc.);
- ripristinare la viabilità ordinaria, oppure individuare una viabilità d’emergenza alternativa;
- provvedere al censimento dei danni riferito a persone, edifici, servizi, agricoltura, etc.

D.7 - BIBLIOGRAFIA:

1. *Metodo “Augustus” elaborato dal Dipartimento Nazionale della Protezione Civile e dalla Direzione Generale della Protezione Civile del Ministero dell’Interno – “DPCinforma” ottobre-novembre 1989;*
2. *Piano Comunale di Protezione Civile del Comune di Trapani edizione Marzo 2005;*
3. *Atlante dei Centri Abitati Instabili della Regione Siciliana- Vol. I- Provincia di Trapani, a cura del Consiglio Nazionale delle Ricerche –Gruppo Nazionale per la Difesa dalle Catastrofi Idrogeologiche.*
4. *Regione Siciliana – SOGEDIS S.p.a. Dic. 2007 “ Piano di Tutela delle acque della Sicilia- Bacino idrografico San Bartolomeo (R19045)”;*

D.8 - ALLEGATI AL PIANO COMUNALE DI PROTEZIONE CIVILE del Comune di Calatafimi Segesta :

D8.1 - allegato “A”: Edifici Strategici, Tattici e Sensibili;

D8.1.a - allegato “B”: Servizi a rete;

D8.1.b - allegato “B”: Aree di Protezione Civile.

~~~~~